

RASSEGNA STAMPA GENERALE

venerdì 13 settembre 2019

OPERE PUBBLICHE

FATTO QUOTIDIANO	13/09/2019	17	Genova, il sindaco fa assessore l'uomo che piace ad Autostrade = A Genova torna la dinastia gradita ai signori del casello <i>Ferruccio Sansa</i>	5
MF	13/09/2019	8	Astaldi riapre il dossier per cedere la concessione del ponte sul Bosforo = Il Bosforo riaccende Astaldi <i>Manuel Follis</i>	7
FATTO QUOTIDIANO	13/09/2019	12	Diritto di replica <i>Redazione</i>	8
MF	13/09/2019	8	Fulvio Conti pronto a lasciare Tim, è in pole position per la presidenza Salini = Conti verso l'addio a Tim, ma è in testa per Salini <i>Manuel Follis</i>	9
FATTO QUOTIDIANO	13/09/2019	17	La Corte dei Conti stronca il contratto, Pedemontana lombarda al capolinea <i>Dario Balotta</i>	10
FATTO QUOTIDIANO	13/09/2019	16	Mose, i commissari: "Consegna definitiva sistema a fine 2021" <i>Redazione</i>	11
MF	13/09/2019	8	Pessina riattiva il cantiere in Sardegna <i>Nicola Carosielli</i>	12
MF	13/09/2019	21	Trieste sogna le maxi-strutture <i>Redazione</i>	13
SOLE 24 ORE	13/09/2019	8	Ravenna, sospesa l'Autorità portuale <i>Ilaria Vesentini</i>	14
FATTO QUOTIDIANO	13/09/2019	17	Passante in città, i consiglieri Pd ritirano l'interrogazione. Toti: "Già arresi al M5S" <i>Redazione</i>	15
FATTO QUOTIDIANO	13/09/2019	16	Disastro Metro C: i soldi finiti, fioccano le cause <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	16
TEMPO	13/09/2019	3	A Roma prendi la metro e rischi la vita = Sconti folli e lavori a mela Il disastro fatto sistema <i>Franco Bechis</i>	17
STAMPA	13/09/2019	15	Scuole hi tech A Torino le aule di Fondazione Agnelli e Sanpaolo = Suona la campanella nelle scuole del futuro Aule hi tech e sale relax: lo studio è condiviso <i>Giuseppe Bottero</i>	19

LEGALITA' E SICUREZZA

MESSAGGERO	13/09/2019	14	Roma, lo scandalo scale mobili: «Manomesse per non ripararle» = Metro di Roma, quindici indagati «Manomettevano le scale mobili» <i>Giuseppe Scarpa</i>	21
SOLE 24 ORE	13/09/2019	16	Sole 24 Ore, parti civili accolte in giudizio <i>Redazione</i>	24

EDILIZIA E IMMOBILIARE

SOLE 24 ORE	13/09/2019	17	Intervista a Silvia Rovere - «Real estate, è l'ora della rigenerazione» <i>Paola Dezza</i>	25
SOLE 24 ORE INSERTI	13/09/2019	2	Terremoto, la ricostruzione è al palo = Meno imprese, turisti e residenti la lenta agonia del Centro Italia <i>Raffaella Calandra</i>	26
SOLE 24 ORE INSERTI	13/09/2019	3	Intervista a Alessandro Di Venanzio - Unindustria Rieti: occorre un piano per il rilancio = «Agevolazioni fiscali e incentivi a ristrutturare per far ripartire l'area» <i>Redazione</i>	30

RASSEGNA STAMPA GENERALE

13-09-2019

SOLE 24 ORE	13/09/2019	15	Gva compra Sigest e cresce nel residenziale <i>Redazione</i>	32
SOLE 24 ORE	13/09/2019	16	J-Invest rileva gli Npl di Banca del Fucino <i>Carlo Festa</i>	33
MF	13/09/2019	9	BlackRock, fondo immobiliare da record = Da Blackstone fondo da 20,5 mld sugli immobili <i>Francesco Bertolino</i>	34
SOLE 24 ORE	13/09/2019	23	Stime Omi inadeguate a valorizzare l'immobile <i>Massimo Romeo</i>	35
SOLE 24 ORE	13/09/2019	23	Pagelle fiscali, il voto alto salva le immobiliari = Isa, l'immobiliare con voto 9 non è mai società di comodo <i>Lorenzo Pegorin</i>	36
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	13/09/2019	5	Antincendio, il nuovo allegato tecnico da più spazio al progettista <i>Mario Abate</i>	38
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	13/09/2019	11	Edificio abusivo? La Pa non paga i danni in caso di esondazione <i>Pietro Verna</i>	41
ITALIA OGGI	13/09/2019	30	Plusvalenze sui terreni senza tasse <i>Giovambattista Palumbo</i>	44
ITALIA OGGI	13/09/2019	35	Imu-Tasi, controlli accelerati <i>Matteo Barbero</i>	45

URBANISTICA E AMBIENTE

REPUBBLICA	13/09/2019	24	Intervista a Stefano Boeri - "Comincia in città il rinascimento dei nostri boschi" <i>Alessia Gallioni</i>	46
STAMPA	13/09/2019	12	Gli obiettivi Onu per il clima "Basta sussidi a chi inquina Stop al carbone entro il 2020" <i>Paolo Mastrolilli</i>	48
MESSAGGERO	13/09/2019	24	Energie rinnovabili nell'anno della svolta <i>Francesco Malfetano</i>	49
EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	13/09/2019	8	Architettura, otto studi italiani in squadra contro l'emergenza climatica e a tutela della biodiversità <i>Q E T</i>	51
FOGLIO	13/09/2019	2	Aiuto, il referendum <i>Maurizio Crippa</i>	54

LAVORO E WELFARE

EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	13/09/2019	10	Cantieri débalce occupati: nel secondo trimestre 2019 il picco negativo degli ultimi tre anni <i>Mauro Salerno</i>	55
SOLE 24 ORE	13/09/2019	5	Disoccupazione al 9,9%, in calo le ore lavorate <i>Redazione</i>	56
SOLE 24 ORE	13/09/2019	8	Tragedia nel Pavese Già 599 morti in Italia sul posto di lavoro <i>Redazione</i>	57
REPUBBLICA	13/09/2019	32	Perché il lavoro uccide <i>Chiara Saraceno</i>	58
REPUBBLICA	13/09/2019	19	Intervista a Giuseppe Lucibello - Il direttore Inail "Per vincere la guerra agli infortuni dobbiamo fermare l'anarchia" <i>Marco Ruffolo</i>	59
STAMPA	13/09/2019	2	Intervista a Teresa Bellanova - "Bisogna investire in formazione e prevenzione" = "Nella sfida per la sicurezza nessuno va lasciato solo La vera emergenza è questa, non l'immigrazione" <i>Grazia Longo</i>	60

RASSEGNA STAMPA GENERALE

13-09-2019

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	13/09/2019	5	Sottosegretari, trovato l'accordo = L'ultimatum del premier ai partiti sblocca la trattativa sulle nomine <i>Monica Guerzoni</i>	61
CORRIERE DELLA SERA	13/09/2019	9	Intervista a Francesco Boccia - «Ora un patto sociale con il Movimento L'autonomia? Dico sì Ma il Paese resti unito» <i>Alessandro Trocino</i>	63

ECONOMIA E FISCO

SOLE 24 ORE	13/09/2019	3	Bce: più liquidità senza limiti di tempo = Il bazooka Bce: tassi bassi e nuovo Qe senza limiti di tempo <i>Isabella Bufacchi</i>	65
CORRIERE DELLA SERA	13/09/2019	3	La difficile ultima prova = L'ultima difficile prova di forza <i>Daniele Manca</i>	67
CORRIERE DELLA SERA	13/09/2019	3	Gli effetti su famiglie e imprese <i>Francesca Basso</i>	68
CORRIERE DELLA SERA	13/09/2019	30	Nel mondo c'è liquidità: ora bisogna investire <i>Salvatore Bragantini</i>	70
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/09/2019	5	Intervista a Carlo Cottarelli - Risparmi da 2 miliardi «Ma restiamo esposti agli shock finanziari» <i>Andrea Bonzi</i>	71
FOGLIO	13/09/2019	4	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - L'ultima rivoluzione di Draghi /2 = Flessibilità e Qe servono a contrastare la frenata europea, no mance <i>Alberto Brambilla</i>	72
REPUBBLICA	13/09/2019	2	Intervista a Roberto Gualtieri - "Mai più guerra con l'Europa" = "Via al deficit gli investimenti verdi In tre anni tasse ridotte" <i>Alberto D'argenio</i>	74
SOLE 24 ORE	13/09/2019	5	Mef, freno al contante in quattro mosse con bonus e sanzioni = Freno al contante in quattro mosse Bonus e sanzioni nel piano del Mef <i>Marco Mobili</i>	78
SOLE 24 ORE	13/09/2019	5	Boccia: sulla manovra ci aspettiamo un cambio di metodo <i>Nicoletta Picchio</i>	80
SOLE 24 ORE	13/09/2019	29	Crisi di impresa «Rinviare l'allerta per le piccole aziende» = Piccole imprese e allerta, pressing sul rinvio di un anno <i>Giovanni Negri</i>	81
STAMPA	13/09/2019	7	Germania in panne Banche e auto adesso sono un peso = Germania in panne Banche e auto adesso sono un peso <i>Mario Deaglio</i>	83

ESTERO

EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	13/09/2019	20	Le Ferrovie sbarcano in Oriente: offerta per l'alta velocità in Thailandia <i>Marco Morino</i>	85
--------------------------------------	------------	----	---	----

ANCE LOCALE

MATTINO	13/09/2019	7	Sud, opportunità e rischi dei fondi Ue senza vincoli <i>Nando Santonastaso</i>	88
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI E PUGLIA	13/09/2019	3	Lavoro e appalti, il tonfo del Sud = Lavoro, aumenta (ancora) il divario tra Settentrione e Mezzogiorno <i>Anna Santini</i>	90

RASSEGNA STAMPA GENERALE

13-09-2019

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI E PUGLIA	13/09/2019	3	«In poco più di 10 anni investimenti pubblici crollati quasi del 50%» <i>Bepi Castellaneta</i>	92
CROTONESE	13/09/2019	12	Proposte per lavori pubblici ed urbanistica Ance incontra eli amministratori comunali <i>Redazione</i>	93
BRESCIAOGGI	13/09/2019	79	Ristrutturare : dal mutuo le risorse necessarie <i>Redazione</i>	95
UNIONE SARDA	13/09/2019	2	Regione-Anas, prove di intesa = Sassari-Olbia, attesa infinita: dopo le proteste tornano gli operai <i>Redazione</i>	96
PANORAMA DI NOVI	13/09/2019	20	Cresce l'attenzione dei giovani costruttori per un'idea di impresa delle nostre zone <i>Redazione</i>	99
PROVINCIA DI SONDRIO	13/09/2019	16	Un cappotto alla casa Il taglio su misura lo fanno Ance e Aevv <i>Christian Dozio</i>	100

Lobby e caselli
Genova, il sindaco fa assessore l'uomo che piace ad Autostrade

◉ SANSÀ A PAG. 17

A Genova torna la dinastia gradita ai signori del casello

Il sindaco nomina Maresca assessore. Il padre vicino ai Gavio, il fratello legale di Autostrade

» **FERRUCCIO SANSÀ**

La Mecca delle grandi opere: ecco Genova oggi. Qui si sta realizzando il Terzo Valico (6,2 miliardi), mentre Autostrade ha in ballo partite importanti: la Gronda (4,3 miliardi) e il contenzioso per il nuovo ponte (oltre 200 milioni). Per non parlare della privatizzazione dell'aeroporto cittadino. Intanto il sindaco Marco Bucci, centrodestra, sceglie un nuovo assessore chiave. È Francesco Maresca (Lista Bucci) che si occuperà di Sviluppo Economico Portuale e Logistico. Ma qualcuno, come Stefano Giordano (M5S), solleva dei dubbi: "Ci chiediamo se sia adatto a occuparsi di logistica visto che diversi suoi familiari sono impegnati con soggetti privati che hanno progetti miliardari a Genova".

Già, la famiglia Maresca la trovi ovunque si parli di logistica e infrastrutture. Una dinastia con molti contatti politici. Partiamo proprio dal capostipite Maurizio, professore universitario a Udine e noto avvocato con esordi genovesi, ma oggi attivo anche a Roma, Milano e Bruxelles. Fu consulente di Graziano Del-

rio (governo Renzi) in materia di infrastrutture. "Sono stato io - spiegò Maresca Sr. al *Fatto* - ad andare a Bruxelles e a contrattare la proroga fino a 4 anni della concessione di Autostrade in cambio della Gronda e di altre opere per 8,5 miliardi. Se non ci fossi stato io, non l'avremmo spuntata. L'alternativa era alzare i pedaggi in tutta Italia del 4-6%. Ma già allora ci fu chi storse il naso: Maresca infatti è stato avvocato dell'Aiscat, la Confindustria dei concessionari autostradali, per cui, sono parole di Maresca, seguì la causa "per prorogare le concessioni". Non solo: "Sono stato designato da Benetton per il cda di Impregilo, ma ho lasciato l'incarico da anni".

NELLE CARTE dei Ros di Firenze dell'inchiesta sulle grandi opere il nome di Maresca (non indagato) compare più volte. In particolare nelle intercettazioni: "Fino a oggi noi abbiamo avuto mandato da Gavio a fare i suoi interessi... e questo va benissimo... ma in una logica di collaborazione con lo Stato... se adesso noi... cosa facciamo?... a parte che non ce lo chiedono... non ce lo hanno nemmeno chiesto...", disse Maresca al figlio il 20 giugno 2015. I carabinieri sostenevano che Maresca, nonostante

lavorasse per lo Stato "nel contempo, per come emerge dalle conversazioni rilevate, utilizza informazioni e contatti che gli derivano da questo incarico, per curare, remunerato, gli interessi del gruppo Gavio, interessi confliggenti con quelli rappresentati dal neo ministro alle Infrastrutture Delrio che intende rinegoziare le favorevoli condizioni concesse dal predecessore". L'ipotesi accusatoria non ebbe seguito. "Non ero consulente di Gavio", assicurò Maresca, "lavoravo nella struttura di missione del ministero, non retribuito". È l'11 giugno 2015 quando riceve un sms da Alberto Bianchi, allora presidente di Open (Bianchi, non toccato dall'inchiesta, spiegò che i contatti non riguardavano la fondazione renziana): "Riusciamo a vederci prima di martedì? Alle 9 devo vedere Bonaretti (Mauro, capo di gabinetto di Delrio, ndr)". Di



Peso: 1-1%, 17-45%

quell'incontro Maresca informa poi Fabrizio Palenzona che "come presidente dell'Aiscat è interessato alla questione del rinnovo delle concessioni, argomento oggetto dell'incontro Maresca/Bianchi", annotano i carabinieri.

Maresca Sr. era stato anche consulente di Claudio Burlando, ministro dei Trasporti nel primo governo Prodi (in quegli anni Maresca entrò nel cda di Alitalia). A Trieste con la giunta di centrosinistra l'avvocato genovese fu scelto per guidare l'Autorità Portuale, mentre a Genova collaborò

con la sindaca Marta Vincenzi. Ma quando arriva il centro-destra Maresca non cade di sella. Bucci lo sceglie come ambasciatore di Genova nel mondo (carica onorifica).

INTANTO la città è diventata capitale delle grandi opere. Come presidente dell'Autorità Portuale - voluto dal governatore Giovanni Toti - è arrivato Paolo Emilio Signorini, ex delfino di Ercole Incalza, gran signore degli appalti pubblici. Anche per Signorini (nemmeno lui indagato) gli investigatori fioren-

tini chiesero nel luglio 2015 la proroga delle intercettazioni. Nessun addebito penale, al massimo l'appartenenza a un comune milieu.

Ma non c'è soltanto Maurizio. C'è anche suo figlio Davide che è avvocato di Autostrade per le questioni genovesi. E ora il fratello Francesco, assessore alla Logistica, avrà un ruolo chiave in partite come la Gronda. C'è anche la privatizzazione dell'aeroporto - dove il Comune non è azionista, ma certo ha voce in capitolo - che fa gola ai Benetton.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi interessi

I Benetton vogliono costruire la Gronda, ma puntano anche all'aeroporto cittadino

I PROTAGONISTI



FRANCESCO MARESCA

Neo assessore allo Sviluppo economico, portuale e logistico



MAURIZIO MARESCA

Padre di Francesco, è stato consulente di Renzi e Graziano Delrio



In vendita I lavori per il nuovo casello dell'aeroporto di Genova *Ansa*



Peso:1-1%,17-45%

BALZO DEL TITOLO

Astaldi riapre il dossier per cedere la concessione del ponte sul Bosforo

(Follis a pagina 8)

RIAPERTE LE TRATTATIVE PER LA CONCESSIONE DEL PONTE CHE COLLEGA EUROPA E ASIA

Il Bosforo riaccende Astaldi

Titolo in ascesa del 6,5% in borsa. China Merchants Group interessato alla società italo-turca La cessione può portare al gruppo fra 360 e 390 milioni. Ma i colloqui sarebbero ancora in corso

DI MANUEL FOLLIS

Le trattative per la vendita della concessione del ponte sul Bosforo che collega Europa e Asia sono riprese e così ieri il titolo Astaldi ha galoppato per tutta la seduta chiudendo in rialzo del 6,57% a 0,689 euro. Certo, c'è chi fa notare che in realtà le parti sono ancora lontane dal siglare un accordo, ma è evidente che dopo il via libera del Tribunale al concordato in continuità si intravede un po' di sereno nel futuro di Astaldi. I volumi di scambio delle azioni della società di costruzione italiana ieri sono tornati a sfiorare i 2 milioni di pezzi. Per trovare un interesse simile bisogna tornare indietro di quasi due mesi, a testimonianza del fatto che il mercato ha dato credito alla riapertura delle trattative. In realtà le indiscrezioni sull'interesse per la concessione sul Bosforo da parte di un consorzio di aziende capitanate dal gruppo cinese China Merchants Group circolano da

mesi, da prima che l'azienda avanzasse la richiesta di concordato in continuità. Anche nel corso delle interlocuzioni con il Tribunale e con Salini Impregilo per il salvataggio della società, erano circolate news riguardanti il riattivarsi delle trattative, quasi sempre segnalate da Bloomberg. La holding che possiede i diritti su una parte del ponte sul Bosforo è detenuta per il 67% dal gruppo turco Ic Yatirim e per il 33% da Astaldi, che in occasione del suo ultimo piano industriale (anche questo pre situazione concordataria) aveva ipotizzato un valore di cessione della partecipazione intorno a 350 milioni. Mesi fa, quando il colosso cinese aveva fatto la sua comparsa sul dossier, le indiscrezioni parlavano di una valutazione della concessione intorno a 1,4 miliardi, valutazione che però con i mesi (probabilmente anche a causa delle difficoltà di Astaldi) potrebbe essersi abbassata. Il consorzio capitanato da China Merchants Group sarebbe interessato all'acquisto del 100% della società, quindi di entrambe le quote (quella turca e quella italiana) e anche ipotizzando

un prezzo inferiore alle prime valutazioni, intorno a 1,1-1,2 miliardi, l'incasso per Astaldi risulterebbe superiore a quanto indicato nel piano industriale (360-390 milioni). Il prezzo finale, in ogni caso, dipenderà anche dal debito in capo alla società, che i suoi azionisti (Ic Yatirim e Astaldi) stanno cercando di rifinanziare. Secondo molti osservatori è anche possibile che il fatto che nelle scorse settimane si sia sbloccata positivamente la situazione del gruppo di costruzioni italiano abbia permesso di riaprire il tavolo delle trattative. In maggio, peraltro, il gruppo cinese aveva trovato un accordo con il governo turco che garantirebbe la possibilità per i concessionari di aumentare i pedaggi due volte all'anno, in modo da bilanciare la svalutazione della lira turca. Come detto, una conclusione positiva delle trattative sarebbe un sollievo per Astaldi e indirettamente anche per Salini Impregilo. Venerdì 2 agosto è infatti partito ufficialmente Progetto Italia, operazione che prevede il consolidamento delle società di costruzioni italiane, che è stato seguito e accompagnato

da Cassa Depositi e Prestiti. Il primo step di Progetto Italia prevedeva la dotazione di Salini Impregilo delle risorse finanziarie necessarie per condurre il salvataggio e il rilancio di Astaldi (e a seguire di altre società del settore). E così il gruppo guidato da Pietro Salini ha depositato un'offerta per la sottoscrizione di un aumento di capitale riservato in Astaldi da 225 milioni, mentre le banche e la Cdp hanno a loro volta immesso liquidità nel general contractor con un aumento di capitale da 600 milioni. Nel dettaglio, l'attuale azionista di controllo (al 74,69%), Salini Costruttori spa, si è impegnato per 50 milioni, Cdp (tramite Cdp Equity) per 250 milioni, le banche finanziatrici per complessivi 150 milioni, mentre i restanti 150 milioni saranno offerti ad altri investitori istituzionali. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 8-41%

DIRITTO DI REPLICA

In merito all'articolo di Giorgio Ragazzi ("Gronda, De Micheli e il Pd vogliono ancora il regalo da 10 miliardi ai Benetton?"), riteniamo doveroso e utile precisare che:

1. La proroga di 4 anni (e non certo "perenne") della concessione di Autostrade è il frutto di una iniziativa del Governo approvata nel 2018 dalla Commissione Ue, per consentire incrementi tariffari minimi a fronte della realizzazione di un importante piano di opere utili per il Paese: si ricorda peraltro che la proroga non è stata mai concessa ad ASPI, in quanto il Governo non finalizò l'operazione. Nel motivare la decisione della Commissione, frutto di una lunga e approfondita istruttoria, l'allora Commissaria per la Concorrenza Vestager ha dichiarato: "Sono lieta che, in stretta collaborazione con l'Italia, abbiamo trovato una soluzione che permetterà di effettuare investimenti essenziali nelle autostrade italiane, limitando nel contempo l'impatto sugli utilizzatori ed evitando una sovracompensazione delle imprese che gestiscono le autostrade". L'Europa ha già autorizzato operazioni simili come nel caso del rilancio del settore autostradale francese del 2015, per il quale ha accordato ai concessionari francesi tassi di remunerazione ben superiori a quelli teoricamente accordati ad Aspi.

2. Non possiamo che contestare l'informazione circa il "regalo di 10 miliardi" per ASPI, che non trova riscontro nei piani economico-finanziari presentati dalla Società: piani, come detto, analizzati nel dettaglio dalla Commissione Ue. A tale cifra si potrebbe arriva-

re solo considerando gli importi di pedaggi lordi, quindi comprensivi di imposte, tasse e costi di gestione previsti per tutta la durata della concessione, a fronte di un investimento iniziale di 4,5 miliardi di costi di realizzazione dell'opera, con i rischi connessi all'aumento dei costi stessi come può avvenire per opere complesse come la Gronda.

3. Infine si sottolinea che l'analisi costi /benefici sul progetto della "Gronda di Genova" recentemente pubblicata ha confermato, a differenza di altre opere, la piena convenienza per la collettività del progetto e che pertanto ogni ulteriore ritardo continua a incidere negativamente sulla competitività del sistema Paese. A tal proposito si ricorda che ASPI ha già completato gli espropri sul territorio e ha bandito gare di prequalifica per circa 700 milioni. La prosecuzione dei lavori consentirà di effettuare da subito investimenti per circa 400 milioni di euro all'anno nel territorio ligure. L'analisi costi benefici della VIA stima 10.000 occupati diretti e indiretti legati alle attività di costruzione. I cantieri potranno essere aperti subito dopo l'approvazione del progetto esecutivo, inviato al MIT nell'agosto del 2018.

AUTOSTRADE PER L'ITALIA

L'analisi costi-benefici svolta dagli esperti del ministero, tanto criticata salvo richiamarla quando torni comodo, non ha confrontato progetti alternativi e quindi non consente di concludere che il progetto della Gronda elaborato da ASPI sia preferibile ad alternative meno costose. La mia stima di un "regalo" dell'ordine di 10 miliardi deriva da calcoli dettagliati nel mio articolo del 20

dicembre 2017 su questo giornale che non mi pare il caso di rielaborare qui. Se si proiettano maggiori introiti per 25 miliardi a fronte di 7-8 miliardi di investimenti è chiaro che il potenziale di profitto finanziario è enorme, dato dalla differenza, su due decenni, tra il rendimento assicurato dal ministero e il costo di raccolta. Ricordo ad esempio che la Cassa Depositi e Prestiti ha erogato ad ASPI un finanziamento all'1,75%. Quanto alle concessioni "eterni" la storia degli ultimi cinquant'anni è solo un succedersi di proroghe. La tecnica usata dalle concessionarie per assicurarsi sempre nuove proroghe è ben collaudata: ottenere elevati indennizzi di subentro e progettare, negli ultimi anni della concessione, nuovi investimenti in modo da gonfiare ancor più gli indennizzi di subentro. Nel caso specifico, qual è la probabilità che lo Stato, per riprendersi l'autostrada a fine concessione (nel 2042) sia disposto a pagare alla ASPI 5,6 miliardi, oltre a tutti i nuovi investimenti che sarà riuscita a farsi approvare ma non ancora ammortizzati? Sarebbe poi auspicabile che si argomentasse sui numeri senza farsi scudo delle opinioni dei funzionari della Commissione Ue.

GIORGIO RAGAZZI



Peso:23%

NOMINE

Fulvio Conti pronto a lasciare Tim, è in pole position per la presidenza Salini

(Follis a pagina 8)

Il presidente di Telecom può lasciare il gruppo già in occasione del cda del 26 settembre. E si avvicina al general contractor

Conti verso l'addio a Tim, ma è in testa per Salini

DI MANUEL FOLLIS

Tanto tuonò che piovve. Dopo mesi in cui periodicamente circolavano le indiscrezioni su un'imminente uscita di Fulvio Conti da Tim, con le voci che si erano infittite lo scorso agosto, alla fine la news è arrivata. «Sto valutando l'opzione di fare un passo indietro laddove questo possa contribuire a un ulteriore miglioramento dell'equilibrio all'interno del board e dei rapporti tra gli azionisti», ha dichiarato ieri il manager in un comunicato diffuso dalla società. In mattinata era stata *Repubblica* a riportare l'indiscrezione di un'imminente addio di Conti, poi di fatto confermata nel pomeriggio. «Ho sempre interpretato il mio ruolo di presidente come servizio all'azienda», ha commentato l'ex numero uno di Enel. «Con questo spirito», ha proseguito, «e alla luce del rinnovato clima di fiducia e collaborazione all'interno del consiglio e tra gli azionisti, che sono convinto sia anche frutto del lavoro comune e del mio personale impegno, sto valutando l'opzione di fare un passo indietro». Il passo indietro di Conti era stato invocato a gran voce da Vivendi, azionista

con il 24% di Tim, nell'ultima fase dello scontro all'interno dell'azionariato della società tlc. Una fase poi pian piano rientrata e non a caso il manager nella sua comunicazione ha citato il rinnovato clima di fiducia e collaborazione. «Per un ordinato svolgimento delle attività societarie», ha concluso Conti, «e nel doveroso rispetto delle prerogative e delle responsabilità di ciascuno, le determinazioni rispetto a questo tema debbono essere, e se del caso saranno, discusse e assunte nelle sedi preposte e nei tempi idonei». La prima occasione utile sarà il consiglio d'amministrazione di Telecom previsto il 26 settembre, ma non è detto che proprio nel corso del prossimo board verranno ratificate le dimissioni, anche se al momento l'ipotesi è ritenuta probabile. Nei prossimi giorni scatterà dunque il toto-nomine per la prossima presidenza di Tim. Una delle ipotesi è che temporaneamente

le deleghe vengano assegnate all'attuale ceo, Luigi Gubitosi, anche c'è chi considera possibile anche la nomina del consigliere Lucia Morselli, entrata in consiglio nella lista presentata da Elliott (azionista con quasi il 10%) e manager che godrebbe anche del gradimento politico del M5S. Tra le motivazioni che avrebbero portato Conti a lasciare Tim è presumibile che ci siano anche i cambiamenti nell'assetto azionario avvenuti nella società negli ultimi mesi. Il principale, ovviamente, riguarda l'ingresso della Cassa Depositi e Prestiti, che ha progressivamente portato la sua quota intorno al 10%. A proposito di Cdp, secondo indiscrezioni Conti sarebbe tra i candidati per occupare un'altra presidenza, quella di Salini Impregilo. Il colosso delle costruzioni è infatti al centro di Progetto Italia, un piano di consolidamento dei general contractor italiani. Il primo passo è stato un aumento di capitale da 600 milioni che ha portato nell'azionariato del gruppo guidato da Pietro Salini proprio la Cdp, cui spetta anche la nomina del presidente (con il gradimento di Salini). Secondo indiscrezioni, in pole position per la carica ci sarebbe proprio Conti. (riproduzione riservata)



Fulvio Conti



Peso:1-1%,8-33%

Il documento Bocciato l'atto che doveva mantenere in vita la convenzione

La Corte dei Conti stronca il contratto, Pedemontana lombarda al capolinea

» **DARIO BALOTTA**

La Corte dei conti stronca la Pedemontana lombarda. Il coniglio dal cilindro che avrebbe dovuto far risorgere la grande opera da una costosissima morte non c'è più. Anzi, non c'è mai stato. L'approvazione dell'atteso secondo atto aggiuntivo al contratto stipulato tra lo Stato e la società concessionaria - che nell'ipotesi della Regione (che controlla l'Autostrada Serravalle e, attraverso questa, la Pedemontana di cui però è anche concedente e vigilante) avrebbe dovuto allungare all'infinito i tempi di costruzione, ridurre le dimensioni ed esonerarla dalle tasse - è stato bocciato dai magistrati contabili.

LA CORTE, poco prima di ferragosto, ha rifiutato di registrare l'atto aggiuntivo a causa di gravissime irregolarità che gettano un'ombra sull'operato del ministero delle Infrastrutture, del Comitato intermini-

steriale per la programmazione economica (Cipe) e anche della concedente, tutti attori istituzionali che non hanno rispettato la legge pur di sostenere la Pedemontana. Il provvedimento, per dire, per legge avrebbe richiesto una delibera del Cipe, con tanto di istruttoria e invece è stato trasformato in una semplice informativa che non è stata né esaminata né votata e che si è cercato di far passare per un via libera.

La decisione della Corte dei Conti ha effetti pesanti, ma interviene su una situazione già disastrosa. Negli ultimi 10 anni i soci non hanno mantenuto gli impegni economici e la società ha cambiato oltre 20 tra amministratori e manager, come il mitico Antonio Di Pietro che pure da ministro aveva firmato la convenzione originale e che si era poi illuso di farla risorgere, salvo dimettersi dopo pochi inutili mesi da presidente nel 2016. Merita citare almeno l'ultimo, il manager leghista Andrea Mentasti che per primo ha fatto tornare i conti presentando un piccolo utile, evitando così la liquidazione imposta dalla legge Ma-

dia, e subito sostituito dall'ex ministro della Giustizia e Viceministro leghista alle infrastrutture Roberto Castelli.

LA VICENDA, costata un miliardo di soldi pubblici, sembra ora al capolinea. Se la modifica del contratto non esiste, come afferma la Corte dei conti, vale il contratto precedente e, secondo il contratto precedente, Pedemontana è gravemente inadempiente da oltre 5 anni: non ha rispettato i tempi di costruzione, non ha versato il capitale sociale, non ha ottenuto i finanziamenti previsti e ha consumato una montagna di soldi pubblici per realizzare un'opera monca e semivuota a esclusivo vantaggio della concessionaria pubblica regionale e delle banche che ne sono socie.

Qualsiasi società privata avrebbe da tempo portato i libri in tribunale. IN questi anni Pedemontana ha pagato interessi altissimi alle banche socie, mantenendo un alto numero di addetti, cresciuto proprio quando si è smesso di costruire (120 addetti per poco più di 30 km di strada).

Il governatore Attilio Fontana potrebbe ora revocare la folle garanzia pubblica sul traffico concessa dal suo predecessore per scongiurare il fallimento di Pedemontana richiesto dalla Procura di Milano. E la neo ministra alle Infrastrutture Paola De Micheli fare lo stesso con la concessione, restituendo l'opera allo Stato che l'ha pagata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori per la Pedemontana Ansa



Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-103-080

IL COSTO È DI 5,5 MILIARDI

Mose, i commissari: “Consegna definitiva sistema a fine 2021”

▶ LA SCADENZA per la consegna definitiva è scritta, nero su bianco: il 31 dicembre 2021 sarà concluso il Mose, il sistema di dighe mobili a protezione della Laguna di Venezia dalle acque alte. La data è contenuta nel Bilancio 2018 del Consorzio Venezia Nuova. Sono i commissari straordinari del concessionario, Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo, ad aver comunicato la notizia che prevede il completamento degli impianti definitivi che muovono le dighe del sistema per il 30 giugno 2020, data da cui partirà l'ultima fase sperimentale per poi arrivare, un anno e mezzo dopo, alla conclusione dei lavori. Il costo complessivo è calcolato in 5.493 milioni di euro, stanziati in 15 anni, dal primo mattone del 2003 al 2018. I residui finanziamenti programmati dal governo per

la conclusione del sistema ammontano a 221 milioni, dal 2017 fino al 2024: ciò vuol dire che gli stanziamenti proseguiranno ancora per tre anni dopo la chiusura dei cantieri, per 41 milioni. A ciò si aggiunge l'ulteriore richiesta per ottenere dal ministero dei trasporti l'autorizzazione a usare sommersi derivanti da contributi già assegnati dal Cipe, che ammontano a 413 milioni.



Peso:8%

Pessina riattiva il cantiere in Sardegna

di Nicola Carosielli

Arriva un importante, seppur piccolo, segnale positivo per Pessina Costruzioni che a luglio aveva presentato domanda di concordato preventivo (accettata poi dal Tribunale di Milano). Sono stati ripresi i lavori del secondo lotto della superstrada Sassari-Olbia, tratto che va da Ardara al bivio per Tula. I cantieri si erano arrestati nei mesi precedenti a causa di una serie di contenziosi tra Anas e le aziende del consorzio costituito per la

realizzazione del tratto viario, relativi a mancati pagamenti del committente. La riapertura del cantiere in Sardegna rappresenta quindi un primo importante passo verso il rilancio dell'azienda. La società è fiduciosa di poter proseguire i lavori sulla Sassari-Olbia con continuità fino alla conclusione della tratta, generando valore per il territorio, per le imprese dell'indotto e per i lavoratori coinvolti. Va ricordato che il gruppo entro fine mese dovrà presentare le linee guida del piano, salvo che il Tribunale conceda una proroga di 60 giorni, che dovrebbe configurarsi in continuità indiretta. (riproduzione riservata)



Peso:7%

IL PORTO GIULIANO VORREBBE POTER ACCOGLIERE LE PORTACONTAINER DA 24 MILA TEU

Trieste sogna le maxi-strutture

Oggi solo Psa Genova Prà, Vado Ligure e Gioia Tauro possono farlo. Per Sea-Intelligence però in futuro la redistribuzione geografica dei grandi centri produttivi potrebbe favorire navi più piccole

Progetti ambiziosi per il porto di Trieste. Nei prossimi anni lo scalo infatti vorrebbe entrare a pieno titolo nel novero dei (pochi) porti del Mediterraneo in grado di accogliere le grandi navi portacontainer di ultima generazione, quelle da 24 mila Teu (unità di misura dei box da 20 piedi). L'obiettivo è scritto nero su bianco in un'istanza appena pubblicata dalla port authority giuliana e presentata dalle società General Cargo Terminal e alla sua controllante Piattaforma Logistica Trieste (lo scorso dicembre quest'ultima ha acquistato il 96,75% della prima). Si tratta di due società il cui controllo è congiuntamente in mano ai gruppi Francesco Parisi e Icop, che chiedono che le rispettive concessioni vengano in pratica accorpate in una sola, dando così vita a un terminal che somma l'attuale Scalo Legnami (147 mila mq) alla nuova Piattaforma Logistica di Trieste (in via di completamento) che da sola garantirà nuovi accosti per traffici di rotabili, merci varie e container, su un'area di oltre 14 ettari raccordata alla ferrovia e compresa fra lo Scalo Legnami e l'area della Ferriera di Servola. Nell'istanza è citato però anche il futuribile progetto del cosiddetto Molo VIII, già previsto dal Piano Regolatore Portuale, e per il quale il concessionario Piattaforma Logistica Trieste si impegna ad avviare uno studio di progettazione da completare entro la fine del 2021. «Qualora venisse realizzata l'opera infrastrutturale l'ambito portuale dovrà essere reso idoneo ad

accogliere navi portacontainer aventi portata fino a circa 24 mila Teu, con conseguente necessità di disporre di fondali che consentano l'ormeggio anche di tale tipologia di unità».

La nuova infrastruttura si aggiungerebbe al Trieste Marine Terminal, concessionario del Molo VII pariteticamente controllato da Msc e da To Delta, che a metà del 2014 aveva ottenuto l'ok a un prolungamento del suo affitto per 50 anni. Il tutto a fronte di nuovi investimenti per quasi 190 milioni di euro finalizzati a raddoppiare le superfici del terminal (portando i piazzali a 800 mila mq complessivi), allungare le relative banchine e accogliere in contemporanea due navi da 14 mila Teu. A distanza di cinque anni, però, i cantieri per l'avvio della prima fase dell'opera (allungamento di 100 metri, su 200 totali, della banchina) devono ancora partire.

Nel breve termine, dunque, gli unici porti in Italia attrezzati con banchine, gru e fondali adatti per accogliere le navi portacontainer di ultima generazione lunghe 400 metri saranno il Medcenter Container Terminal di Gioia Tauro, il Psa Genova Prà di Genova e il nuovo terminal che da fine anno entrerà in attività a Vado Ligure (Savona). Negli anni a venire, così come a Trieste, anche altri scali come La Spezia (La Spezia Container Terminal) e Livorno (progetto Piattaforma Europa) ambiscono ad attirare le grandi navi portacontainer.

Non è detto però che questa linea d'azione nel lungo termine

si riveli vincente perché in futuro le navi più versatili (e di dimensioni ridotte) da 15 mila Teu potrebbero avere un successo commerciale maggiore rispetto alle loro sorelle maggiori. Secondo Alan Murphy, analista di Sea-Intelligence, la guerra commerciale in atto fra Stati Uniti e Cina potrebbe accelerare la cosiddetta rilocalizzazione dei grandi centri produttivi, impattando sulle rotte mercantili. «La scelta di grandi gruppi industriali di non investire più in pochi, grandi centri produttivi ma in un numero maggiore di stabilimenti dislocati in giro per il mondo porterà a una diffusione geografica più dispersiva della domanda di trasporti via mare», è la riflessione di Murphy, secondo il quale «a parità di domanda, questo comporterebbe dei problemi».

I vettori marittimi nell'ultimo lustro hanno infatti investito e scommesso pesantemente in navi portacontainer di portata sempre maggiore, impiegate su poche rotte di grande importanza. «Un ridisegno nella geografia dei centri di produzione si tradurrebbe in un minor numero di servizi con frequenza settimanale e in una minore resilienza delle compagnie di navigazione di fronte a una domanda di trasporto maggiormente diffusa geograficamente. Forse è il momento delle più versatili navi da 15 mila Teu, che potrebbero commercialmente soppiantare i giganti da 24 mila Teu». (riproduzione riservata)



Il Molo VII del porto di Trieste



Peso:42%

INVESTIMENTI A RISCHIO

Ravenna, sospesa l'Autorità portuale

Sono giorni drammatici - così li definisce il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli - per gli imprenditori ravennati e per le prospettive dei due pilastri economici del territorio: il distretto dell'oil&gas e il porto. Nel giro di poche ore sulla città dei mosaici sono piombati lo stop del neonato Governo giallo-rosso a nuove attività di esplorazione ed estrazione di idrocarburi e la misura cautelare di sospensione di tutti i vertici dell'Autorità portuale di Ravenna (presidente, segretario generale, direttore tecnico) decisa dalla Procura romagnola che accusa i

tre del reato di inquinamento ambientale per l'affondamento, lo scorso marzo, del relitto della motonave turca Berkan B nel canale Piomboni.

La prima notizia mette a rischio la sopravvivenza del più importante distretto italiano dell'oil&gas, 8 mila posti di lavoro e rischia di paralizzare tra l'altro i 2 miliardi di euro di investimenti annunciati a Ravenna da Eni. «Vorremmo capire quale strategia energetica ha in mente questo Governo per l'Italia, perché il metano è l'energia più pulita e sostenibile che abbiamo a disposizione in

abbondanza, con cui gestire la transizione verso le fonti rinnovabili», afferma Maggioli.

La seconda notizia, quella giudiziaria, riaccende invece l'allarme di un nuovo rinvio dei lavori di approfondimento dei fondali nel porto. Cantieri per 250 milioni di euro vitali per far arrivare le grandi navi dal Far East, di cui si discute da un decennio e che aspettavano il bando di gara a fine mese.

—**Ilaria Vesentini**



Peso: 6%

IN REGIONE I dem: "Siamo sempre favorevoli, ma va rivista"

Passante in città, i consiglieri Pd ritirano l'interrogazione. Toti: "Già arresi al M5S"

▶ **"IL PD, FINO A IERI** paladino della Gronda, ha ritirato la sua interrogazione a favore dell'opera. O è soddisfatto del nostro lavoro per realizzarla oppure si è già arreso al nuovo alleato a Cinque Stelle", ha tuonato ieri Giovanni Toti. Il governatore ligure, spiazzato dalle mosse dell'alleato Matteo Salvini, tenta di suscitare imbarazzo nella coalizione giallo-rosé. Già, perché in Liguria, il Pd e il M5S si sono sempre scannati intorno alle grandi opere, mentre ieri i dem hanno ritirato un'interrogazione a favore della Gronda. Una manovra diplomatica per far piacere al neo-alleato? Valter Ferrando e Giovanni Lunardon (consiglieri regionali Pd) smentiscono: "Non

abbiamo cambiato idea. Per noi la Gronda è decisiva e necessaria per la Liguria. L'interrogazione era datata, chiedeva un intervento della giunta Toti sul vecchio governo. Prendiamo atto che hanno avuto un anno e mezzo di tempo per sbloccare la Gronda e non hanno fatto niente. Adesso al governo ci siamo noi e daremo un contributo per sbloccare l'opera".



Peso: 7%

Inodi Senza fondi le talpe si fermeranno ai Fori e saranno tombate. Raggi spera nel ministero

Disastro Metro C: i soldi finiti, fioccano le cause

» **VINCENZO BISBIGLIA**

Metro C, ultima corsa. Aperta 450 metri e poco più di sei settimane, poi le due talpe "Shira" e "Filippa", che da 13 anni scavano lente le due gallerie della terza linea del metrò capitolino, potrebbero fermarsi definitivamente. Saranno cementate sotto via dei Fori Imperiali perché, senza ulteriori comunicazioni e stanziamenti della parte pubblica, il Consorzio di imprese che sta realizzando l'opera - Vianini Lavori del gruppo Caltagirone, Astaldi, Hitachi e la coop CcceCmb - ritiene che il suo lavoro sia concluso. C'è tempo fino al 30 ottobre, quando il primo escavatore, partito lunedì, raggiungerà largo Ricci. L'operazione di tombatura porterà un esborso di 4 milioni: ritirarle fuori in seguito costerà altri 20 milioni, a cui potrebbero aggiungersi i 40 di penale che i costruttori hanno chiesto al Comune di Roma, il committente, per la mancata realizzazio-

ne della stazione di Piazza Venezia: in totale 64 milioni.

AD OGGI, la metro verde è aperta dalla stazione Pantano - estrema periferia est - a San Giovanni, quest'ultima aperta nel 2018 con 7 anni di ritardo rispetto al cronoprogramma del 2006. In mezzo è accaduto di tutto: 45 varianti, ritrovamenti archeologici, ditte fallite, cantieri infiniti, errori progettuali, scioperi, contenziosi e lodi arbitrali. Anche inchieste contabili e penali: le prime prescritte, le seconde, con 25 indagati, arrivate a una richiesta di rinvio a giudizio su cui il gip non si è mai pronunciato.

Al momento, si sta realizzando il tracciato centrale, quello da San Giovanni a Colosseo/Fori Imperiali, con in mezzo la stazione Amba Aradam. Qui, nel 2016, venne ritrovata un'antica caserma diepoca romana, che la sovrintendenza ha ordinato di spostare e riposizionare, ma i lavori sono "sostanzialmente fermi" ammettono fonti del Consorzio. E senza quella stazione, spiegano i tecnici, non si può aprire nulla, nemmeno i binari di scambio a servizio della fer-

mata di San Giovanni previsti per errore sotto via Sannio, cosa che impedisce ai treni di avere una frequenza inferiore ai 9 minuti. L'ennesima impasse che sta dilazionando l'apertura di Colosseo dal 2021 - stabilito dal secondo cronoprogramma del 2013 da Ignazio Marino - al 2024.

COSA manca all'appello? Soldi e progetti. Il Mit, che finanzia l'opera per il 70% - il resto ce lo mettono Campidoglio (18%) e Regione (12%) - da più di un anno lavora, su richiesta di Virginia Raggi, a una *project review* della tratta conclusiva, da Venezia a Clodio (che si sarebbe dovuta fare per prima, ma tant'è) di cui non c'è traccia, come mancano i finanziamenti per la stazione di Piazza Venezia - 400 milioni, ma ce ne sono solo 150. "Senza il via libera abbiamo le mani legate", ripetono dal Campidoglio, mentre la neo ministra Paola De Micheli preferisce non commentare.

Non che di soldi i cittadini non ne abbiano cacciati, in questi 13 anni. Anzi. Solo la tratta Pantano-Venezia è arrivata a costare 3,019 miliardi

contro i 2,229 iniziali, oltre 700 milioni di extra-costi (frutto di un accordo transattivo ottenuto da Gianni Alemanno a fronte delle 45 varianti da oltre 2 miliardi richiesti nel decennio scorso); la cifra lieviterebbe a 3,740 miliardi se si arrivasse a Clodio. Ma attenzione. Perché al Tribunale civile di Roma ci sono due contenziosi civili ancora vivi che il Consorzio ha presentato nel 2014, un conto partito da 380 milioni, che "si nutre" di ritardi vari e che, secondo i privati, è arrivato a sfiorare il mezzo miliardo. Rischio che pesa sul Comune e a sua municipalizzata di scopo Roma Metropolitane: quest'ultima, in qualità di committente, è sull'orlo di affondare proprio sotto il peso dei ricorsi civili.

Il caso

■ **ENTRO** novembre le talpe saranno ai Fori ma senza soldi saranno cementate lì. Ripartire costa 24 milioni. E se non si fa la stazione, Metro C chiede 40 milioni di danni



Il cantiere

La stazione di Amba Aradam. Nel 2016 venne trovata un'antica caserma *La Presse*



Peso: 27%

A Roma prendi la metro e rischi la vita

Avviso choc dei giudici sulle scale mobili delle stazioni: indecente la loro manutenzione
Gradini riparati con graffette, occultati gli incidenti. Chiusa l'inchiesta, raffica di indagati

di **Franco Bechis**

Meglio farsi il segno della croce prima di scendere sulle scale mobili della metropolitana di Roma, perché qualunque cosa in qualsiasi momento potrebbe accadere. Esattamente come accadde alla stazione di Repubblica nel tardo pomeriggio del 23 ottobre di un anno fa, quando 24 tifosi del Cska di Mosca volarono (...)

segue → a pagina 3

Sconti folli e lavori a metà Il disastro fatto sistema

Il metodo del massimo ribasso non fa danni solo nella sotterranea
Dalle strade agli appalti: così la Capitale è diventata una groviera

segue dalla prima pagina

(...) da quei gradini improvvisamente impazziti finendo in ospedale. O come sarebbe potuto accadere a Barberini o a Spagna dove le scale mobili furono fermate e sequestrate successivamente anche da provvedimenti della magistratura. Salire su quei gradini è pericoloso ancora oggi, ha rivelato ieri il gip di Roma Massimo Di Lauro motivando quattro provvedimenti cautelari nei confronti di funzionari di Atac e della società che doveva fare la manutenzione di quelle scale, la Metrroma scarl. Leggendo le intercettazioni di quei funzionari (e di molti altri indagati) secondo il gip infatti «appare evidente che permane il preoccupante stato di pericolo per l'incolumità pubblica e nello specifico dei fruitori della metropolitana di Roma». Perché è «indegna la gestione degli impianti delle scale mobili e totale il disinteresse per la

sicurezza», visto che molti incidenti sono stati segretati e che altrettanti guasti di regola «non vengono segnalati e anzi opportunamente occultati». Ancora oggi così «permangono problematiche tecniche legate a pregressi o attuali manomissioni, il tutto da rendere non escludibile l'avverarsi di ulteriori sinistri che potrebbero trovare epilogo di minore gravità solo per il verificarsi di concomitanti circostanze cioè favorevoli agli utenti».

Sono da brivido le quasi cento pagine dell'ordinanza scritta da Di Lauro, un terribile *jac-cuse* nei confronti della gestione dei trasporti di Roma e sulla qualità dei funzionari pubblici

che dovrebbero assicurare il buon funzionamento. Uno spaccato che non solo oggi richiederebbe il pugno di ferro del sin-

daco di Roma Virginia Raggi nei confronti dei vertici della società di trasporto locale, ma che dovrebbe fare riflettere anche il governo guidato da Giuseppe Conte, perché se oggi migliaia di cittadini

corrono rischi per la propria incolumità utilizzando servizi e infrastrutture pubbliche, la ragione è soprattutto in un si-



Peso: 1-14%, 3-37%

stema normativo sugli appalti che bisogna modificare profondamente. In tutta l'Atac solo un funzionario, il responsabile di fase Franco Middei, saltò infatti sulla sedia quando scoprì la percentuale di ribasso proposta dal consorzio vincitore della gara di appalto per la manutenzione delle scale mobili della metropolitana di Roma: il 49,73%. Solo lui si è chiesto come avrebbero potuto fornire un servizio decente spendendo così poco. Poi però è andato a vedere le gare precedenti scoprendo che entrambe erano state vinte con ribassi altissimi: la prima volta del 55,10% e la seconda volta del 45,07%. Era la regola, non l'eccezione. Ma proprio da quel super sconto è derivata quella che il gip chiama «questa indegna gestione degli impianti delle scale mobili». Spie-

ga il giudice Di Lauro: «Deve poi osservarsi come l'inadempimento parrebbe originare già dalla stipula del contratto di appalto considerato sia il forte ribasso (quasi il 50%), che -come detto- aveva destato sospetti nello stesso funzionario Atac Middei, sia, e forse diremmo soprattutto, la palese insufficienza di uomini e mezzi approntati da Metrroma in relazione al numero degli impianti di traslazione e quindi al numero degli interventi di manutenzione».

È evidente anche a un bambino che se un'opera può essere prestata al 50% del prezzo di mercato, le ipotesi sono solo due: o è folle il prezzo di mercato, o è folle lo sconto proposto. Sono quasi certo della seconda ipotesi, perché quasi sempre quella gara al ribasso è la regola con cui si ottengono gli appalti e poi i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Asfaltano le strade, e alle prime piogge si riempiono di buche perché i materiali utilizzati valgono po-

co, e con la manutenzione continua alla fine il prezzo che le amministrazioni pubbliche pagano è ben più alto di quello di partenza. Succede per le buche delle strade, succede per tanti altri appalti pubblici. E questo è il costo minore che si deve pagare, perché l'alternativa è proprio quella drammatica scoperta dall'inchiesta dei magistrati romani sulla metropolitana e le sue stazioni. Al prezzo offerto la manutenzione semplicemente non era fatta, e sarebbe stato impossibile il contrario. Peggio ancora però: quando si scopriva che qualcosa non funzionava, o si nascondeva il problema trucando relazioni e controlli o si riparavano i guasti con qualcosa di simile a pezzetti di scotch fregandosene di mettere a rischio la vita o la salute degli utenti. Sono stati riparati più o meno in quel modo i gradini rotti delle stazioni della metropolitana di Roma, e solo per un miracolo qualcuno non ci ha rimesso la vita. Oggi i magi-

strati hanno scoperto questa scandalosa gestione, e individuato i dirigenti e funzionari presunti colpevoli. Ma non basta la loro inchiesta se tutto resta come prima.

Franco Bechis



Peso:1-14%,3-37%

Scuole hi-tech A Torino le aule di Fondazione Agnelli e Sanpaolo

BOTTERO E FERRUA - P. 15

Suona la campanella nelle scuole del futuro

Aule hi-tech e sale relax: lo studio è condiviso

Biblioteca digitale e libri condivisi: a Torino due istituti finanziati da Fondazione Agnelli e Compagnia di San Paolo

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Nella classe del futuro copiare non solo in alcuni casi è permesso, ma addirittura consigliato. «Bisogna condividere i talenti» dice Laura Di Perna, preside della media Giovanni Pascoli di Torino. La scuola costruita a fine '800, assieme alla Enrico Fermi, figlia dell'edilizia degli anni Sessanta, è il simbolo dell'istruzione che verrà. I due istituti statali, ma ristrutturati con un investimento privato - 11 milioni di euro messi campo da Fondazione Agnelli e Compagnia di San Paolo - dopo aver cambiato pelle a livello architettonico dovranno trasformarsi in modello per la didattica.

L'istruzione del futuro

I cantieri sono partiti un anno fa e gli alunni sono già in aula, tra lavagne hi-tech, libri di testo in comune, banchi disposti a semicerchio, sale relax con i pouf colorati e i tappeti,

armadietti nei corridoi che sembrano catapultati in città da un campus americano, stanze completamente insonorizzate dedicate alla musica e una biblioteca diffusa, con i magazine e i libri nell'ingresso. «Vedere i ragazzi con l'aria felice e sentirli dire che sono contenti e hanno più voglia di studiare in un ambiente come questo rende meritevole tutto lo sforzo fatto», dice John Elkann, che invita i giovani a trattare bene i due istituti, per quelli che verranno. Il presidente della Fondazione Agnelli, di fronte agli scolari, racconta che lo studio non finisce mai: «Vogliamo migliorare il sistema dell'istruzione e lo abbiamo fatto partendo dal contenitore». Il progetto "Torino fa scuola", ragiona, è «la dimostrazione che quando soggetti diversi lavorano insieme le cose si possono fare».

Il numero uno di Exor e il presidente della Compagnia

di San Paolo, Francesco Profumo, sono convinti che si possa trasformare quanto realizzato in un «modello» e «condividere l'iniziativa con altri» offrendo «la possibilità per chiunque abbia voglia di fare scuole belle come questa, di imparare dal lavoro che abbiamo fatto qui».

Scuole come hub

L'investimento, inoltre, è destinato a trasformare i due edifici in «hub di quartiere». Alla Fermi, nella zona semiperiferica del Lingotto, dove le classi non sono più legate a un'aula ma gli studenti si spostano in base alle materie, è stata creata una nuova area verde. Un giardino su cui si affacciano la caffetteria e l'auditorium, il cuore del centro civico. Dall'altra parte di Torino, alla Pascoli, il nuovo ingresso è accessibile a tutti, per eventi e letture anche dopo la fine dell'orario scolastico. E lo stesso succederà con

la palestra. «Con questo progetto ci prendiamo la responsabilità di portare avanti un modello innovativo di scuola e di apprendimento» dice la sindaca Chiara Appendino. «E' una sfida». In cui i ragazzi non sono soltanto spettatori, ma gli attori principali. —



STEFANO GIULI / RDP/REX



Peso:1-1%,15-51%



1. Gli studenti studiano nelle nuove aule; 2. Uno degli istituti ristrutturati; 3. La sindaca di Torino e il presidente della Fondazione San Paolo, John Elkann



Peso:1-1%,15-51%

Roma, lo scandalo scale mobili: «Manomesse per non ripararle»

► Il Gip: allarme per l'incolumità dei passeggeri. Sospesi dirigenti Atac

Michela Allegri e Giuseppe Scarpa

Metro di Roma, quindici indagati: «Manomettevano le scale mobili per non ripararle». Svolta nell'inchiesta sugli incidenti nelle stazioni: quattro dipendenti di Atac e Metrorama sospesi dal lavoro. Nel mirino gli appalti di manutenzione: truccati i meccanismi di allerta

per risparmiare sugli interventi. Il gip: «Impianti ancora pericolosi». A Repubblica l'incidente di un anno fa «si poteva evitare». *Alle pag. 14 e 15*
Marani a pag. 15

Metro di Roma, quindici indagati «Manomettevano le scale mobili»

► Svolta nell'inchiesta sugli incidenti nelle stazioni: 4 sospesi dal lavoro. «Impianti ancora pericolosi» ► Nel mirino gli appalti di manutenzione: truccati i meccanismi di allerta per risparmiare sugli interventi

ROMA Scale mobili sabotate. Manomesse grazie a chi, in Atac, doveva monitorare i lavori e non l'ha fatto e alla società, Metrorama scarl, che era tenuta a mantenere e non lo faceva. Un accordo tacito che permetteva di risparmiare soldi all'azienda privata sulla pelle di romani e turisti che ogni giorno affollano la metropolitana della Capitale. Questa, in estrema sintesi, l'inchiesta che ha disvelato il marciame dentro la municipalizzata del trasporto pubblico romano e fatto luce sui cronici disservizi agli accessi delle stazioni Repubblica, inagibile per otto mesi, Spagna, rimasta chiusa per 40 giorni, e Barberini fuori servizio dal 23 marzo. L'inchiesta, ad oggi, è per concorso aggravato in frode nelle pubbliche forniture e lesioni, ai danni di 24 tifosi del Cska Mosca dopo l'incidente alla fermata Repubblica del 23 ottobre 2018. Giorno in cui la pedana della scala mobile si era accartocciata nella parte finale risucchiando i supporter russi verso i denti della

macchina.

È da questo episodio che nasce l'indagine che ieri ha portato il gip ad emettere quattro misure interdittive a un dirigente e due funzionari Atac: un anno di sospensione dai pubblici uffici, nei confronti di Renato D'amico, Alessandro Galeotti ed Ettore Bucci. Rispettivamente direttore di esercizio delle linee della metro A e B, responsabile degli impianti di traslazione per le stazioni Repubblica e Barberini e responsabile dell'appalto. Per Giuseppe Ottuso, legale rappresentante della Metrorama, il giudice Massimo Di Lauro ha stabilito il divieto temporaneo di esercitare attività imprenditoriali. Ma se da un lato è chiaro il motivo per cui la società che aveva incassato l'appalto non eseguiva i lavori, metteva da parte montagne di quattrini nel non realizzarli, dall'altro resta per ora oscura la ragione per cui, cinque dipendenti di Atac, hanno girato la faccia dall'altra parte ben sapendo, secondo la squadra mobile, i man-

cati interventi, con i conseguenti rischi per il pubblico, da parte degli operai di Metrorama.

L'ACCUSA

Secondo l'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Nunzia D'Elia, i cinque dipendenti Atac (tra cui figurano anche Nazario Filippi e Raffaele Santulli) non avrebbero «vigilato sulla corretta esecuzione del contratto nonché sicurezza degli impianti di traslazione». Mentre i vertici di Metrorama facevano «figurare come correttamente espletati gli interventi di manutenzione attraverso la materiale manomissione



Peso: 1-6%, 14-58%

ne dei dispositivi di sicurezza degli impianti di Repubblica, Spagna e Barberini». In particolare a Repubblica, dopo l'incidente occorso ai tifosi russi, era stato manomesso il freno di emergenza con delle fascette di plastica, compromettendone l'efficienza, ed era stato sabotato il sistema dei codici di guasto con lo scopo di cancellare gli elementi di riscontro in caso di malfunzionamenti. Le verifiche sull'incidente alla fermata Barberini, avvenuto nella scorsa primavera, hanno portato alla luce una «manomissione per alterare il sistema di sicurezza dell'impianto in caso di inversione di marcia involontaria della scala». Una «fraudolenta esecuzione del contratto» da parte del vincitore dell'appalto che puntava a tenere nascosta all'organo di autocontrollo di

Atac lo stato delle scale. Una «falsa rappresentazione degli interventi manutentivi» fatta da una azienda con appena 37 dipendenti che serviva a «lanciare un unico messaggio, falso e pericoloso: «va tutto bene», si legge nell'ordinanza. Ma non è tutto. Perché, scrive sempre il gip «nonostante i gravi incidenti presso le stazioni Repubblica e Barberini appare evidente, dall'ascolto delle numerose conversazioni, che permane il preoccupante stato di pericolo per l'incolumità pubblica, nello specifico dei fruitori della metropolitana di Roma in quanto continuano a verificarsi incidenti che non vengono segnalati e anzi opportunamente occultati». Il magistrato prosegue poi: «Così come permangono problematiche tecniche legate a pregresse o attuali manomissioni, il tutto da rende-

re non escludibili l'avverarsi di ulteriori sinistri».

Infine il 16 dicembre del 2018, il giorno prima dell'inizio dei sopralluoghi da parte degli inquirenti per chiarire il collasso della scala mobile di Repubblica, accade un episodio anomalo: sulla banchina della metro B, a Termini, prese fuoco un locale dove aveva sede la Metroroma. «La cosa - ha spiegato l'aggiunto D'Elia - pur rimasta senza responsabili ci ha insospettito, saremmo dovuti andare in quell'ufficio a prendere le carte dell'azienda che abbiamo comunque trovato e un Pc che invece non è stato possibile recuperare».

Giuseppe Scarpa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGINI SU CINQUE DIPENDENTI ATAC: NON HANNO DENUNCIATO I MANCATI LAVORI PUR SAPENDO DEI RISCHI PER GLI UTENTI

La scala mobile di Repubblica "accartocciata" in una foto dei Vigili del fuoco



SEI MESI
La stazione Barberini è stata chiusa il 23 marzo per cedimento di una scala mobile, per fortuna senza feriti



Peso:1-6%,14-58%



Peso:1-6%,14-58%

Sole 24 Ore, parti civili accolte in giudizio

EDITORIA Contro gli ex vertici ammessi tra gli altri Consob e Confindustria

Il Gup del tribunale di Milano Maria Cristina Mannocci ha accolto tutte le costituzioni di parte civile nei confronti di Benito Benedini, ex presidente del Sole 24 Ore, Donatella Treu, ex ad, e di Roberto Napoletano, ex direttore e considerato dai magistrati «amministratore di fatto». I reati contestati sono false comunicazioni sociali e aggio-taggio informativo. Sono stati così ammessi nel procedimento, in fase di

udienza preliminare, Confindustria (azionista di riferimento), Consob (per il solo reato di aggio-taggio informativo), il rappresentante comune dei titolari di azioni speciali, Marco Pedretti, e sei tra dipendenti ed ex dipendenti del gruppo (di cui quattro giornalisti). Non è stata accolta l'unica richiesta di costituzione di parte civile verso il Sole 24 Ore, coinvolta in virtù della legge 231/2001, che era stata presentata da uno dei dipendenti del gruppo, Vincenza Loddo. La Consob ha indicato che si riserva di valutare se presentare la richiesta di citare il Sole 24 Ore come responsabile civile. Nel frattempo, dopo le richieste di patteggiamento di Benedini e Treu, anche il gruppo editoriale potrebbe decidere di intraprendere questa strada. Allo stato, Napoletano ha scelto di essere giudicato con rito ordinario ma i termi-

ni per chiedere un rito alternativo non sono ancora scaduti. L'udienza preliminare è stata aggiornata al 24 settembre prossimo, quando le posizioni di Treu e Benedini saranno stralciate dalle altre, a fronte della richiesta di patteggiamento.



Peso: 5%

«Real estate, è l'ora della rigenerazione»

INTERVISTA

Silvia Rovere, presidente Assoimmobiliare: «Cavalcare l'interesse estero»

Paola Dezza

Il vivace primo semestre del real estate italiano, residenziale e non, fa ben sperare per la chiusura dell'anno. L'interesse dei capitali esteri sale, insieme alla fiducia delle famiglie. Anche se, nonostante la previsione a fine 2019 di 129 miliardi di euro di beni scambiati nel complesso - 5,2 miliardi di euro i volumi da parte degli istituzionali nei primi sei mesi, attesi verso nove miliardi a fine anno -, il settore risente ancora della mancanza di alcune iniezioni di fiducia necessarie, anche sotto il profilo di innovazioni normative e incentivi fiscali.

«L'attenzione e gli investimenti sul real estate italiano dei capitali esteri rappresentano un tema da cavalcare - dice Silvia Rovere, presidente di Assoimmobiliare, l'associazione di riferimento del settore -, ma anche da incentivare con nuove misure». Altrimenti sarà solo Milano ad avere la forza di attirare nuovi investimenti, che non necessariamente si estende-

ranno al resto del Paese.

Troppo spesso il mattone è visto come un settore da spremere. L'industria immobiliare è gravata da una fiscalità che mediamente ogni anno equivale a circa 40 miliardi di gettito, fanno sapere da Assoimmobiliare.

«Il premier Giuseppe Conte ha citato nel suo discorso alla Camera all'interno del Green New Deal la rigenerazione urbana - dice Rovere -, tema caldo del settore, da qui può partire un dialogo costruttivo. In quel discorso manca la parola "immobiliare", ma il settore è fondamentale per la crescita».

La rigenerazione urbana è strategica per la crescita del Paese perché legata al contesto di investimenti privati di larga scala, ma è necessaria anche per riqualificare periferie caratterizzate da immobili ormai vicini alla fine del ciclo di vita. Non solo. «La rigenerazione va di pari passo alle bonifiche di aree dismesse, alle costruzioni ecosostenibili per ridurre i consumi energetici e l'inquinamento, a quella del "green" - continua Rovere -, e non ultimo coinvolge il tema della sicurezza, perché rigenerare significa intervenire su periferie urbane a rischio e considerare nella progettazione di nuovi quartieri asili nido, scuole, ambulatori, servizi di vicinato».

Altro tema che il governo potrebbe mettere sotto la lente riguarda la residenza in locazione. «Favorire la rigenerazione urbana consente di riattivare investimenti

di nuova residenzialità destinati alla locazione - continua l'intervistata -. Si tratta di una asset class importante a livello internazionale nei portafogli degli investitori, non ancora in Italia». Anche se con forme ibride - dal microliving allo student housing - molti investitori internazionali stanno cercando di approcciare il residenziale. «In questo contesto sarebbe importante introdurre incentivi fiscali e innovare una normativa che lascia in capo alla proprietà il peso della morosità - dice Rovere -. Bisogna cambiare prospettiva, anche perché mentre le infrastrutture pubbliche richiedono soldi dei contribuenti, come rigenerazione urbana un incentivo fiscale ha un effetto moltiplicatore perché attiva investimenti privati e non grava sul bilancio». Quindi la chiave per il rilancio del settore è la fiscalità immobiliare, che andrebbe rivista.

«Tornando alla rigenerazione si capisce quanto il tema sia pressante solo se si pensa che tuttora l'incremento edilizio dei centri abitati e lo sviluppo urbanistico in genere sono disciplinati da una legge urbanistica del 1942 di Vittorio Emanuele III, che cita ancora il Regno» conclude Rovere sorridendo. Un sorriso amaro con cui passa la palla ai neoministri dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri e a Paola De Micheli delle Infrastrutture, ideali interlocutori di un settore che con l'intera filiera genera circa il 18% del Pil.

IL NUMERO

129 miliardi

Le transazioni

La previsione per la fine di quest'anno è raggiungere un controvalore complessivo di 129 miliardi di euro di beni scambiati; i volumi scambiati dagli istituzionali nei primi sei mesi sono stati invece pari a 5,2 miliardi, per un controvalore atteso a fine anno di circa 9 miliardi di euro



AL VERTICE

Silvia Rovere guida Assoimmobiliare, l'associazione di riferimento per gli operatori del settore



Peso: 15%

Viaggio nel Centro Italia dopo i sismi del 2016. Nelle Marche fatturato in calo del 12% per le aziende dell'epicentro, ancora 30mila sfollati. Rischio spopolamento nei borghi. Da Cascia a Norcia -35% per il turismo. All'Aquila -42% i negozi nel centro storico

Terremoto, la ricostruzione è al palo

Meno imprese, meno turisti, meno residenti. Sono questi, a tre anni dalle scosse, gli effetti del terremoto sull'economia del Centro Italia. Nelle Marche il fatturato è in calo del 12% per le aziende dell'epicentro. Ci sono ancora 30mila sfollati. I borghi sono a rischio spopolamento. E la sofferenza dell'area blocca l'intera Regione, il cui Pil nel 2017 è cresciuto meno del resto d'Italia: 0,9% a fronte dell'1,5. Nei paesi distrutti restano solo i più anziani e l'indice di vecchiaia supera il 200%. Finanziamenti, progetti e bandi non mancano, come non è mancata la solidarietà. Ma si deve fare i conti con la buro-

crizia. In Umbria, da Cascia a Norcia il turismo segna un -35%. All'Aquila i negozi del centro storico sono diminuiti del 42%. La diminuzione dei turisti, ma soprattutto degli habitués del weekend pesa anche sul Pil dei centri reatini, come Amatrice e Accumoli, distrutti il 24 agosto 2016. In sostanza, l'economia è crollata in alcune aree; in lenta ripresa in altre; delocalizzata quasi ovunque; sostenuta da incentivi, ma soffocata dalla burocrazia.

—**Raffaella Calandra**

—a pagina 2 e 3



Castelluccio di Norcia. I lavori di recupero della Chiesa di Castelluccio, il 30 ottobre 2018. La frazione del comune di Norcia, in Umbria, è stata devastata dal sisma del 30 ottobre 2016



Peso:1-34%,2-56%

moli (80), a Rieti (3799). Ma questi numeri - frutto della convinzione di «dover salvaguardare subito il tessuto produttivo», rivendica l'assessore regionale al lavoro, Claudio Di Bernardino - non raccontano delle cessazioni e delle dimensioni delle aziende. «In alcuni casi - spiegano i tecnici - chiuse grandi imprese, alcuni dipendenti si sono messi in proprio con gli aiuti». «Si è scelto di ripartire dal commercio. E abbiamo creduto nell'auto imprenditorialità», spiega l'assessore. «C'è un trend positivo, giustificato dal tessuto economico rafforzato con gli incentivi». Da ultimo, i finanziamenti a tasso agevolato per il microcredito: tre dei 13,5 milioni di fondi Ue per i 15 comuni del cratere. Prima, c'erano stati 1,3 milioni per impianti ad Amatrice, calcola Lazio Innova; 250 mila per Accumoli. E una sfilza di bandi, sostegni e accordi. A fronte di queste iniziative, resta il bisogno di «accelerare sulla ricostruzione fisica e digitale. Basti pensare che a Micigliano - ricorda Nelli - non funzionano neanche i cellulari». Ogni sforzo si scontra contro l'assenza anche di domande per la ricostruzione. A tre anni, solo l'1,86% di chi ha subito danni pesanti le ha presentate; il 25% con danni lievi. «Stiamo lavorando, per farle aumentare», replica Di Bernardino. Un miglioramento il terremoto l'ha portato nel "pil delle mucche", salito del 30% - sti-

mano i sindaci - con le nuove stalle, che hanno permesso di aumentare i capi. Per trasformare la distruzione in rilancio, tutti reclamano infrastrutture, come l'ampliamento della Salaria. «È nel protocollo sottoscritto da Regione, imprenditori e sindacati, ma ricorda l'assessore - va inserita nella legge di stabilità».

Abruzzo: a rischio 300 imprese

Di sicuro la crisi politica delle ultime settimane non ha aiutato gli imprenditori aquilani, impegnati ad allontanare la spada di Damocle della restituzione delle tasse 2009, sospese, in parte condonate, quindi reclamate dalla Ue, come aiuti di Stato. L'ennesima proroga scadrà a dicembre e «ora che sembrava tracciata una linea, con un dossier da consegnare alla Commissione per autorizzare l'innalzamento della soglia di sconto da 200 a 500 mila, tutto - teme Ezio Rainaldi, delegato Confindustria per la ricostruzione - rischia di essere compromesso. Per noi sarebbe la morte». A rischio, 300 imprese e un migliaio di posti di lavoro. «Chiederemo che siano i tecnici a garantire la prosecuzione degli atti per l'innalzamento del de minimis». L'incertezza politica lascia l'Aquila nel limbo, in cui è sospesa da dieci anni. Tanti sono passati dal terremoto del 2009 che sconvolse il capo-

luogo abruzzese e 57 comuni: 309 le vittime, vista dal centro storico - rinnovato, ma in gran parte vuoto - l'Aquila è il comune a più alto rischio di declino commerciale, secondo un'analisi Confindustria sulla demografia d'impresa: -42,9% di negozi dal 2008 al 2018. Nell'ultimo decennio, però, i dati sul valore aggiunto rivelano che nella provincia l'incremento è stato del 5,8%, a fronte del 6,8 nazionale, stima il Centro regionale di studi e ricerche economico sociali, su dati dell'Istituto Tagliacarne. Dal 2009 in Abruzzo, le imprese sono diminuite dello 0,6%, ma sono aumentate nel capoluogo (10.845, +8,3%). Balzo del 27% per l'edilizia, soffrono manifatturiero (-22,7%) e commercio (-6,9%). Nel suo insieme, l'Aquila resta una città ricca, con un reddito dichiarato superiore al 12% rispetto all'anno prima del terremoto (15,5 mld il reddito degli abruzzesi).

📍@rafcalandra

IL SISMA DEL 2016

24 agosto

La prima scossa

Il 24 agosto 2016, alle 3 e 36 una scossa di magnitudo 6.0 della scala Richter ha colpito il Centro Italia tra Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria, con epicentro lungo la valle del Tronto. Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto e Pescara del Tronto vengono quasi completamente distrutti, 303 i morti. Il 26 ottobre due nuove, forti scosse (5.4 e 5.9) localizzate al confine tra Marche e Umbria con epicentri tra le province di Macerata, Perugia e Ascoli Piceno. La sequenza sismica prosegue nelle settimane successive, con centinaia di eventi registrati ogni giorno

30 ottobre

Il terremoto di Norcia

Alle 7 e 40 del 30 ottobre 2016 il terremoto più forte di tutta la sequenza sismica: magnitudo Richter 6.5 con epicentro in provincia di Perugia tra i paesi Preci e Castelsantangelo sul Nera e Norcia dove crolla. Danni e lesioni ingenti ma nessuna vittima. Quasi completamente distrutta la frazione Castelluccio di Norcia con circa il 60% delle case crollate. Nei due terremoti gli sfollati sono stati 41 mila, 388 feriti e 303 i morti

Il premier Conte: «Il mio primo impegno pubblico in Italia sarà la visita ad alcuni Comuni colpiti dal sisma»



Vescovo di Rieti

È stata molto dura l'omelia di monsignor Domenico Pompili durante la messa lo scorso 24 agosto in memoria delle vittime del sisma: «Chiediamo perdono a Dio per le false promesse pronunciate».



Peso:1-34%,2-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-1.07-080



REUTERS

Crolli post sisma.
In Umbria i crolli sono continuati anche nei giorni immediatamente successivi al terremoto del 30 ottobre 2016



Peso:1-34%,2-56%

I nodi Unindustria Rieti: occorre un piano per il rilancio

«**S**erve una visione complessiva, con più poteri agli amministratori locali. Un'accelerazione, per riportare almeno i turisti abituali. Manca un piano urbanistico e dopo tre anni si è fermi a litigare su dove ricostruire, mentre ancora si fanno i conti con una percentuale di macerie». A parlare è Alessandro Di Venanzio, presidente di Unindustria Rieti, che sintetizza così le esigenze di un territorio che dopo i lutti, le macerie e le emergenze ora «vorrebbe trasformare il sisma in rilancio. Ma

in questi anni, cambiato il maestro, la musica è rimasta la stessa. Serve una marcia in più». Eppure, sottolinea il presidente di Unindustria Rieti, «la solidarietà nazionale, la determinazione degli imprenditori e la bontà dei prodotti hanno fatto sì che le aziende abbiano retto. Alcune hanno anche registrato incrementi di fatturato, con più vendite online. E questa è l'unica soddisfazione».

— a pagina 3

INTERVISTA

Alessandro Di Venanzio. Il presidente Unindustria Rieti: «Manca una cabina di regia e un piano urbanistico»

«Agevolazioni fiscali e incentivi a ristrutturare per far ripartire l'area»

«**S**erve semplificare, accelerare, ricostruire, continuare ad agevolare». Passati tre anni dai terremoti, Alessandro Di Venanzio, presidente di Unindustria Rieti, sintetizza con un elenco di verbi le esigenze di un territorio che dopo i lutti, le macerie e le emergenze ora «vorrebbe trasformare il sisma in rilancio. Ma in questi anni, cambiato il maestro, la musica è rimasta la stessa. Serve una marcia in più».

Di cosa c'è bisogno?

Di far ripartire il flusso di gente, che andava ad Amatrice, Accumoli, Cittareale e che ora non c'è più, per via della ricostruzione al palo, come denun-

ciato dal presidente della Repubblica e dal Papa. Manca una cabina di regia.

Per aiutare le imprese, è stata però prorogata e ampliata la zona franca urbana...

Il terremoto qui si è aggiunto alla crisi e allo spopolamento. Si conservino queste agevolazioni fiscali, finché non c'è una ripresa. E poi, credito d'imposta, per l'acquisto di macchinari e una semplificazione, perché si facciano partire i cantieri anche dell'edilizia privata, ferma a neanche il 2% per i danni pesanti. Perché? Forse i proprietari non presentano le domande, perché può essere più vantaggioso continuare a ricevere il contributo per l'autonoma sistemazio-

ne? Sono monitorate le elargizioni? No. Facciamo in modo che dopo un certo periodo sia invece obbligatorio ricostruire.

La mancata ricostruzione incide sull'economia dell'area, che vi-



Peso:1-4%,3-19%

ve di turismo e agricoltura. Quali le priorità?

Serve una visione complessiva, con più poteri agli amministratori locali. Un'accelerazione, per riportare almeno i turisti abituali. Manca un piano urbanistico e dopo tre anni si è fermi a litigare su dove ricostruire, mentre ancora si fanno i conti con una percentuale di macerie. Se la gente non è invogliata a ristrutturare, non riparte nemmeno l'edilizia. Noi ci battiamo per creare consorzi, in cui i nostri imprenditori possano partecipare per chiamata diretta anche ai grandi lavori, non solo ai piccoli.

Una delle criticità di molte aree sono stati collegamenti e in-

frastrutture.

Abbiamo una promessa di treni ibridi, tra Rieti-Terni-Orte-Roma. Un cammino, come quello francigeno. Ben vengano. Ma l'occasione di rilancio del territorio - dove con coraggio diversi alberghi e ristoranti hanno riaperto - sarebbe l'ampliamento della via Salaria, oltre al ripristino pieno della viabilità: un appello che non sente più nessuno.

Ventinueve aziende della zona si sono aggiudicate quasi 5 milioni messi a disposizione dal bando si-sma 2018. Quale lo stato di salute delle imprese?

La solidarietà nazionale, la determinazione degli imprenditori e la bontà

dei prodotti hanno fatto sì che le aziende abbiano retto. Alcune hanno anche registrato incrementi di fatturato, con più vendite online. E questa è l'unica soddisfazione, davanti a tante difficoltà.

Il terremoto nella provincia di Rieti si è aggiunto alla crisi e allo spopolamento

In Umbria abbiamo fatto uno sforzo per non licenziare e per non indebolire la comunità



INDUSTRIALI DI RIETI
Alessandro Di Venanzio
presidente Unindustria di Rieti



Accumoli. Tra i centri del reatino più colpiti dal terremoto del 24 agosto 2016

FOTOGRAMMA



Peso:1-4%,3-19%

Gva compra Sigest e cresce nel residenziale

Gva Redilco punta al segmento residenziale. La società di consulenza sarebbe in procinto di acquistare, secondo le voci che si stanno diffondendo sul mercato, il gruppo Sigest, attivo da più di 30 anni nel mercato abitativo e che tra gli altri commercializza progetti iconici di Bnp Paribas, Borio Mangiarotti, Generali, Dea capital real estate Sgr. Gva Redilco è in forte ascesa nel mercato a seguito del management buy out condotto da Giuseppe Amitrano e con questa mossa punterebbe a creare una piattaforma di servizi in grado di soddisfare le domande dei big player internazionali sul

mercato residenziale.

Sigest rientrerebbe così nel gruppo Gva Redilco con Enzo Albanese che resta presidente operativo della società acquisita affiancato da Giuseppe Amitrano come amministratore delegato. Il nuovo gruppo si avvicinerà a 30 milioni di euro di fatturato con un centinaio di dipendenti. L'operazione è dettata dall'attenzione degli investitori internazionali verso il segmento delle residenze, che sta diventando una asset class di investimento per istituzionali anche in Italia. (P.De.)



Peso:4%

J-Invest rileva gli Npl di Banca del Fucino

CREDITI PROBLEMATICI
Carlo Festa

MILANO

Nuova operazione nel settore dei crediti problematici. Questa volta a muoversi è stato l'istituto romano Banca del Fucino.

A valle di un processo di asta competitiva che ha coinvolto fra gli altri Fire spa, il gruppo Illimity, doValue (la ex-doBank), Prelios e infine il gruppo J-Invest, il consiglio di amministrazione della Banca del Fucino ha approvato propria l'offerta presentata da quest'ultima.

Sul tavolo c'è l'acquisto di un

portafoglio di sofferenze pari a 100 milioni di euro di posizioni corporate di tipo unsecured. L'operazione ripulirà ulteriormente il bilancio di Banca del Fucino all'interno della manovra complessiva, con la quale lo storico istituto controllato dalla famiglia Torloni sta passando di mano definitivamente dalla famiglia ad una banca, Igea, che inietterà circa 200 milioni di euro con un piano di rilancio massiccio, voluto da Banca d'Italia e dalla Bce.

J-Invest, che nell'operazione è stata assistita dall'advisor finanziario Kpmg, è una società finan-

ziaria indipendente attiva dal 2008 nel settore dei distressed asset e dei non performing loan. Fa capo ad alcuni soci privati, la famiglia Di Stefano.



Peso: 5%

**BlackRock,
fondo
immobiliare
da record**

È il più grande della
storia: raccolti
20,5 miliardi di dollari

**Bertolino
a pagina 9**

Da Blackstone fondo da 20,5 mld sugli immobili

di Francesco Bertolino

Blackstone ha chiuso il più grande fondo real estate della storia con una dotazione di 20,5 miliardi di dollari. La dimensione del fondo ha stupito gli analisti, considerato che negli ultimi mesi il mercato immobiliare globale ha dato segni di stanchezza. Ciononostante, Blackstone - che già gestisce asset real-estate per 153,6 miliardi - ha dimostrato di sapersi muovere con destrezza anche in momenti di debolezza per il settore. I fondi speculativi di Blackstone hanno garantito agli investitore un ritorno medio annuo del 15% negli ultimi 27 anni e, in particolare, quello immobiliare ha ottenuto un rialzo del 12,7% nei dodici mesi conclusi lo scorso 30 giugno, registrando la miglior performance di sempre. Merito della strategia di Blackstone che con le valutazioni immobiliari in discesa ha scommesso su asset immobiliari collegati a settori economici in ascesa. Così, per esempio, in questi giorni Blackstone dovrebbe chiudere l'acquisto dalla Glp di Singapore di un portafoglio di magazzini industriali negli Stati Uniti del valore di 18,7 miliardi. L'operazione dovrebbe consentire

al colosso Usa di monetizzare in futuro la crescita dell'e-commerce e delle relative spedizioni. Blackstone, inoltre, sta puntando sugli hotel le cui valutazioni potrebbero salire grazie alla maggiore propensione al viaggio delle nuove generazioni. Infine, nel portafoglio del fondo non mancano uffici in città in forte sviluppo e con grandi università dove potrebbero stabilirsi società tecnologiche e farmaceutiche a caccia di talenti. In quest'ottica non sono mancate incursioni da parte di Blackstone anche nel mercato real-estate milanese e con il nuovo fondo record da 20,5 miliardi non sono da escludere nuove operazioni nel capoluogo lombardo. (riproduzione riservata)



Peso:1-1%,9-13%

QUOTIDIANO

DEL FISCO

ACCERTAMENTO

Stime Omi inadeguate a valorizzare l'immobile

Le stime dell'Omi (Osservatorio del mercato immobiliare) sono meri valori presuntivi ed indiziari inidonei da soli a determinare un maggior valore; pertanto, la ripresa fiscale caratterizzata dalla rideterminazione del valore di immobili compravenduti e fondata esclusivamente su tali stime è illegittima se non integrata da ulteriori elementi probatori al fine di poter essere considerate ragionevolmente attendibili.

Ciò, a maggior ragione, laddove le parti contraenti producano fonti documentali che evidenziano uno stato di fatiscenza dell'immobile compravenduto. Questo il principio che emerge dalla sentenza della Commissione tributaria regionale Lombardia 3406 del 5 settembre 2019. La controversia in commento ,

giunta all'attenzione dei giudici tributari ambrosiani, concerneva l'impugnazione da parte di acquirente e venditore di un avviso di liquidazione con cui l'agenzia delle Entrate recuperava le maggiori imposte, ipotecaria e catastale, in seguito alla rideterminazione del valore di immobili compravenduti (nel caso di specie porzioni di proprietà consistenti in uffici e posti auto).

La valutazione dell'Ufficio era essenzialmente fondata sulle stime Omi e su altre fonti (fra cui il Borsino Immobiliare) con riferimento specifico alla zona urbana in cui l'immobile era situato, considerando i valori medi e applicando un coefficiente di maggiorazione previsto per lo stato di conservazione "ottimo"; proprio su tale aspetto le parti

contraenti, già nella fase di accertamento con adesione conclusasi negativamente, evidenziavano lo stato di fatiscenza dell'immobile, bisognoso di radicali interventi di manutenzione, nonché le condizioni di degrado del contesto urbano in cui l'immobile era situato.

— **Massimo Romeo**

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianofisco.ilsole24ore.com



Peso: 7%

Pagelle fiscali, il voto alto salva le immobiliari

IL FORUM DEL SOLE

Una società immobiliare non è mai società di comodo – situazione che farebbe scattare una serie di penalizzazioni fiscali – nel periodo d'imposta 2018 se il punteggio Isa ottenuto è

pari o superiore a 9. Il beneficio può riguardare sia le società «non operative» che quelle in «perdita sistemica». È questo uno dei temi oggetto di alcuni quesiti proposti dai lettori al videoforum sulle pagelle fiscali che si è tenuto ieri, visibile dal sito e dalla pagina Facebook del Sole.

Pegorin e Ranocchi a pag. 23

Norme & Tributi

Isa, l'immobiliare con voto 9 non è mai società di comodo

PAGELLE FISCALI

Per il periodo 2013-17 opera la causa di disapplicazione per i congrui agli «studi» Esimente anche per chi fa l'adeguamento spontaneo con il modello Redditi 2019

Lorenzo Pegorin

Gian Paolo Ranocchi

Società immobiliari mai di comodo nel periodo d'imposta 2018, se il punteggio Isa ottenuto è pari o superiore a 9. Il beneficio può riguardare sia le società «non operative» che quelle in «perdita sistemica». È questo un tema che è stato oggetto di diversi quesiti nell'ambito del videoforum sugli Isa del Sole 24 Ore che si è tenuto ieri visibile dal sito www.ilsole24ore.com.

Il comma 11 dell'articolo 9-bis del Dl 50/2017 prevede in relazione al-

l'applicazione del regime premiale il beneficio connesso con l'esclusione dalla disciplina prevista per le società non operative (articolo 30 della Legge 724/1994) e per le società in perdita sistemica (articolo 2, comma 36-decies, del Dl 138/2011). Il bonus è condizionato al raggiungimento di un punteggio complessivo Isa almeno pari a 9 (provvedimento 126200/2019 del 10 maggio scorso). Trattandosi di una causa di esclusione, la stessa trova applicazione sull'anno di verifica del regime di presunzione e questo vale per tutte le società di «comodo», sia non operative che in perdita sistemica.

Come segnalato nelle istruzioni ai modelli dichiarativi 2019, l'uso della specifica causa di esclusione è connesso con l'indicazione del codice 11 nello specifico box «causa di esclusione» contenuto nel prospetto deputato al monitoraggio dello status di

società di comodo (rigo RS116 del Modello redditi SC e rigo RS11 del Modello redditi SP).

Qualche dubbio si potrebbe porre in relazione al trattamento della causa di esclusione in questione per le società in perdita sistemica. Il presupposto per tali soggetti, infatti, per essere considerati «di comodo» è quello di presentare le perdite reiterate nel periodo di osservazione quinquennale. Immaginando, quindi, perdite co-



Peso: 1-2%, 23-17%

stanti nel periodo 2013/2017, la società diverrebbe inevitabilmente di comodo nel 2018.

Tuttavia ottenendo un punteggio almeno pari a 9 sull'Isa relativo al periodo d'imposta 2018, pare naturale affermare che scatti una causa di esclusione anche in relazione alla disciplina della perdita sistemica.

Pure in questo caso, quindi, il contribuente beneficerà di una causa di esclusione, rimanendo così immune dall'applicazione presuntiva che comporta una serie di penalizzazioni non di poco conto: necessità di dichiarare un reddito minimo, tassazione maggiorata, inutilizzo delle eventuali perdite pregresse e blocco nell'utilizzo del credito Iva.

Va ricordato, inoltre che, per il quinquennio di osservazione 2013/2017, opera la causa di disapplicazione prevista per i soggetti che erano congrui (anche per adeguamento) e

coerenti agli studi di settore (anche qui codice 11). Per cui, ad esempio, se la società è stata congrua e coerente nel 2017, il quinquennio di osservazione per riscontrare la presenza delle condizioni per essere considerata di comodo in quanto in perdita sistematica, riprenderà dal 2018.

Così dal periodo d'imposta 2019 (Modello Redditi 2020) le cause di disapplicazione relative agli studi di settore (da riscontrare questa volta in una delle annualità 2014-2017) si troveranno a coesistere con quella relativa all'applicazione degli Isa (da riscontrare solo nell'annualità d'imposta 2018).

Infine, vale la pena ricordare che il beneficio premiale Isa recante l'esimente per la società di comodo potrà essere ottenuto non solo per i contribuenti che fisiologicamente raggiungono un punteggio pari a 9, ma anche per coloro che si avvalgono dell'ade-

guamento spontaneo nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta 2018 (modello redditi 2019). In altre parole, quindi, in presenza, di un voto di affidabilità complessivo inferiore a 9, la società potrà integrare i propri ricavi per arrivare ad ottenere almeno il punteggio minimo che le consentirà di accedere al regime premiale.



Peso:1-2%,23-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-1.07-080

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA

Antincendio, il nuovo allegato tecnico dà più spazio al progettista

Mario Abate

Gli standard di sicurezza richiesti sono raggiungibili adottando soluzioni alternative

Una sostanziale novità interverrà entro la fine dell'anno nel settore della prevenzione incendi. Infatti il Comitato centrale tecnico scientifico per la prevenzione incendi del Dipartimento dei vigili del fuoco ha recentemente approvato la variante dell'allegato tecnico al Codice della prevenzione incendi, emanato con Dm 3 agosto 2015 e modificato dal Dm 12 aprile 2019.

L'allegato costituisce il corpo tecnico della norma e riporta in dettaglio i criteri applicabili nella valutazione antincendio delle attività e degli edifici, criteri fondati sui principi di base della materia e sulla valutazione del rischio. La norma che introdurrà il nuovo allegato al codice, al momento in procedura d'informazione europea, entrerà ragionevolmente in vigore entro l'anno, dal giorno successivo a quello di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Inoltre dal 20 ottobre diventa obbligatoria l'applicazione del codice nella sua versione attuale, allegato incluso, quale compendio di norme tecniche antincendio (cosiddetta regola tecnica orizzontale - Rto) valido per quasi tutte le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi - elencate dal Dpr 151/2011 - che devono per legge produrre la segnalazione certificata d'inizio attività ai fini antincendio preventivamente all'esercizio (Scia antincendio) presso i Vigili del fuoco. Sarebbe opportuno quindi che le due decorrenze coincidessero, in modo che il codice diventi obbligatorio già con la nuova



Peso:5-62%,6-42%

versione dell'allegato.

L'aggiornamento interessa l'intera struttura di quest'ultimo, che viene rivisto anche allo scopo di consentirne una più immediata lettura. Le modifiche sono in alcuni casi lievi, come avviene per la sezione "M", in altri casi più estese, come nella sezione G.2 (progettazione antincendio) e nel paragrafo S.4, inerente l'esodo.

La nuova declinazione della norma sottolinea, fra l'altro, la specifica competenza del progettista in merito alla necessaria e preliminare valutazione del rischio dell'attività, che deve ricomprendere l'individuazione dei pericoli d'incendio, l'analisi del contesto nel quale gli stessi sono inseriti, la determinazione del numero degli occupanti e delle loro condizioni, l'individuazione dei beni esposti al rischio di incendio, la valutazione delle conseguenze del rogo su occupanti, beni e ambiente, la definizione delle misure preventive che possano ridurre i pericoli che determinano i rischi più significativi.

Nel caso in cui siano disponibili pertinenti regole tecniche verticali, (Rtv) predisposte in base al codice di prevenzione incendi ed espressamente dedicate a una specifica tipologia di attività, come uffici, strutture ricettive, scuole, la valutazione progettista sarà effettuata tenendo conto sia delle prescrizioni generali del codice che di quelle della Rtv.

La valutazione del rischio consente al professionista di definire i profili di rischio dell'attività con riferimento al pericolo per la vita, i beni e l'ambiente, e di prevedere successivamente la più appropriata strategia antincendio mediante idonee misure di prevenzione, di protezione e gestionali.

È consentito prospettare soluzioni alternative dimostrando il raggiungimento del collegato livello di prestazione o anche di attribuire livelli di prestazioni differenti da quelli proposti dal codice, dimostrando in tal caso il raggiungimento degli obiettivi di sicurezza. In entrambi i casi tale possibilità è attuata dal progettista attraverso l'adozione dei metodi definiti al paragrafo G.2.7 dell'allegato al codice.

In tal senso si sottolinea la flessibilità quale caratteristica trasversale del codice stesso: a ogni prestazione richiesta, corrisponde sempre la possibilità per il progettista di prospettare molteplici soluzioni prescrittive o prestazionali. Sono inoltre definiti metodi riconosciuti affinché si possa dimostrare la validità della specifica soluzione progettuale alternativa, nel rispetto degli obiettivi di sicurezza richiesti. Nella versione



rivisitata del codice sono state esplicitate le soluzioni alternative per le misure antincendio da S.1 a S.10.

Quale ulteriore possibilità, sono consentite soluzioni progettuali “in deroga” rispetto al disposto normativo (ai sensi dell’articolo 7 del Dpr 151/2011), previa la predisposizione di misure compensative del mancato rispetto della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-
- ▶ **Prevenzione incendi, il codice cambia ancora: dai calcoli agli estintori tutte le novità in arrivo per i progettisti**
 - ▶ **Antincendio: norme tecniche per i condomini, pronta l'opzione prestazionale**
 - ▶ **Antincendio/2. Abitazioni, attività economiche, edifici pubblici: tutte le scadenze**
 - ▶ **Antincendio/3. Asili nido, entro quest'anno la prima fase della messa a norma**



Peso:5-62%,6-42%

Edificio abusivo? La Pa non paga i danni in caso di esondazione

Pietro Verna

PDF [La sentenza della Cassazione](#)

La precisazione nell'ordinanza della Cassazione n. 20312/2019

La pubblica amministrazione non è tenuta a risarcire i danni da esondazione subiti dal proprietario di una costruzione realizzata senza titolo edilizio. Tale violazione, infatti, recide, ex art. 1227 cod.civ. (« Se il fatto colposo del creditore ha concorso a cagionare il danno, il risarcimento è diminuito secondo la gravità della colpa e l'entità delle conseguenze che ne sono derivate»), il nesso causale tra il bene in custodia della Pa e il danno subito dall'interessato, azzerando la responsabilità che grava sulla stessa Pa in forza dell' art.

2051 cod. civ. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione (ordinanza 26 luglio 2019, n.20312), che ha accolto il ricorso proposto contro la pronuncia con la quale la Corte di appello di Salerno aveva confermato la condanna del Comune di Positano a risarcire quota parte dei danni procurati dall' esondazione delle acque piovane a due locali abusivi realizzati su una costruzione esistente (il primo dei quali sotto l'arco strutturale della strada pubblica, l'altro in adiacenza al tratto di sede stradale investito dal fango e dall'acqua).



La vicenda processuale

La Corte territoriale aveva riconosciuto la responsabilità del Comune nella misura del 66% per i danni arrecati dall'esondazione di acque meteoriche al locale abusivo sito al



Peso:11-60%,12-22%

primo piano della costruzione e nella misura del 34% per i danni arrecati all'altro locale. Ciò in ragione del concorso di colpa del proprietario nella causazione dell'evento (« aveva costruito [...] abusivamente e senza attenersi alle regole dell'arte » e della «negligente manutenzione dei condotti fognari della strada» da parte del Comune. Di qui il ricorso in Cassazione con il quale il Comune aveva evidenziato che l'esondazione non sarebbe stata causa del danno , ma l'occasione dell'evento, « essendosi il danno prodotto su immobili edificati senza titolo e in spregio delle regole di costruzione».

La sentenza della Cassazione

La Suprema Corte ha "richiamato" la Corte d'appello a risolvere il problema del concorso di cause nella produzione dell'evento dannoso cagionato alla cosa in custodia alla luce dell'art. 41 cod. pen. (« Il concorso di cause preesistenti o simultanee o sopravvenute, anche se indipendenti dall'azione od omissione del colpevole, non esclude il rapporto di causalità fra l'azione od omissione e l'evento») ossia mediante un'indagine delle singole condotte colpose e della loro incidenza sul piano causale (ex multis, Cassazione, Sez.VI, ordinanza 8 febbraio 2019, n.3779).

Indagine che è mancata nel caso di specie, perché il giudice di merito non ha tenuto né della gravità dell'abuso edilizio, né dell'indirizzo giurisprudenziale secondo cui:

- l'assenza dello jus aedificandi determina di per sé « l'effetto di esclusiva efficienza causale sul piano degli eventi causativi del danno da risarcire, stante la natura "conformativa" dei vincoli di edificabilità apposti sul diritto di proprietà, ex art. 42 Cost.» (Consiglio di Stato, Sez. IV, sentenza 7 aprile 2010, n. 1982);

- al dovere di precauzione imposto dall'art. 2051 al titolare della cosa in custodia si accompagna il dovere di cautela posto in capo a chiunque entri in contatto con la stessa

Dovere, questo, che risponde al principio di solidarietà sancito dall' art. 2 della Costituzione e, dunque, all'obbligo di adottare «condotte idonee a limitare [...] gli aggravii [...]. in nome della reciprocità degli obblighi derivanti dalla convivenza civile» (da ultimo, Corte di Cassazione- Sez. VI – ordinanza 30 ottobre 2018, n. 27724).

Pronuncia con la quale si afferma che quanto più la situazione di pericolo è suscettibile di essere prevista e superata attraverso l'adozione delle cautele da parte dello stesso danneggiato, tanto più incidente deve considerarsi l'efficienza causale del comportamento imprudente del medesimo nel dinamismo causale del danno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11-60%,12-22%

Plusvalenze sui terreni senza tasse

Non è possibile assoggettare a tassazione, quali redditi diversi, in qualità di plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria, le cessioni aventi ad oggetto un terreno sul quale insorge un fabbricato, seppur eventualmente soggetto a successiva demolizione. Così ha stabilito la Cassazione, con l'Ord. n. 22409 del 6/09/2019. Nella specie era stata recuperata a tassazione la plusvalenza derivante un atto di permuta con cessione di un fabbricato, con riferimento al quale, in epoca antecedente alla cessione, era stato rilasciato permesso di costruire, previa demolizione del fabbricato. Riteneva la Ctr che si verteva, nella fattispecie, in ipotesi di permuta di area edificabile su cui insisteva il fabbricato poi demolito, in considerazione,

tra le altre, del fatto che acquirente fosse un'impresa di costruzioni, della indicazione nell'atto della circostanza che era stato rilasciato permesso di costruire, del fatto che al momento della stipula erano già iniziati i lavori. Avverso la decisione il contribuente proponeva ricorso, denunciando violazione dell'art. 67, co. 1, lett. b), Tuir, per non avere la Ctr considerato che ciò che rileva ai fini della configurabilità della plusvalenza è la natura oggettiva dell'immobile al momento della cessione. Secondo la Corte la censura era fondata. Evidenziano i giudici che l'entità sostanziale del fabbricato non può essere mutata in terreno suscettibile di potenzialità edificatoria, sulla base di presunzioni derivate da elementi soggettivi, interni alla sfera dei contraenti, e, soprattutto, la cui realizza-

zione (nel caso in specie attraverso la demolizione del fabbricato) è futura rispetto all'atto oggetto di tassazione, eventuale e rimessa alla potestà di soggetto diverso (l'acquirente) da quello interessato dall'imposizione fiscale. E ciò vale anche qualora l'alienante abbia presentato domanda di concessione edilizia per la demolizione e ricostruzione dell'immobile.

**Giovambattista
Palumbo**



Peso: 14%

DECRETO CRESCITA/ Lo spostamento al 31 dicembre dà meno tempo ai comuni

Imu-Tasi, controlli accelerati

Colpa dell'allungamento dei termini per le dichiarazioni

Pagina a cura
DI **MATTEO BARBERO**

Meno tempo a disposizione dei comuni per i controlli su Imu e Tasi.

È la conseguenza dell'allungamento dei termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte dei contribuenti previsti dal decreto crescita.

L'articolo 3 del decreto legge numero 34/2019, infatti, ha spostato la scadenza dal 30 giugno al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui si è verificato l'evento che dà origine all'obbligo dichiarativo.

La materia è disciplinata dall'art. 13 del decreto «Salva Italia» (decreto legge n.201/2011), del governo Monti, che in materia di Imu disponeva, prima della recente modifica: «i soggetti passivi devono presentare la dichiarazione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta, utilizzando il modello approvato con il decreto di cui all'articolo 9, comma 6,

del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23.

La dichiarazione ha effetto anche per gli anni successivi sempre che non si verificano modificazioni dei dati ed elementi dichiarati cui consegue un diverso ammontare dell'imposta dovuta.

Con il citato decreto, sono altresì disciplinati i casi in cui deve essere presentata la dichiarazione».

Analogamente, disponeva il comma 684 della legge n. 147/2013 per il tributo sui servizi indivisibili (Tasi).

L'art. 3 del decreto legge n.34 ha modificato entrambe le norme sostituendo le parole: «30 giugno» con le seguenti: «31 dicembre». La novella non specifica la decorrenza e, pertanto, risulta applicabile fin dall'approvazione definitiva del provvedimento.

Come evidenziato dall'An-ci, le ragioni di questo spostamento non appaiono chiare e non sembrano rispondere a logiche di semplificazione, dal momento che per i contribuenti e gli intermediari fiscali (Caf e professionisti), la scadenza del 30 giugno permetteva di cumulare diversi adempimenti correlati, tra i quali

la compilazione dell'F24 per il versamento di Imu e Tasi e la dichiarazione dei redditi annuale.

Inoltre, fissare la scadenza di un termine durante le festività di fine anno rappresenta una complicazione per i contribuenti e per gli intermediari fiscali.

Ma soprattutto le amministrazioni comunali, a causa della nuova previsione, subiscono un effetto negativo sui termini di accertamento per omessa dichiarazione, che con la modifica si riducono di sei mesi.

In base all'art. articolo 1, comma 161, della legge n.296/2006, gli avvisi di accertamento in rettifica e d'ufficio devono infatti essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione o il versamento sono stati o avrebbero dovuto essere effettuati.

Il nuovo termine comporta, quindi, che l'avvio dei controlli sulle dichiarazioni ritardi di sei mesi, fermo restando il termine ultimo fissato dalla legge per l'inizio degli accertamenti.

—© Riproduzione riservata—



Peso:33%

L'intervista

Stefano Boeri

“Comincia in città il rinascimento dei nostri boschi”

di Alessia Gallione

MILANO – A Milano, l'utopia verde sta già provando a mettere radici: «Con il sindaco Beppe Sala e il Politecnico stiamo lavorando a un piano di forestazione urbana per piantare in tutta la città metropolitana tre milioni di alberi entro il 2030. L'obiettivo è iniziare subito con almeno 100 mila esemplari e tre progetti pilota», dice Stefano Boeri. Un fusto per ogni abitante. Ed è proprio da questo modello che, spiega l'architetto, si può partire per dare forma, concreta, all'appello lanciato in nome delle comunità Laudato si' dal presidente di Slow Food Carlo Petrini, dallo scienziato Stefano Mancuso, dal vescovo di Rieti Domenico Pompili.

Come si fa a moltiplicare il verde in Italia arrivando a piantare 60 milioni di alberi?

«Il modello Milano è importante perché indica la necessità di partire dalle aree metropolitane. In Italia, da Bari a Firenze, da Napoli a Torino, ce ne sono 14: se seguissimo il ritmo di un fusto per ogni abitante, potremmo pensare di mettere a dimora 22 milioni di piante nei prossimi dieci anni. Se aggiungessimo anche gli altri centri che hanno più di 15 mila residenti, potremmo averne ulteriori 18 milioni. Arriveremmo a 40 milioni di alberi, un punto di partenza solido e

possibile. Nel progetto che abbiamo seguito con un gruppo di ricerca che comprende la Fao e altre realtà come la Sisef, la Società italiana di selvicoltura ed ecologia forestale, abbiamo previsto anche di connettere le città alla dorsale appenninica e al sistema alpino attraverso corridoi verdi che creino una grande infrastruttura che percorra tutta la penisola».

Perché le città sono così centrali?

«Devono essere protagoniste. Le aree urbane, dove vive la maggior parte della popolazione mondiale, da sole producono il 75 per cento della CO2 globale. Le foreste assorbono il 40 per cento di quell'anidride carbonica e bisogna combattere il nemico nel suo campo di battaglia. I benefici, però, possono essere moltiplicati collegando con corridoi ecologici tutte le aree verdi che custodiscono gli immensi patrimoni di biodiversità da tutelare».

Ci sono esempi internazionali a cui guardare?

«Il progetto Parco Italia è stato concepito all'interno di un piano più ampio: si chiama *Great Green Wall of Cities* e il 23 settembre lo presenteremo a New York, al Summit sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite, insieme ad altri protagonisti fondamentali. È quello che dal 2007 sta cercando di fare l'African Union per fermare la desertificazione ripristinando in Africa 100 milioni di ettari di terreni degradati. Quel gigantesco disegno può essere riportato a una scala urbana usando foreste, alberi e spazi

verdi per migliorare la vita nelle città facendole diventare, appunto, nodi verdi di una infrastruttura naturale».

Quale peso hanno le scelte dei governi e delle istituzioni e quanto può essere fatto dai singoli o dai privati?

«Le aziende, i consorzi, le grandi reti di servizi, hanno un ruolo fondamentale. Questa è una battaglia che può e deve coinvolgere tutti. È quello che stiamo facendo a Milano e che, ad esempio, sta facendo Tirana. Lì, in una delle città più cementificate del mondo, hanno piantato oltre 200 mila alberi in poco più di un anno e c'è persino un'app che dice a tutti dove e come piantare una pianta».

Ma nelle metropoli dove si trova lo spazio?

«Dovremo andare sempre più verso l'idea di una città-foresta, con tetti e facciate verdi e architetture integrate con la vegetazione. Le faccio qualche esempio. A Milano, se solo riducessimo gradualmente le aree adibite a parcheggio potremmo trovare spazio a 200 mila alberi. Negli ex scali ferroviari potrebbero spuntarne altri 250 mila e nei cortili delle scuole 23 mila. Tra l'altro, piantare un albero e garantirne la manutenzione per quattro-cinque anni può costare dai 25 agli 800 euro. Si può fare. Anche in Italia. E da subito».



Peso: 40%

—“—
Alberi, foreste urbane e facciate integrate con la vegetazione Partiamo dalle aree metropolitane, poi uniamo il Paese con i corridoi ecologici
—”—



◀ **Urbanista**
Stefano Boeri, 62 anni.
Presenterà "Parco Italia" il
23 settembre a New York

L'appello

16 Cronaca

Piantiamo 60 milioni di alberi

"Una per ogni italiano" è il progetto lanciato in nome delle comunità Laudato si' dal presidente di Rete Forestale Foresta, dell'arcivescovo Carlo Maria Martini e dal presidente Stefano Boeri

60 milioni **Stefano Boeri** **La comunità Laudato si'**

▲ Ieri su "Repubblica"
La pagina con l'appello lanciato dalle comunità Laudato si'



Peso:40%

075-120-080

Il monito dell'inviato speciale De Alba in vista del summit del 29 settembre "L'Europa si impegni di più. E Pechino garantisca una Via della Seta verde"

Gli obiettivi Onu per il clima "Basta sussidi a chi inquina Stop al carbone entro il 2020"

IL CASO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEWYORK

Non costruire più centrali elettriche a carbone dopo il 2020; cancellare i sussidi statali per l'energia fossile; presentare piani concreti per aumentare i contributi nazionali alla lotta contro il riscaldamento globale entro il prossimo anno, il linea con l'impegno a ridurre le emissioni dei gas serra del 45% in un decennio e arrivare a zero emissioni nel 2050.

Sono gli obiettivi principali del Climate Action Summit, convocato all'Onu per il 23 settembre dal segretario generale Antonio Guterres, secondo il suo inviato speciale Luis Alfonso de Alba che ha preparato il vertice. L'ambasciatore messicano li ha discussi intervenendo ad una conversazione ospitata a Bruxelles dell'European Climate Foundation. «Gli obiettivi posti dal segretario generale - ha detto - sono molto ambiziosi, perché è ne-

cessario esserlo se vogliamo risolvere il problema».

La situazione è oggettivamente drammatica, anche se non volessimo attribuire i 1.300 dispersi provocati dall'uragano Dorian nelle Bahamas alla straordinaria forza che il riscaldamento globale sta dando ai fenomeni naturali.

L'ex ambasciatrice americana all'Onu Samantha Power, presentando il suo nuovo libro «The Education of an Idealist», ha raccontato una drammatica conversazione avuta con i rappresentanti di Tuvalu, che stavano considerando i piani per evacuare l'intera popolazione quando il loro Paese sarebbe scomparso: «Se negli Usa scatta l'allarme per un uragano, la gente può rifugiarsi dalla costa in zone più elevate. Ma noi non abbiamo zone più elevate: al massimo possiamo arrampicarci sopra un albero di cocco».

Gli anni più caldi di sempre
Secondo i dati dell'Onu, le emis-

sioni globali stanno raggiungendo livelli record, e non danno segno di aver toccato il massimo. Gli ultimi quattro anni sono stati i più caldi di sempre, e le temperature invernali dell'Artico sono aumentate di 3 gradi dal 1990. I livelli del mare salgono e anche la Grande Barriera corallina dell'Australia muore. Non è più una questione ambientale, ma una minaccia per i sistemi di vita, l'alimentazione, la salute e quindi la sopravvivenza di molti Paesi.

Nonostante l'emergenza, l'Onu ritiene che agendo subito, nell'arco dei prossimi 12 anni potremmo contenere l'aumento delle temperature sotto i 2 gradi centigradi, anche a 1,5 gradi sopra i livelli dell'epoca pre-industriale. Per riuscirci, de Alba ha elencato così gli obiettivi da raggiungere al Climate Action Summit: «Non costruire centrali elettriche a carbone dopo il 2020, ma i Paesi che lo producono dovrebbero anche smettere di esportarlo.

Cancellare i sussidi statali per l'energia fossile, altrimenti si continuerà ad alimentarla, ed investire sulle fonti rinnovabili. I Paesi partecipanti dovrebbero presentarsi con piani concreti per aumentare i contributi nazionali alla lotta contro il riscaldamento globale da subito, entro il prossimo anno. Tali piani dovranno essere in linea con l'impegno a ridurre le emissioni dei gas serra del 45% in un decennio, e arrivare a zero emissioni nel 2050». De Alba ha diplomaticamente evitato di scontrarsi con l'amministrazione Trump, che è uscita dall'accordo di Parigi sul clima: «Abbiamo lavorato con loro». Però ha chiesto all'Europa di fare di più, e alla Cina di mantenere gli impegni presi, garantendo che il progetto per le infrastrutture della nuova Via della Seta sia verde. Per compensare quanto verrà a mancare dagli Usa. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

45%

La percentuale di gas serra da ridurre per arrivare a zero emissioni nel 2050

2°

Se si agisce ora si può mantenere l'aumento della temperatura media globale sotto i 2 °



Una centrale alimentata a carbone a Laziska, Katowice, in Polonia



Peso:44%

La sfida verde è nella fase di massima accelerazione: il crollo dei costi ha reso non più necessari gli incentivi. Secondo studi dell'Onu, il 2019 rappresenta il picco degli ultimi 10 anni, durante i quali la produzione alternativa è quadruplicata. Il ruolo chiave di governi e aziende private

Energie rinnovabili nell'anno della svolta

Dieci anni, duemila miliardi e mezzo di dollari investiti e diversi miliardi di tonnellate di emissioni di Co2 evitate. Numeri alla mano, per quanto decisamente migliorabile, la situazione delle energie rinnovabili del mondo si sta finalmente sbloccando. A sostenerlo è il rapporto "Global Trends in Renewable Energy Investment 2019", commissionato dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep) e pubblicato in vista del prossimo vertice sull'azione globale per il clima del 23 settembre - il 21 invece ci sarà quello dei giovani a cui prenderà parte anche l'italiana Federica Gasbarro accanto a Greta Thunberg. Il testo sottolinea non solo le soglie di investimento raggiunte nell'ultimo decennio «2010-2019 incluso», ma anche come questo impegno «dovrebbe quadruplicare la capacità di energia rinnovabile (escluso il grande idroelettrico) da 414 GW alla fine del 2009 a poco più di 1.650 GW quando il decennio si chiuderà». Risultati impensabili fino a pochissimi anni fa che hanno portato la produzione di energia elettrica da rinnovabili a rappresentare il 12,9% del totale nel 2018 (l'anno precedente era l'11,6%) e che, come sottolineato dal direttore esecutivo dell'Unep Inger Andersen, rappresentano l'unico modo per «investire in un futuro sostenibile e redditizio».

ANNO CHIAVE

Non è un caso se proprio nel corso del 2019, secondo diversi esperti in Europa la transizione energetica ha finalmente raggiunto un punto di svolta. I costi

di produzione dell'energia rinnovabile sono scesi a un livello in cui le sovvenzioni non sono più fondamentali dato che, ad oggi, è più economico costruire e gestire un parco solare o eolico rispetto a una centrale alimentata a carbone, gas o combustibile nucleare. Il nuovo corso di Bruxelles guidato da Ursula Von der Leyen sarebbe pronto a una riforma della fiscalità energetica con stop agli incentivi dei combustibili fossili da parte delle Banche europee degli investimenti e su di un fisco più pesante per i trasporti marittimi e aerei. Come ha ricordato la stessa agenzia infatti, le norme fiscali europee di settore sono «congelate da 15 anni» e appaiono ormai «inadatte alle sfide dei cambiamenti climatici».

OUTLOOK ITALIA

Un cambio di paradigma a cui l'Italia non dovrebbe faticare ad allinearsi dato che, nonostante i rallentamenti, gli ultimi dati messi a disposizione da Terna, ci pongono in un'ottima situazione. Secondo l'analisi più recente dell'operatore che gestisce le reti per la trasmissione dell'energia elettrica, nel mese di giugno la produzione netta delle centrali della Penisola è stata pari a 24,7 miliardi di chilowattora, di cui il 48% da fonti pulite (11,75 miliardi) e il restante 52% da fonte termoelettrica. In pratica il sorpasso dell'elettrico rinnovabile su quello delle centrali fossili (petrolio, carbone e in Italia soprattutto metano) non appare lontano. A patto però che tutti siano pronti a fare la propria parte. Così se il primo governo Conte il 4 luglio scorso ha emanato un decreto (pubblicato il 9 agosto) che punta a rilanciare gli incentivi per

la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, dall'altro ci si aspetta che un'ulteriore passo in ricerca e sviluppo - ma anche in termini di posti di lavoro - arrivi da aziende e investitori privati. Secondo un recente studio pubblicato dalla Commissione europea infatti, se le imprese industriali e commerciali del nostro continente si dessero l'obiettivo di soddisfare il 30% dei loro consumi elettrici con fonti pulite entro il 2030, nel settore delle rinnovabili si avrebbero 220.000 nuovi posti di lavoro e il valore aggiunto aumenterebbe di circa 750 miliardi di euro, grazie alla maggiore produzione di beni e servizi nelle diverse tecnologie "verdi". In Italia colossi come Edison lo fanno fin dal 1898, quando quella che è la più antica società energetica d'Europa, realizzò la prima centrale idroelettrica del Paese. Non a caso l'azienda ha come asse del proprio sviluppo strategico l'incremento della produzione da fonti rinnovabili portandole al 40% del proprio mix produttivo entro il 2030 anche attraverso la realizzazione di 5 impianti idroelettrici e 5 impianti eolici in Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata e di 3 interventi di integrale ricostruzione di impianti già in esercizio in Abruzzo e Basilicata per oltre 150 MW complessivi.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45%

Inumeri

48%

il picco di produzione da fonti pulite toccato a giugno in Italia

220

in migliaia i nuovi posti di lavoro nel settore entro il 2030

Un impianto solare, e alle spalle delle pale eoliche



Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-103-080

Architettura, otto studi italiani in squadra contro l'emergenza climatica e a tutela della biodiversità

Q. E. T.

Piurarch, Schiattarella, Archilinea, Park, Michele De Lucchi Architects, Fuksas, Labics e ABDR fondatori dell'Italian Architects Declare Climate and Biodiversity Emergency

L'architettura italiana scende in campo per fronteggiare l'emergenza climatica e tutelare la biodiversità

Sono 8 gli studi italiani fondatori dell'Italian Architects Declare Climate and Biodiversity Emergency, un'iniziativa nata a maggio nel Regno Unito che conta già più di 600 sottoscrittori del calibro di David Chipperfield, Foster + Partners e Zaha Hadid Architects. L'obiettivo è mobilitare il mondo dell'architettura per combattere la crisi climatica e salvaguardare la biodiversità. Altri paesi, tra cui Australia, Norvegia, Islanda, Sud Africa e Nuova Zelanda, stanno aderendo al movimento.

Gli studi italiani firmatari-fondatori dell'Italian Architects Declare Climate and Biodiversity Emergency sono Piurarch Studio, Schiattarella Associati, Archilinea, Park Associati, Michele De Lucchi Architects, Fuksas, Labics, ABDR.

I fondatori del movimento inglese hanno riscontrato a livello internazionale grande interesse e attenzione da parte dei colleghi architetti e hanno deciso di consentire una più ramificata divulgazione, assegnando a Piurarch il compito di promuovere e divulgare gli intenti di questo manifesto anche nel nostro paese.

L'Italian Architects Declare Climate and Biodiversity Emergency nasce in un momento



Peso:8-60%,9-43%

storico d'urgenza in cui il Sistema Paese ha necessità di mettere in pratica gli 11 punti contenuti nella dichiarazione. Costruire edifici efficienti dal punto di vista energetico è un'esigenza e sempre più una priorità nell'agenda politica italiana ed europea.

IL MANIFESTO

Italian Architects Declare Climate and Biodiversity Emergency

La crisi climatica e la perdita di biodiversità sono un'urgenza del nostro tempo.

L'architettura e gli edifici svolgono un ruolo importante, rappresentando circa il 40% delle emissioni di biossido di carbonio (CO₂) legate all'energia, avendo anche un impatto significativo sui nostri habitat naturali.

Per tutti coloro che lavorano in questo settore, soddisfare i bisogni della nostra società senza violare i confini ecologici della terra richiederà un cambiamento di processi e modelli nel nostro approccio al lavoro. Insieme ai nostri clienti, avremo bisogno di

commissionare e progettare edifici, città e infrastrutture come componenti indivisibili di un sistema più ampio, rigenerante e autosufficiente.

La ricerca e la tecnologia esistono in primo luogo per permetterci di iniziare questa trasformazione, ma ciò che finora è mancato è la volontà collettiva. Riconoscendo questo, ci stiamo impegnando a rafforzare le nostre pratiche di lavoro per creare progetti architettonici e urbanistici che abbiano un impatto più positivo sul mondo che ci circonda.

Cercheremo di:

- Aumentare la consapevolezza riguardo l'emergenza climatica e la perdita di biodiversità e sensibilizzare i nostri clienti e fornitori circa l'urgente necessità di agire.
- Sostenere un cambiamento più rapido nel nostro settore verso pratiche di progettazione rigenerativa come anche una più alta priorità di finanziamento da parte del governo per fronteggiarle.
- Stabilire i principi e le tecniche di mitigazione del clima e della biodiversità come chiave di successo del nostro settore: dimostrato da diversi premi, studi e inchieste.
- Condividere conoscenze e ricerche a tal fine su base open source.
- Valutare tutti i nuovi progetti che possano ostacolare un contributo positivo alla



Peso:8-60%,9-43%

mitigazione della crisi climatica e incoraggiare i nostri clienti ad adottare questo nuovo approccio.

- Riquilibrare gli edifici esistenti favorendone un uso prolungato come alternativa più efficiente alla demolizione e alle nuove costruzioni laddove sia possibile.
- Includere il costo del ciclo di vita, la modellazione del carbonio e la valutazione dell'impatto di occupazione dell'edificio come parte delle fasi di progettazione, per ridurre l'uso di risorse.
- Adottare più principi di progettazione rigenerativa nei nostri studi, con l'obiettivo di produrre progetti architettonici e urbanistici che vadano oltre lo standard delle zero emissioni di carbonio.
- Collaborare con ingegneri, imprese, fornitori e clienti per ridurre ulteriormente i rifiuti di costruzione.
- Accelerare il passaggio a materiali a basse emissioni di carbonio in tutto il nostro lavoro.
- Ridurre al minimo lo spreco di risorse nell'architettura e nella pianificazione urbana, sia su larga scala che nel dettaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8-60%,9-43%

Aiuto, il referendum

L'ipotesi consultazione civica sull'abbattimento di San Siro. Tra politica e cuori. Non càpita, però...

La democrazia diretta è croce e delizia, e ha i suoi costi, soprattutto. Quanto costerebbe a Milan e Inter, in termini di annullamento o almeno di necessaria revisione dei progetti, e quanto a Milano, in termini generali di sviluppo, se un referendum civico bocciasse l'idea di abbattere lo stadio di San Siro (contestuale e necessario per costruire un impianto nuovo)? I milanesi, si sa, sono favorevoli a ogni modernità, ma quando gli toccano i monumenti e i sentimenti, gli viene il groppo in gola, il *magùin*. Infatti la petizione popolare #SaveSanSiro era partita subito, trasversale a tutti i settori della città. Infatti Massimo Moratti, ex patron con il cuore in mano dei Bauscia, aveva detto subito no: "Non è solo una struttura sportiva, San Siro fa parte della storia della città e dei milanesi", trovandosi in perfetta sintonia, per una volta, con l'ex rivallissimo Silvio Berlusconi, che aveva dichiarato: "Abbatterlo? Sono assolutamente contrario, non ha senso, è nel cuore di tutti i milanesi. Ne costruiscano un altro, ma lascino San Siro e lo tengano per altre funzioni" (anche se poi Paolo Scaroni, che il nuovo Milan ora comanda, dice di avergli spiegato: "Ho sentito personalmente Berlusconi, mi ha confermato che ha parlato il Berlusconi romantico, che non può scordare i tanti successi che il suo Milan ha conquistato dentro San Siro").

Il referendum potrebbe davvero arrivare,

e all'idea di farlo – ma rigorosamente consultivo, *ça va sans dire* – ha aperto anche il sindaco Beppe Sala. E soprattutto ci si è messa d'impegno Forza Italia, nella persona di Marco Bestetti, dinamico presidente del Municipio 7, che comprende anche l'area di San Siro e che contro la demolizione e contro il progetto delle due squadre – colpevole di stravolgere l'identità del quartiere, anziché farla evolvere – s'era già espresso. Quanto alla Lega, Matteo Salvini, cuore *casciavitt*, alle ruspe a San Siro non ci riesce "nemmeno a pensare", aveva detto. Ma lì oltre al cuore gioca anche la politica: la possibilità andare a gamba tesa contro ogni possibile iniziativa della giunta di sinistra, e possibilmente fargli scoppiare una grana con la sua stessa opinione pubblica (leggi: sinistra operaista nostalgica del vecchio stadio). E questo è un aspetto, tanto per chiudere il giro di consultazioni politiche, che Beppe Sala conosce, e deve tener presente. Chiudere il proprio mandato con uno stigma così divisivo del sindaco che ha demolito il Meazza è rischioso. In più, parte della sinistra, e non solo quella arancione, non ama lo strapotere economico delle società rispetto a un fenomeno eminentemente "civico" e "pubblico" come lo sport.

Il metodo per arrivare alla consultazione sarebbe quello dei cinque referendum consultivi ambientali che furono celebrati (con molta affluenza) nel 2011: Ecopass, verde, parco Expo, risparmio energetico e

riapertura dei Navigli. Per indirli basta l'approvazione di almeno sei consigli di Municipio, e Forza Italia ne controlla cinque. Altrimenti servono 15 mila firma dei cittadini. Impresa non impossibile: il sentimento meneghino per la vecchia adorata Scala del calcio è, se non univoco, senza dubbio fortemente nostalgico. Ed è politicamente trasversale a classi sociali e schieramenti politici. Va anche detto, poi, che i referendum civici si fanno, e poi è la realtà dei fatti a decidere. Quelli del 2011 servirono a confermare decisioni già prese, blindarono i futuri piani dell'Area Expo, ma quanto alla riapertura dei Navigli, si risolse tutto in una grande bolla. Fu un elemento di disturbo nella campagna elettorale tra Sala e Stefano Parisi; poi Sala annunciò che avrebbe di nuovo ascoltato i cittadini e verificato i progetti (il che è stato fatto). Poi, qualche mese fa, ha spiegato che soldi per l'impresa non ce ne sono, se l'Europa inserirà Milano nei suoi fondi per lo sviluppo urbano e ambientale lo farà per strade e ferrovie. E l'apertura dei Navigli è uscita di scena. Forse, in cuor suo, al grande interista Beppe Sala un pubblico "no" alla demolizione del Meazza non spiacerebbe. E non soltanto per nostalgia. Ma i conti poi, più che il cuore o la politica, li faranno il business e la volontà delle società. Ma intanto, c'è da affrontare questa croce e delizia, la democrazia diretta.

Maurizio Crippa



Peso: 13%

Cantieri, débâcle occupati: nel secondo trimestre 2019 il picco negativo degli ultimi tre anni

Mauro Salerno

Secondo l'Istat tra aprile e giugno gli addetti alle costruzioni sono scesi a 1,3 milioni (-4,6% su base annua)

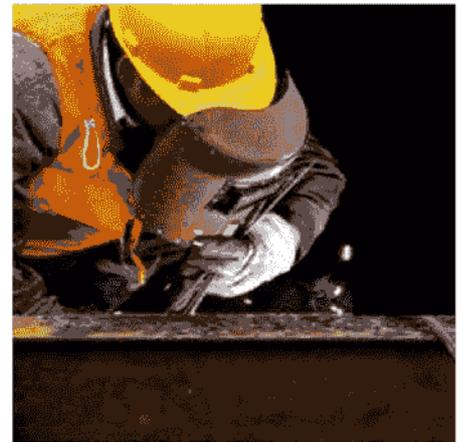
Speranze di ripresa rimandate a data da destinarsi per l'occupazione nel settore delle costruzioni. Dopo qualche timido tentativo di rialzare la testa, nel 2019 il comparto non è riuscito a frenare l'emorragia di addetti causato da una crisi che dura ormai da più di 10 anni.

Gli ultimi dati diffusi ieri dall'Istat segnalano il secondo calo consecutivo del numero di occupati nell'edilizia. Al calo del 3% (su base annua) registrato alla fine dei primi tre mesi dell'anno è seguito il crollo del 4,6% (sempre su base annua) rilevato nel secondo trimestre.

Gli occupati nelle costruzioni sono scesi così a quota 1,3 milioni: il punto più basso degli ultimi tre anni. In calo anche i dati congiunturali. Il secondo trimestre ha fatto infatti segnare una flessione dell' 1,1% del numero degli addetti rispetto al primo trimestre 2019 che si aggiunge al crollo del 4,2% segnalato nella media dei primi tre mesi di quest'anno rispetto all'ultima parte del 2018.

I segni negativi coinvolgono tutte le tipologie di occupati, ma sono più decisi tra i lavoratori a busta paga delle imprese. I dipendenti sono 803mila ed evidenziano una riduzione del 5,3% rispetto al secondo trimestre del 2018. Gli autonomi sono 528mila, ridotti del 3,5% su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:41%

ISTAT SUL 2° TRIMESTRE

Disoccupazione al 9,9%, in calo le ore lavorate

La disoccupazione scende al 9,9% nel secondo trimestre dell'anno, l'occupazione sale ma cresce anche il costo del lavoro, trainato più dal peso degli oneri sociali che delle retribuzioni. I livelli pre-crisi restano lontani e le ore lavorate diminuiscono. È il quadro che emerge dai dati Istat sul mercato del lavoro (in realtà superati dalle anticipazioni sul mese di luglio date il 30 agosto dall'Istituto).

Dinamiche che si inseriscono in «una fase di sostanziale ristagno dell'attività economica confermata, nell'ultimo trimestre, da una variazione congiunturale nulla del Pil». L'economia è piatta e l'occupazione resta a galla.



Catalfo: misure sul lavoro valide

Nel 2° trimestre la disoccupazione - registra l'Istat - è scesa al 9,9%. «Testimonianza della bontà delle misure M5S», ha detto la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo



Peso: 3%

SICUREZZA

QUATTRO VITTIME IN UN'AZIENDA AGRICOLA

**Tragedia nel Pavese
Già 599 morti in Italia
sul posto di lavoro**

Quattro persone sono morte ieri in un incidente sul lavoro in un'azienda agricola, un allevamento di bovini, di Arena Po, in provincia di Pavia. Le 4 vittime, tutte di origini indiane, sono due fratelli di 45 e 47 anni che avevano rilevato l'azienda 5 anni fa e due dipendenti di 28 e 29 anni. Sono caduti in una vasca di decantazione e i carabinieri della compagnia di Stradella (Pavia), ancora ieri sera, erano al lavoro per ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente mortale e come sia stato possibile che i quattro siano finiti in una vasca di compostaggio dei fertilizzanti. Sul posto, al lavoro, anche gli ispettori della locale Asst. Secondo una prima ricostruzione, da confermare, uno dei quattro sarebbe caduto accidentalmente nella vasca, particolarmente profonda. Gli altri tre sarebbero poi a loro volta caduti e morti nella vasca, nel vano tentativo di salvare il loro connazionale. Due corpi sono stati estratti subito, per gli altri due è stato necessario lo svuotamento della vasca da parte dei Vigili del fuoco.

L'agricoltura è tra i comparti che hanno conosciuto, nell'ultimo anno, un aumento degli incidenti mortali. Gli ultimi dati Inail, relativi ai primi sette mesi dell'anno, dicono che le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Istituto sono state 599, 12 in più rispetto ai primi sette mesi del 2018 (+2,0%).

A livello nazionale ci sono state 18 denunce in più per i casi mortali avvenuti in occasione di lavoro, passati da 414 a 432 e sei in meno per quelli in itinere, passati da 173 a 167. A livello

gestionale, l'agricoltura ha registrato un aumento di 22 denunce (da 56 a 78) a fronte di 10 casi in meno nell'Industria e servizi (da 522 a 512), mentre nel Conto Stato le denunce sono state nove in entrambi i periodi. Dall'analisi territoriale emerge un aumento dei casi mortali solo nell'Italia centrale e meridionale: 10 in più

al centro (da 110 a 120), 15 in più al sud (da 119 a 134) e 12 in più nelle isole (da 46 a 58). Al nord si rileva, invece, una diminuzione di due casi nel Nord-Ovest (da 155 a 153) e di 23 nel Nord-Est (da 157 a 134). A livello regionale spiccano i 16 casi mortali in più denunciati in Puglia e i 17 in meno del Veneto.

Sono in aumento le denunce di infortunio con esito mortale per i lavoratori comunitari (da 29 a 40) ed extracomunitari (da 64 a 71), mentre tra gli italiani si registrano sei casi in meno (da 494 a 488).

Aumenti sono stati registrati nella fascia 45-54 anni (+43 casi) e in quella 20-34 anni (+19), a fronte di nove decessi in meno per i lavoratori tra i 35-44 anni e di 39 in meno per quelli tra i 55 e i 69 anni. Tra gennaio e luglio di quest'anno tra gli under 20 ci sono state cinque denunce di infortunio con esito mortale, rispetto alle 10 registrate nello stesso periodo nel 2018.

Infine gli incidenti plurimi, con cui si intendono gli eventi come quello di ieri che ha causato la morte di più di due lavoratori: nei primi sette mesi del 2019 sono stati 12 e hanno provocato la morte di 24 persone, prevalentemente sulla strada. Tra gennaio e luglio dell'anno scorso, invece, i decessi furono 26 in 10 incidenti plurimi.

—C.Cas.

22

AGRICOLTURA

L'agricoltura è il comparto che nei primi sette mesi del 2019 ha registrato un aumento di 22 denunce di infortuni mortali. Industria e servizi hanno registrato 10 casi in meno



Peso: 11%

La tragedia di Pavia

Perché il lavoro uccide

di Chiara Saraceno

Hanno fatto una morte orribile, annegati nel letame. I 4 morti dell'azienda agricola della campagna pavese si aggiungono alla lunga lista di morti sul lavoro che sta facendo del 2019 il peggiore degli ultimi anni. È una strage trasversale a tutti i settori produttivi, anche se è particolarmente concentrata nelle costruzioni e in agricoltura, oltre che nei trasporti. Si muore cadendo da un'impalcatura, o fulminato dalla corrente, o per il malfunzionamento di un'attrezzatura, o per l'esposizione senza protezione a gas nocivi. Molte di queste morti sono dovute all'inosservanza delle norme di sicurezza, perché mancano del tutto gli strumenti o perché per fare in fretta se ne fa a meno. È vero che un tempo, venti-trent'anni fa, i morti sul lavoro erano molti di più, toccando anche i quattromila l'anno. Ma negli ultimi anni non si è osservato nessun miglioramento. Anzi, dopo l'orribile 2018 in cui i morti sul lavoro accertati sono stati 703 (oltre il doppio, contando anche quelli morti per strada), il 2019 è avviato ad essere ancora peggio, visto che nel primo semestre sono già stati 462 e dal primo di settembre se ne è aggiunta oltre una decina. La crisi che non finisce, il timore di uscire fuori mercato da parte delle aziende, la mancanza di investimenti in una forza lavoro spaventata e spesso sotto pressione per paura di perdere il lavoro, o di non vedersi rinnovare il contratto, fanno saltare molte norme di sicurezza. In questo contesto generale, l'agricoltura sembra essere uno dei settori di lavoro più a rischio nel nostro Paese, a causa di una combinazione letale di sfruttamento estremo, inosservanza di elementari norme di sicurezza e spesso mancanza di competenze adeguate. Ci sono braccianti che muoiono letteralmente di fatica, stroncati da orari disumani e condizioni di lavoro

intollerabili, come il bracciante morto sotto il sole ai primi di settembre mentre raccoglieva meloni senza neanche uno straccio di contratto, non dissimilmente a quanto era successo ad un'altra bracciante qualche anno fa. Ma ci sono anche agricoltori che muoiono schiacciati dal trattore che stavano usando e che per disattenzione o imperizia si è rovesciato su di loro, o che, come i quattro del Pavese, annegano nella vasca del letame perché non si sono protetti rispetto al rischio di soffocare, o anche solo di scivolare. Senza distinzione tra padroni e dipendenti, specie nelle piccole aziende. **Tra i quattro morti di ieri due erano i padroni e due gli operai, livellati nella morte orribile dalla assenza di misure di sicurezza, dall'imprudenza e probabilmente anche da un estremo atto di solidarietà, se il secondo, il terzo e il quarto sono morti nel tentativo di salvare il primo che era caduto.** Il lavoro in agricoltura sembra essere rimasto più di altri ai margini sia delle norme che regolano i rapporti di lavoro e i diritti dei lavoratori in termini di orari, salari, contributi, sia delle norme sulla sicurezza e sulla necessità di avere competenze specifiche rispetto al lavoro da fare. La ministra Bellanova, che bene conosce questi problemi, ha davanti a sé un compito difficilissimo, ma non ulteriormente rimandabile. Non c'è possibilità di rilancio dell'agricoltura, di sostegno a un'agricoltura sostenibile non solo per l'ambiente, ma per chi ci lavora, se non si riesce da un lato a controllare tutte le forme di caporalato e sfruttamento intensivo di una forza lavoro in condizioni di estremo bisogno e perciò vulnerabile, che sia italiana o straniera. Dall'altro lato a diffondere capillarmente in agricoltura, anche nelle piccole aziende, una cultura professionale. È un compito non solo delle politiche pubbliche, ma anche delle associazioni di categoria.



Peso: 23%

Intervista a Giuseppe Lucibello

Il direttore Inail "Per vincere la guerra agli infortuni dobbiamo fermare l'anarchia"

di **Marco Ruffolo**

ROMA – «Sì, ci vuole un piano straordinario, una chiamata alle armi di tutti gli attori istituzionali, come ha detto il ministro del Lavoro». Ma Giuseppe Lucibello, direttore generale dell'Inail, l'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro, non si ferma qui: «Non ne possiamo più di questa anarchia nel condurre la guerra agli incidenti sul lavoro. Basta con le duplicazioni e le inefficienze nelle ispezioni e nella formazione. Manca coordinamento tra governo, Regioni, Inail, Ispettorato del Lavoro e Inps. E poi, mi sembra una follia aver ridotto le risorse per incentivare le imprese a investire in sicurezza».

Non è stupefacente che a ogni nuovo incidente mortale si torni a parlare di un "piano straordinario", di un "tavolo permanente"?

Quante volte lo abbiamo sentito?
«D'accordo, ma stavolta non è una risposta d'ufficio. Il quadro istituzionale è drammatico: sia nella formazione sia nelle ispezioni, ogni attore si muove senza raccordo con

gli altri. Dopo la bocciatura della riforma costituzionale, ispezione e formazione sono rimaste di competenza delle Regioni. Ma lei sa come si fa gran parte della formazione sulla sicurezza in Italia? Non sul campo ma nelle aule, con inutili slide. E che dire delle ispezioni, affidate alle Asl, che si muovono in modo autonomo senza alcun coordinamento con l'Ispettorato del Lavoro e l'Inps? Noi stessi all'Inail avremmo bisogno che l'Inps ci desse le informazioni sulle varie tipologie contrattuali, da ricollegare agli infortuni. Lo promette ma non lo fa».

Intanto i morti aumentano: 599 fino a luglio, 12 in più del 2018.

«E per la prima volta quest'anno le morti sul luogo di lavoro superano quelle su strada. E l'aumento è concentrato sui lavoratori stranieri, meno informati e più sfruttati».

Come Inail, oltre a verificare il diritto al risarcimento, cosa farete?

«L'Inail potrebbe fare molto di più: sarebbe molto utile se avesse il compito di certificare la qualità della formazione. Ma non ne abbiamo il potere, per ora ci limitiamo a lanciare

i bandi e a dare le risorse».

L'altro buco è informativo, conosciamo solo gli incidenti che capitano a chi è assicurato con voi.

«Assicuriamo 21 milioni di persone, ce ne sfuggono 4. Perché non possiamo fare da collettore informativo anche per loro?».

Lo scorso governo, per coprire il taglio delle tariffe Inail, ha ridotto di 200 milioni le risorse che servivano a incentivare le imprese a investire in sicurezza. Non le sembra scandaloso? E non c'è un nesso con la recrudescenza degli infortuni?

«Lo escludo nel modo più assoluto. Ma certo è che quel taglio è stato un suicidio. Per fortuna nelle pieghe del bilancio stiamo trovando i soldi per ripristinare quegli incentivi».



▲ Giuseppe Lucibello, 60 anni, è direttore generale Inail

— “ —
Duplicazioni e troppe inefficienze nelle ispezioni e nella formazione. Ed è folle aver ridotto le risorse per le imprese che investono in sicurezza.
— ” —



Peso: 22%

INTERVISTA ALLA MINISTRA BELLANOVA

“Bisogna investire in formazione e prevenzione”

GRAZIA LONGO – PP. 2-3

TERESA BELLANOVA Ministra delle Politiche agricole: "La priorità è investire in formazione e prevenzione"

“Nella sfida per la sicurezza nessuno va lasciato solo La vera emergenza è questa, non l’immigrazione”

INTERVISTA
GRAZIA LONGO
ROMA

«**L'**Italia è tra le sette potenze economiche mondiali eppure ancora oggi si muore sul posto del lavoro. Questa situazione non è tollerabile. Lo Stato deve decisamente intensificare la lotta alle morti bianche con un mix di prevenzione e formazione». La ministra delle Politiche agricole Teresa Bellanova, 61 anni, già viceministra dello Sviluppo economico e sottosegretaria al Lavoro, è rimasta «scioccata» per la tragedia dei quattro operai morti a Pavia.

Com'è possibile che il nostro Paese sieda tra i grandi del mondo ma debba ancora fare i conti con decessi di questo genere?

«Questa è una delle sfide più importanti che abbiamo davanti. Lo Stato deve fare il possibile affinché il lavoro tuteli la vita delle persone. Non si

dovrebbe mai morire di lavoro, ancor più in un Paese sviluppato come il nostro. Ma le lacune esistono e vanno colmate: il governo, le istituzioni, le aziende, i sindacati devono lavorare insieme. La vera emergenza dell'Italia non è l'immigrazione, ma il lavoro. E il lavoro deve migliorare la qualità della vita non diventare causa di sofferenza o di morte».

In che modo si può intervenire?

«Credo che l'unico binomio in grado di vincere questa battaglia sia quello di formazione e prevenzione. Dobbiamo spingere con vigore per la formazione nelle situazioni con criticità produttiva e quelle con manodopera straniera. Perché anche gli stranieri devono essere informati e protetti negli ambienti occupazionali. E spesso questo purtroppo non avviene».

Ritiene che il progetto debba riguardare sia i lavoratori che gli imprenditori?

«Certamente: i datori di lavoro devono essere i primi a essere formati sulle condizioni di sicurezza in cui operano i propri dipendenti. Per non parla-

re dei casi, come questo dell'azienda agricola di Pavia, in cui gli imprenditori sono al tempo stesso lavoratori. Naturalmente il mio primo pensiero va alle famiglie delle quattro vittime, ma subito dopo ribadisco l'importanza della sicurezza sul lavoro che considero un diritto assolutamente irrinunciabile. Per questo motivo dobbiamo fare ogni sforzo per garantirlo. Non conosco i dettagli dell'incidente accaduto a Pavia, non so quindi se e in quale misura siano state rispettate le norme di sicurezza, ma è certo che la preparazione in materia di salute e salvaguardia è quanto mai preziosa».

Ma il governo ha risorse adeguate per gestire questa emergenza con idonei strumenti di formazione e prevenzione?

«Abbiamo a disposizione circa 12-14 milioni di euro da spendere per la formazione. E se, come temo, non dovessero essere sufficienti, dobbiamo investire di più. Deve essere

una delle nostre priorità, se sarà necessario intervenire in maniera più massiccia non dobbiamo tirarci indietro».

Ha in mente qualche strumento in particolare?

«Innanzitutto corsi di formazione sulla prevenzione da parte di personale qualificato nelle aziende, anche in quelle di piccole dimensioni. Ma sarebbero molto utili anche degli slogan stile Pubblicità progresso. Per la sicurezza sul lavoro in termini di tutela della salute e della vita, ma anche per quanto riguarda il contrasto al lavoro nero, al caporalato. Per far comprendere agli operai che non sono soli. Perché anche la battaglia al caporalato contribuisce a difendere i lavoratori: non dimentichiamo infatti che prolifera in mezzo alla mafia e alla criminalità. Bisogna quindi consentire alle aziende che lavorano nella legalità di andare su una piattaforma per trovare i lavoratori. Se non lo fai, allora il caporale diventa l'unico mezzo». —

TERESA BELLANOVA
MINISTRA DELLE POLITICHE
AGRICOLE E ALIMENTARI



Dobbiamo garantire tutte le tutele nelle situazioni di criticità produttiva e con manodopera straniera



Peso: 1-1%, 2-20%, 3-10%

LA LISTA DEI 43

Sottosegretari, trovato l'accordo

di **Monica Guerzoni**

«**D**obbiamo metterci a lavorare»: così il premier Conte ha spinto Pd e M5S a chiudere le trattative sui sottosegretari. a pagina 5

I SOTTOSEGRETARI

Verso il giuramento oggi. Misiani all'Economia
Il derby dem per l'Editoria, sconfitti Crimi e Carelli

L'ultimatum del premier ai partiti sblocca la trattativa sulle nomine

di **Monica Guerzoni**

ROMA C'è voluto l'energico ultimatum del premier per stoppare la roulette delle nomine e convocare, per le 9.30 di oggi, il Consiglio dei ministri che dovrà dare il via libera. Salvo colpi di scena, prima di pranzo o al più tardi in serata, quando Giuseppe Conte sarà tornato dalle zone terremotate, i 43 sottosegretari potranno indossare l'abito nuovo e salire a Palazzo Chigi per il giuramento.

Stufo di polemiche, accelerazioni e frenate, dovute alle tensioni tra Pd e M5S e all'interno dei due partiti, Conte ha ammonito i capi delegazione Di Maio e Franceschini. «Capisco le difficoltà, ma dobbiamo chiudere e metterci subito a lavorare — ha bacchettato il capo dell'esecutivo —. Non possiamo bloccare i ministeri, in apertura della sessione di bilancio». Il tempo per trattare, litigare e limare è scaduto, ha avvertito Conte, e Franceschini ha fatto notare a Di Maio quanto dannosi siano gli anatemi di Salvini contro i giallorossi che «si scannano per le poltrone».

Giornata da infarto, per candidati e aspiranti. Prima la

fumata nera, con il Consiglio dei ministri delle 15.30 che si apre e si chiude senza lista. Poi la notizia di uno slittamento a martedì causa scontro su telecomunicazioni, energia, editoria. E in serata, dopo un vertice con Di Maio, Franceschini, Fraccaro e Spadafora, la fumata (quasi) bianca, che sarebbe stata suggellata in notturna da una telefonata tra Zingaretti e il capo M5S.

Laura Castelli tornerà in via XX Settembre come «vice» di Roberto Gualtieri, mentre Stefano Buffagni sarà sottosegretario e Antonio Misiani viceministro pd. A Palazzo Chigi, per la delega all'editoria è derby tra i dem Giovanni Legnini e Andrea Martella: il primo è l'ex vicepresidente del Csm, il secondo è il braccio destro di Andrea Orlando. Lo scontro è durato giorni, perché Di Maio voleva l'editoria per Vito Crimi, o Emilio Carelli. Nel Movimento l'agitazione innescata dal metodo di selezione dei candidati ha generato un clima di mugugni e sospetti. Martedì all'ora di pranzo alcuni deputati hanno visto Luca Lotti con Denis Verdini al ristorante Pastation. L'ex ministro renzianissimo e l'ex braccio destro di Silvio Berlusconi sono amici, ma l'incontro nelle ore cruciali delle nomine ha fatto fiorire

le interpretazioni. Anche perché la contesa più serrata riguarda la delega alle telecomunicazioni. I 5 Stelle vogliono lasciare la materia al ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, mentre i renziani chiedono che le deleghe sulle tlc siano affidate all'ex sottosegretario Antonello Giacomelli. Sul quale però il Pd avrebbe messo il veto. «Renzi ha chiesto a Franceschini sei incarichi — è la versione del Nazareno — Ma ne avrà al massimo tre, perché i sei posti della minoranza non può averli tutti Renzi». A remare contro ci si è messo anche Alessandro Di Battista, che su Retequattro ha insistito sul tema «Renzi non è cambiato, non si è convertito sulla via di Damasco». Nonostante gli strali dell'ex deputato, alcuni renziani sembrano blindati. Lele Fiano, che andrà all'Interno, Roberto Cociancich,

che sperava di soffiare le Ri-



Peso:1-2%,5-58%

forme al sottosegretario Fracaro e Anna Ascani. La mancata ministra dell'Istruzione sembrava avviata verso il ruolo di «vice», ma adesso il tam tam parlamentare insinua che il suo nome, per via della riforma della Buona Scuola, non sia gradito a presidi e docenti. E così Ascani verrebbe dirottata ai Beni culturali, lasciando l'Istruzione a Simona Malpezzi. A notte non avevano ancora un posto sicuro l'ex ministro Maurizio Martina e Antonio Funicello, vicino a Paolo Gentiloni.

Sulla casella esplosiva del-

l'energia si è rischiato il botto. Zingaretti vorrebbe affidarla a Gian Paolo Manzella, ma i 5 Stelle spingono per Dario Tamburrano. Palazzo Chigi intanto rafforza l'incarico del segretario generale Roberto Chiappa e ridisegna le competenze di alcuni ministeri. Di Maio «ruba» il commercio estero a Patuanelli (Sviluppo) e Franceschini (Cultura) soffiando il Turismo a Teresa Bellanova (Agricoltura).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine

● Il 4 settembre scorso il premier Giuseppe Conte ha letto la lista dei ministri che il giorno dopo hanno giurato nelle mani del presidente della Repubblica Mattarella

● In questi giorni M5S e Pd stanno trattando per la scelta dei sottosegretari. La nomina sta slittando ma oggi potrebbe essere chiusa la lista



Alessio Villarosa 38 anni, M5S, da sottosegretario all'Economia dovrebbe spostarsi al Sud



Luca Carabetta 28 anni, M5S, potrebbe essere nominato sottosegretario all'Innovazione



Emanuela Del Re 55 anni, M5S, dovrebbe essere confermata viceministro agli Esteri



Laura Castelli 32 anni, M5S, dovrebbe essere confermata viceministro all'Economia



Andrea Martella 51 anni, Pd, punta all'incarico da sottosegretario alla presidenza (Editoria)



Lia Quartapelle 37 anni, Pd, potrebbe essere nominata sottosegretario agli Esteri



Simona Malpezzi 47 anni, Pd, punta alla nomina a sottosegretario all'Istruzione



Rossella Muroli 44 anni, Leu, potrebbe fare il sottosegretario al ministero dell'Ambiente



Gian Paolo Manzella 54 anni, Pd, possibile sottosegretario al Mise con delega all'Energia



Carlo Sibilia 33 anni, M5S, dovrebbe essere confermato come sottosegretario all'Interno



Peso:1-2%,5-58%

«Ora un patto sociale con il Movimento L'autonomia? Dico sì Ma il Paese resti unito»

Boccia: sulle Regionali non mi pare che il M5S chiuda

L'intervista

di **Alessandro Trocino**

ROMA «Ho detto che sarò gandhiano e lo sarò fino in fondo. Certo, le guance sono solo due. Ma sono sicuro che si troverà una mediazione». Non è facile immaginare Francesco Boccia nei panni del Mahatma, soprattutto nel clima di coltelli che si è creato negli ultimi mesi sulla riforma delle autonomie. Ma il neo ministro per gli Affari regionali e le Autonomie ha da sempre un feeling con i Cinque Stelle e confida in un percorso «pacifico».

Ministro, che clima c'è con i 5 Stelle? Non dev'essere facile, visto che sono volati insulti fino a pochi giorni fa.

«Al primo Consiglio dei ministri ho visto un buon clima. Certo, c'è ancora un po' di prudenza, comprensibile visto quello che è successo. Anche io, dentro il mio mondo, mi sono preso qualche insulto, visto che teorizzo questa convergenza dal 2013. Credo

che chi dentro il Pd diceva "mai con i 5 Stelle", e chi dentro il Movimento insultava i miei colleghi, dovrebbe fare un po' di mea culpa, a voce bassa. Anche se ora è il momento di costruire il futuro».

I 5 Stelle hanno appena detto che l'alleanza alle regionali con il Pd «non è all'ordine del giorno».

«Non so se si tratta di una vera chiusura. Io credo che l'apertura della discussione fatta da Franceschini, e poi diventata centrale nel discorso di Zingaretti, sia stata molto coraggiosa. Del resto teorizzo da sempre l'ineluttabilità di un'alleanza sociale tra Pd e 5 Stelle. Serve un grande fronte alternativo ai sovranisti. Non dobbiamo limitarci alla contingenza, abbiamo il dovere di prenderci delle responsabilità e guardare a un orizzonte di valori condivisi».

La riforma delle autonomie si è arenata. Ha intenzione di procedere?

«Se l'autonomia è davvero l'attuazione della sussidiarietà, intesa come modello sociale di riferimento, non solo terremo per mano il Paese ma lo uniremo. Se è intesa come una guerra di alcuni contro altri, è ovvio che non andrà da nessuna parte».

Come intende andare avanti, quindi?

«L'autonomia è scritta nella

Costituzione e va applicata come è scritta. La prima cosa da fare è capire quali sono i livelli essenziali delle prestazioni e solo dopo definire un percorso. Ho intenzione di andare di corsa. L'autonomia si deve fare ma deve tenere unito il Paese».

Qualcuno dice che questo governo è contro il Nord.

«No, non si può pensare di governare contro il Nord. Ma non si può neanche pensare di fare a meno del Sud. Serve un'amministrazione pubblica che premi i virtuosi e sanzioni gli inefficienti».

Il Nord teme il fondo di perequazione: risparmiamo e dobbiamo pagare per gli altri, dicono.

«I punti di partenza devono essere garantiti a tutti. La perequazione ci dev'essere. Naturalmente poi decideremo insieme come farla. Ma io vorrei che l'autonomia diventasse un nuovo patto sociale per una lotta senza quartiere alle disuguaglianze, al Nord come al Sud».

Il Nord teme di perderci.

«Ci guadagniamo tutti se riusciamo a ridurre le disuguaglianze. Servono investi-



menti da garantire alle aree in difficoltà, che non sono solo al Sud. Anche se è vero, per esempio, che regioni come Sicilia e Sardegna non hanno quasi neanche le ferrovie, altro che Alta Velocità».

Attilio Fontana, governatore lombardo, chiede autonomia soprattutto per la scuola.

«Ho rispetto per il presidente Fontana. Se si tratta di decidere dell'organizzazione, è giusto che ci sia autonomia. Se mi si chiedono 20 concorsi regionali diversi, no».

Veneto e Lombardia chiedono il trasferimento di 23

Sarò gandhiano fino in fondo. Certo, le guance sono due, ma sono sicuro che con gli alleati si troverà una mediazione

Serve un grande fronte alternativo ai sovranisti. Dobbiamo prenderci le responsabilità e guardare a un orizzonte di valori condivisi

Lombardia e Veneto non possono pensare di vincere su tutto. Il problema non è il numero delle funzioni trasferite, ma il come

funzioni.

«Non si può pensare di vincere su tutto. Il tema non è tanto il numero delle funzioni trasferite, ma il come. Così come chiedo a tutti di non impormi le loro idee, così non voglio imporre le mie. Abbiamo il dovere di ascoltarci. E di non farci condizionare da chi non ha interesse a una riforma ma vuole usare il tema come un manganello per fini strumentali».



La parola

AUTONOMIA

Sul tavolo del nuovo governo torna la richiesta di autonomia differenziata presentata da tre Regioni: Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna). Con il governo Conte I l'iter si era fermato per le perplessità del M5S. Ora la palla è nelle mani del nuovo ministro Boccia.



Il profilo
Francesco Boccia, 51 anni, del Pd, è ministro agli Affari regionali e alle Autonomie



Peso:36%

Bce: più liquidità senza limiti di tempo

LE MOSSE DELLA BCE
Qe da 20 miliardi al mese
e -10 punti i tassi sui depositi
«L'economia peggiora»

Ira Trump: deprezzano l'euro
Draghi replica: noi miriamo
ai prezzi, non al cambio
Corsa ai BTp: titoli decennali
al minimo storico (0,77%)
Lo spread crolla a 138 punti

A fronte di un'inflazione lontana dall'obiettivo e di una frenata dell'economia «più seria del previsto», la Bce ha rotto gli indugi: taglio dei tassi sui depositi di 10 punti base, reintroduzione del Quantitative easing per 20 miliardi al mese da novembre (senza limiti di tempo), forward guidance allungata. Tweet di Trump: «Deprezzano l'euro per danneggiare l'export Usa». Replica di Draghi: «Il nostro mandato è la stabilità dei prezzi». Mercati positivi all'annuncio Bce: su le Borse (Milano +0,87%). È corsa ai BTp: tasso del decennale al minimo storico (0,77%); spread in calo a 138 punti (da 154).

Bufacchi, Franceschi, Longo, Lops
—alle pagine 2-3

Il bazooka Bce: tassi bassi e nuovo Qe senza limiti di tempo

Le decisioni. Ridotto di 10 punti base il costo del denaro sui depositi a -0,50%. A novembre ripartono gli acquisti di asset al ritmo di 20 miliardi al mese. Sconti alle banche sui tassi negativi

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

«Vi avevo detto che tutti gli strumenti sarebbero stati sul tavolo del Consiglio. E infatti li abbiamo usati, tutti. Ed eravamo tutti d'accordo che si dovesse agire ora. In linea con il mio discorso pronunciato a Sintra», ha detto ieri il presidente della Bce Mario Draghi annunciando, con il tono di chi non sta rivelando nulla di sorprendente ma sta dicendo l'ovvio, un «pacchetto di misure potente, per ora e per i mesi a venire»: taglio del tasso delle deposit facilities di 10 punti base e altri tassi invariati; rafforzamento della forward guidance che ha perso il riferimento del calendario (la data) ma aggancia ora i tassi in maniera più forte all'inflazione, perché si manterranno su livelli pari o inferiori a quelli attuali fino a che le prospettive dell'inflazione convergeranno «saldamente» su un livello «sufficientemente» prossimo ma inferiore al 2% nell'orizzonte di proiezione; avvio dal primo novembre del programma di acquisti netti di attività (con la novità sull'am-

missibilità estesa a tutti i bond con rendimenti inferiori alle deposit facilities) per 20 miliardi al mese, senza scadenza prefissata ma open-ended, prevedendone la fine poco prima che la Bce inizierà a innalzare i tassi di riferimento; il ritocco alla terza serie dei prestiti mirati TLTRO ora «più accomodanti», con la cancellazione della maggiorazione di 10 punti base sopra il tasso medio MRO e delle deposit facilities e durata dei finanziamenti estesa da due a tre anni per renderli più in linea con i prestiti all'economia reale; un nuovo sistema a due livelli della remunerazione delle riserve di **In uscita.** Draghi lascerà a novembre

liquidità delle banche, che in parte saranno esentate dal tasso negativo delle deposit facilities.

Questo pacchetto, che Draghi ha descritto come «adeguato» viste le circostanze della latitanza della politica fiscale «altrimenti avremmo fatto di meno», è stato meno divisivo e meno contrastato di quanto non fosse sembrato alla vigilia. Draghi ha puntualizzato, incalzato dalle domande

dei giornalisti, che «l'accordo è stato ampio» sulla modifica della forward guidance, sul taglio del tasso, sull'ammorbidimento delle TLTRO e sul reinvestimento integrale, del capitale rimborsato sui titoli in scadenza del vecchio portafoglio QE1. Solo sul nuovo programma di acquisti sono emerse più diversità di vedute «ma non è stata necessaria una votazione perché la maggioranza era netta, chiara». Altre discussioni hanno riguardato la calibratura degli interventi e la tempistica: «C'è sempre chi dice, restiamo a vedere, aspettiamo», ma alla fine sono stati tutti d'accordo che fosse arrivato il momento di agire.

E questo momento è stato identi-



Peso: 1-6%, 3-20%

ficato in una serie di fattori: la prolungata presenza di incertezze connesse a fattori geopolitici, la prevalente debolezza del commercio internazionale, i rischi per le prospettive di espansione nell'area dell'euro che restano orientati al ribasso e soprattutto in risposta a un livello di inflazione che continua a essere inferiore a quello perseguito. Il rallentamento economico nell'area dell'euro continua a peggiorare, il Pil crescerà meno del previsto quest'anno e l'anno prossimo e le aspettative sull'inflazione si stanno ancorando a un livello vicino allo 0,5%.

Il pacchetto è dunque dipeso dalle proiezioni macroeconomiche di set-

tembre formulate dagli esperti dell'Eurosistema: incremento annuo del Pil reale dell'1,1% nel 2019 (in calo dall'1,2% delle proiezioni di giugno), dell'1,2% nel 2020 (in calo dal 1,4%) e invariato dell'1,4% nel 2021. Il tasso annuo di inflazione misurato sullo IAPC è risultato all'1,2% nel 2019 (rispetto all'1,3% previsto a giugno), dell'1,0% invece che dell'1,4% nel 2020 e dell'1,5% nel 2021 contro l'1,6% previsto a giugno. In quanto al sistema a due livelli per la remunerazione delle riserve (scattato in automatico nel momento in cui è stato deciso il taglio del tasso a -0,50%), il presidente ha precisato che la misura è stata presa, oltre che per sostenere il canale bancario di tra-

smissione della politica monetaria arginando gli effetti collaterali per mantenerne impatti positivi, per evitare che i tassi negativi vengano trasferiti dalle banche alla clientela corporate (in alcuni casi è già accaduto), e in prospettiva a quella privata.



In uscita. Draghi lascerà a novembre



Peso:1-6%,3-20%

STIMOLI ALL'ECONOMIA

La difficile ultima prova

di **Daniele Manca**

Mario Draghi ha fatto Mario Draghi. Ancora una volta di fronte ai segnali di debolezza delle economie europee ha agito secondo il buon senso e ha usato le uniche leve a sua disposizione, quelle di politica monetaria. Ha varato

nuove misure che potessero funzionare da stimoli alla crescita.

continua a pagina 3

Il commento

L'ultima difficile prova di forza

di **Daniele Manca**

Dietro azioni e sigle come il taglio dei tassi di deposito, il rinnovato «quantitative easing», il Tltro, non c'è altro che l'unico intento di dare stabilità all'economia europea rafforzandone il cammino. La migliore prova che si è trattato di mosse giuste l'ha data Donald Trump. Ha atteso pochi minuti e in un tweet ha espresso alla sua maniera l'irritazione per la rapidità e tempestività nell'azione della Banca

centrale europea opponendola a quella della Federal Reserve americana. Dimenticando forse che l'indipendenza è il principale valore delle banche centrali, dovunque esse agiscano. Draghi si appresta così a chiudere (quella di ieri era la sua penultima riunione mensile a capo della Bce prima di lasciare il posto a Christine Lagarde), gli otto anni alla guida dell'istituzione europea che più di ogni altra viene considerata come fondamentale per difendere e sostenere l'Unione. Non è stato facile. Nemmeno ieri.

Tagliare il tasso dei depositi significa dire alle banche: se vuoi tenere i soldi inoperativi sui conti della Bce ti costerà ancora più caro. Un chiaro invito agli istituti a fare quello per cui sono nati: dare credito a famiglie e imprese aiutandole così nelle loro scelte. E lo stesso si può dire per il «quantitative easing» che si traduce in acquisto di titoli di Stato affinché i governi possano con maggiore tranquillità avviare politiche di bilancio orientate alla crescita. C'è chi nel Nord Europa vede tutto ciò come aiuti non necessari agli Stati che dovrebbero imparare a

fare da soli. E Mario Draghi ha dovuto usare tutte le sue abilità di persuasione per convincere i suoi colleghi che era l'Europa ad averne bisogno, non questo o quello Stato.

 **daniele_manca**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,3-11%

Gli effetti su famiglie e imprese

Finanziamenti a costi bassi Risparmi, meno rendimenti

Tassi sui depositi giù di 10 punti base al -0,5%, riavvio del Quantitative easing e nuove condizioni più favorevoli per i prestiti a lungo termine alle banche (Tltro) con l'obiettivo di trasferire le misure straordinarie di politica monetaria all'economia reale per ridarle slancio. Tradotto: più liquidità a costi bassi a disposizione di famiglie e aziende, ma nello stesso tempo meno guadagni per i risparmiatori e per i fondi pensione che non vogliono rischiare. Alle banche costerà di più depositare i soldi presso la Bce e questo dovrebbe spingerle a prestare di più. Ma la profonda operazione di pulizia dei crediti deteriorati dai bilanci bancari non è terminata e dunque sarà alta l'attenzione per la qualità del credito. Del resto i requisiti di solidità degli istituti di credito dell'Eurozona non cambiano. Insomma, ci saranno più soldi a disposizione ma non per tutti.

Le grandi imprese, invece, che si finanziano anche emettendo obbligazioni vedranno scendere i tassi di interesse, che resteranno bassi per lungo tempo. Le aziende che esportano potranno anche beneficiare di un euro indebolito rispetto al dollaro. Il nuovo Quantitative easing avrà un effetto benefico sui titoli governativi, tenendo basso lo spread. In pratica allo Stato costerà meno rifinanziare il proprio debito e dunque diminuirà la spesa per interessi.

Francesca Basso

Le aziende Più liquidità per chi investe

«Le grandi imprese che emettono obbligazioni per finanziarsi vedranno scendere i tassi di interesse e per lungo tempo». Stefano Gatti, titolare della cattedra Antin per la Finanza sulle infrastrutture dell'Università Bocconi, spiega uno degli effetti sulle imprese dell'annuncio da parte di Draghi di un nuovo Qe. Le imprese esportatrici saranno anche aiutate da un euro debole. Mentre l'annuncio di un Tltro più lungo vuol dire che «le banche avranno maggiore liquidità a disposizione per fare credito alle imprese e che il costo sarà più basso». Ma non significa che per tutte le aziende sarà più facile ottenere fondi, non basta la maggiore liquidità per incentivare i prestiti. Comunque «ci sarà — conclude Gatti — una maggiore attenzione alla qualità del credito».

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il risparmio Mutui e prestiti, interessi ai minimi

Tassi di mutui e prestiti ancora più bassi, al pari dei rendimenti di Btp e obbligazioni. Per le famiglie possono essere buone notizie, con una riserva. Se voglio un prestito mi costerà meno. Mentre per i Btp rendimenti più bassi significa meno soldi pubblici da spendere per rifinanziare il nostro debito *monstre*. E quindi più soldi «liberi» per altre (buone) cause. Chi ha obbligazioni guadagnerà in conto capitale su ulteriori discese del rendimento: se quello del Btp decennale scende di 50 centesimi, il prezzo va su di 5,5 punti base. Chi ha titoli di Stato, quindi, si ritroverà più ricco. Ma, a lungo andare (e il fatto che la Bce non abbia messo date di scadenza fa pensare che il lungo andare ci sarà) i mini tassi sono un problema per chi investe senza rischiare, come i fondi pensione.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

● La decisione sui tassi era attesa mentre i mercati si attendevano che il Qe ripartisse a inizio 2020.

● Il presidente Mario Draghi ha spiegato che le misure si sono rese necessarie perché «la debolezza dell'economia europea si sta protrahendo più a lungo del previsto» per i rischi geopolitici, in particolare per lo scontro più dazi tra Usa e Cina che sta colpendo anche l'industria europea.

● Secondo Draghi i Paesi che hanno spazio per agire con la politica fiscale «dovrebbero usarlo in maniera efficace e tempestiva». «Prudenza» è stata chiesta dai Paesi con un «debito elevato» come l'Italia.



Peso:64%

Le banche Risalgono i Btp, i bilanci respirano

La discesa dello spread — iniziata sull'onda delle aspettative all'annuncio della Bce — ha già sortito effetti positivi sulle banche italiane, che hanno a bilancio circa 400 miliardi di titoli di Stato e che per questo motivo soffrono, perdendo quota in Borsa, quando scoppiano turbolenze sul debito sovrano. In questo caso invece, nelle ultime due settimane, hanno guadagnato più delle colleghe europee. Nel pacchetto della Bce, che ha sottolineato la necessità di aprire le danze della politica fiscale per aiutare le famiglie, ci sono anche altre misure che dovrebbero aiutare il credito. Con i tassi negativi, già arrivati a nuovi record in estate, secondo alcune stime le banche europee avrebbero perso circa 23 miliardi dal 2014 ad oggi. La nuova tornata di aiuti contiene anche una sorta di correzione ai tassi negativi (il «tiering system»), che dovrebbe mitigare gli effetti della scomparsa degli interessi. Depositare i soldi in Bce costerà alle banche lo 0,50% (fino a ieri 0,40%) ma su una quantità di denaro variabile aggiornata periodicamente: limitando forse il rischio che le banche girino ai clienti i costi dei tassi negativi, come successo negli ultimi anni.

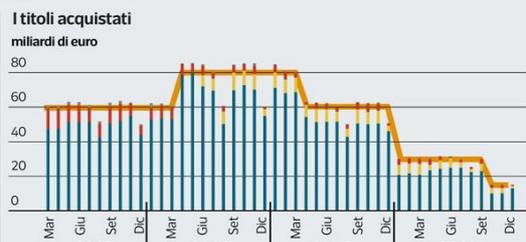
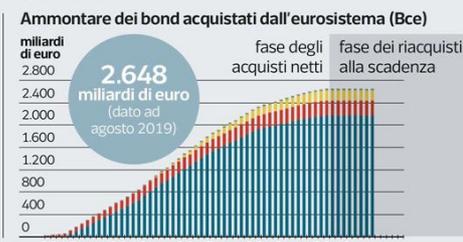
G. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli acquisti di titoli da parte della Bce

Come si è svolto il Quantitative Easing

LA DECISIONE DI IERI
Acquisti netti di titoli per **20 miliardi** di euro al mese (senza un termine stabilito)



Titoli di stato italiani in pancia all'eurosistema
366,8 miliardi di euro

Il taglio dei tassi sui depositi bancari presso la Bce
-0,50% (da -0,40%)



Peso:64%

Il corsivo del giorno

**NEL MONDO C'È LIQUIDITÀ:
ORA BISOGNA INVESTIRE**

di **Salvatore Bragantini**

I tassi d'interesse in Usa e in Europa non sono mai stati così bassi. La decisione di ieri della Bce mira all'obiettivo d'inflazione di quasi il 2%. Dei bassi tassi si lagnano le banche, che non remunerano il costo del capitale. Chi può compra case e azioni e ne fa salire i valori; cresce, con le diseguaglianze, il populismo. Nonostante massicce dosi di liquidità, l'inflazione resta bassa. Molti criticano una politica che manca il bersaglio e crea problemi, ma la Bce ricorda: così abbiamo smussato l'impatto dei riaggiustamenti di produttività e creato 11 milioni di posti in poco tempo. Altri 20 anni di tale politica avrebbero però effetti politici e sociali rilevanti, anche sulla propensione ai debiti eccessivi. Lo sappiamo, dice il presidente

Bce Mario Draghi, ma con il nostro mandato questo possiamo fare. Vanno allora snidati i governi — in chiaro, la Germania — che, per compiacere i «falchi», non usano lo spazio fiscale che hanno, esponendo la Bce a critiche per un'opera asimmetrica. Negli Usa invece la liquidità abbonda perché le pensioni dipendono dai corsi di Borsa. Quando crollano la Fed usa l'idrante. Se essi fluttuassero normalmente avremmo più mobilità sociale; chi ieri non aveva beni potrebbe acquistarli. È una strana economia di mercato: al capitale va il sostegno pubblico, effetto di un epico travaso di soldi e potere in favore dei capitalisti. Fra questi primeggiano i fondi pensione, i cui iscritti si godono la rivalutazione delle azioni delle imprese che licenziano! Nel 2008 la proposta di aiutare i debitori insolventi a pagare fu bocciata; avrebbe tolto dai guai chi ci s'era messo da solo. E i soldi andarono alle banche. Le conquiste del '900 sono a rischio;

l'economia di mercato sta diventando un paradiso per chi ha capitali, per intermediari finanziari e giganti di Internet. Disse negli anni 60 il presidente della Fed, William Mc Chesney Martin, che i liquori van tolti dal tavolo se il party si riscalda. Oggi chi ha bevuto deve bere ancora; chi non è invitato al party prenda gli oppioidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

SPREAD I CALCOLI DI COTTARELLI

Risparmi da 2 miliardi «Ma restiamo esposti agli shock finanziari»

Andrea Bonzi

■ MILANO

DUE MILIARDI. È quanto lo Stato potrebbe complessivamente risparmiare nel prossimo anno se lo spread continuasse a restare attorno quota 140-150 punti base (rispetto ai 200 punti auspicati in aprile del precedente governo). La stima, dovuta ai minori interessi sul debito pubblico pagati dal nostro Paese, è fatta da Carlo Cottarelli, docente e direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici dell'Università Cattolica. A lui abbiamo chiesto di calcolare l'effetto-Draghi su conti pubblici, famiglie e imprese.

Professore, quanto possono incidere le ultime mosse del governatore Mario Draghi sull'economia reale?

«La Banca centrale europea fa quello che può: ha abbassato ancora i tassi di interesse e stampato un po' più soldi, sostenendo i titoli di Stato e iniettando liquidità nel sistema. Sono provvedimenti che aiutano, sicuramente. Però...»

Però?

«Non è che le banche abbiano scarsa liquidità, il motivo per cui non prestano o investono di più, semmai, dipende dalla regolamentazione e dai vincoli sul capitale proprio cui sono costrette in questo momento. Detto ciò, dal punto di vista psicologico può aiutare: l'Italia resta sempre un Paese troppo esposto agli shock e agli umori dei mercati finanziari».

L'economia dell'Eurozona è in frenata, la crescita italiana è vicina allo zero. Cosa serve allora per il rilancio?

«La politica monetaria non è in grado di fare tutto, l'ha detto più volte lo stesso Draghi. La cosa che manca davvero è una politica di bilancio europea, che sostenga l'economia del continente nei momenti di rallentamento. Invece, il bilancio europeo oggi è vincolato al pareggio e così non si può finanziare un programma di investimenti a livello comune con l'emissione di eurobond, che è quello che servirebbe».

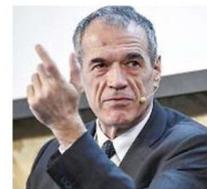
Le altre misure - come Tltro (prestiti agevolati alle banche) e il taglio dei tassi - quanto incidono sulla vita delle persone?

«Non ho ancora visto i dettagli, sono misure che possono servire,

ma non so quanto possano essere decisive, perché in realtà vengono utilizzate da tempo. Molti dipenderà dalla gestione Ue di Ursula von der Leyen».

Si aspetta che il governo giallorosso possa ottenere più flessibilità per l'Italia?

«Qualcosa di più probabilmente sì, ma non mi aspetto molto. Se anche ci fosse il consenso politico, cambiare le regole europee richiederebbe almeno due anni e dunque se ne riparlerebbe per la manovra 2022. Diciamo che mi aspetto 4-5 miliardi di spazio, oltre mi sembrerebbe strano. Gentiloni è una buona nomina per l'Italia, però sarà sotto l'ala di Dombrovskis. Interessante sarà capire chi prenderà il posto di Marco Buti alla direzione generale dell'Ecofin: se dovesse essere un rigorista, Gentiloni rischierebbe di restare schiacciato, nonostante le sue ottime capacità di mediazione».



ESPERTO Carlo Cottarelli, 65 anni

INFLAZIONE E TASSI BCE NELL'ERA DRAGHI



LE OPERAZIONI DELL'EUROTOWER

Nuovo "Quantitative easing"

ACQUISTO DI BOND
(titoli di Stato e altre obbligazioni)

- € 20 miliardi di euro al mese
- da novembre 2019 "fino a quando sarà necessario"

Fonti: Bce/Eurostat *ultima stima Bce

Tltro 3

MAXI-PRESTITO
alle banche di Eurozona

- a lungo termine (3 anni)
- con tassi bassi fino a -0,50% per quelle che prestano molto
- 7 aste trimestrali fino a marzo 2021



Peso: 60%

L'ULTIMA RIVOLUZIONE DI DRAGHI

Perché la flessibilità (di Bruxelles) e la liquidità (di Francoforte) vanno usate con giudizio, stavolta. Parla Bini Smaghi

DI ALBERTO BRAMBILLA

Roma. In un video diventato virale in questi giorni un sovranista inglese incapucciato tenta di dare fuoco a una bandiera europea invano perché è fabbricata con materiale ignifugo in ossequio a una direttiva comunitaria sui prodotti tessili adottata anche a Londra. Come il brexiteer anonimo anche i sovranisti incendiari come Matteo Salvini hanno capito a loro spese che non si può fare un falò delle regole fiscali comuni perché servono a garantire la stabilità dell'Eurozona, una mutua assicurazione tra gli stati membri.

In seguito al fallimento della chiamata a elezioni anticipate di Salvini, relegato all'opposizione del governo Pd-M5s che ha ripreso a sventolare la bandiera dell'europeismo, il capo della Lega ha parlato di "miracolo" nel notare che la postura della nuova commissione europea guidata da Ursula von der Leyen era cambiata con l'intenzione di "semplificare" le regole del Patto di stabilità e crescita. Allo stesso tempo, ieri il presidente della Banca cen-

trale europea Mario Draghi ha chiuso il suo mandato consegnando al suo successore Christine Lagarde un nuovo pacchetto di stimoli fra taglio ulteriore dei tassi, moderazione degli effetti dei tassi negativi sui depositi delle banche in Bce e un nuovo round di Quantitative easing senza una scadenza predeterminata. Anche se Salvini avrebbe voluto probabilmente vivere da leader questa fase di relax fiscale e monetario non c'è niente di miracoloso.

Il presidente della banca francese Société Générale Lorenzo Bini Smaghi, già membro del board Bce, ritiene che il cambio di postura sia motivato dalla graduale moderazione del ciclo di crescita europeo (la Bce ha tagliato le stime per il 2019 all'1,1 per cento dall'1,2 previsto a giugno). "C'è un generale rallentamento nell'Eurozona - dice il banchiere parlando con il Foglio - Von der Leyen e Lagarde hanno già preconizzato una 'stance' complessiva della politica fiscale più espansiva, anche se distribuita in modo diverso tra paesi in funzione dello spazio di manovra. In questo contesto, l'Italia potrebbe usufruire di questa modifica generale della 'stance', il che potrebbe portare a una richiesta di minor aggiustamento strutturale anno su anno". Secondo le previsioni della Commissione il deficit struttu-

rale - al netto del ciclo e delle misure una tantum - per l'anno in corso peggiorerà dello 0,2 per cento di pil quando secondo Bruxelles avrebbe dovuto migliorare dello 0,6 per cento. In questa forbice potrebbe stare lo spazio di "tutta la flessibilità" di cui l'Italia potrà disporre purché la usi per spesa in conto capitale. "La flessibilità - ricorda Bini Smaghi - è stata data anche ai precedenti governi italiani, ma è stata usata soprattutto per spese correnti invece che per gli investimenti. La Commissione europea potrebbe dunque continuare a garantire una certa flessibilità all'Italia, ma in maniera più 'condizionata' all'effettivo uso per investimenti". Le regole europee, per quanto siano considerate "rigide" anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ne ha invocato un ammorbidimento, non lo sono proprio quando si prevedono ampi margini di flessibilità per un paese che vuole fare più debito per fare investimenti o riforme. (Brambilla segue a pagina quattro)

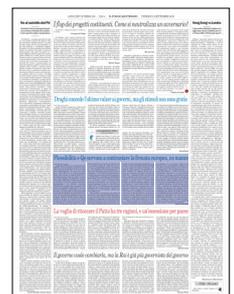
Flessibilità e Qe servono a contrastare la frenata europea, no mance

(segue dalla prima pagina)

In passato l'Italia non si è dimostrata affidabile. Al governo Renzi-Gentiloni erano stati concessi 30 miliardi di euro di maggiore indebitamento che sono stati usati per il bonus 80 euro ai lavoratori dipendenti e per evitare un aumento dell'Iva. Il Secondo governo Conte ora come un mantra chiede maggiore flessibilità e intende presentare al prossimo vertice dei ministri ai prossimi vertici dei ministri finanziari (Eurogruppo) e dei ministri economici (Ecofin) una proposta per scorporare dal calcolo del rapporto deficit-pil gli investimenti in efficienza ambientale, una "golden rule" in salsa verde. L'esclusione degli investimenti pubblici dai parametri di deficit era una proposta avanzata anche dall'attuale ministro dell'Economia Roberto Gualtieri in fase di revisione del Fiscal compact nel 2012 e può trovare una sponda per moderare l'eventuale resistenza tedesca nel commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni che ha tra gli obiettivi del suo mandato quello di "rilanciare la crescita e la sostenibilità sociale e ambientale". Bini Smaghi ritiene comunque che l'Italia avrà una tutela occhiuta da Francia e Germania. "Con Gentiloni commissario potrebbe arrivare un nuovo direttore genera-

le dell'Ecofin (in sostituzione dell'italiano Marco Buti, ndr) ed è probabile un francese o un tedesco, posto a controllo della macchina tecnocratica, che comunque ha la sua importanza, come si è visto nel caso di Moscovici", il predecessore di Gentiloni affiancato dal vicepresidente Valdis Dombrovskis con cui l'ex premier italiano dovrà collaborare.

Alla postura considerata più gentile di Bruxelles e alla opportunità di determinare una revisione dell'uso della flessibilità di bilancio si aggiunge una ulteriore fase di politica monetaria molto accomodante che garantisce maggiore spazio di manovra. Sono condizioni favorevoli che però non sono inedite. La fase del primo Quantitative easing (Qe) è durata dal 2015 alla fine del 2018



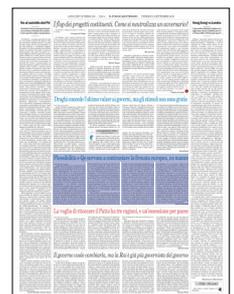
Peso: 1-10%, 4-13%

in epoca di governo Renzi-Gentiloni, tutto dipende dalla capacità di approfittarne e dalla modalità di impiego della minore spesa per interessi derivante dall'azione della Bce. "L'impatto del Qe e dei tassi più bassi, è già stato comunque rilevante. I tassi francesi a 10 anni sono negativi, e quelli italiani ai minimi storici", ricorda Bini Smaghi. Secondo la Banca d'Italia la spesa per interessi è scesa di 619 milioni a 64,9 miliardi l'anno scorso ed è prevista in ulteriore calo quest'anno. "Sarebbe un errore - aggiunge - usare i risparmi sui tassi d'interesse come se si trattasse di un Tesoretto (come fece il governo Renzi) e aumentare la spesa corrente. Bisogna, in altre parole, continuare a ragionare in termini di saldo primario, al netto degli interessi sul debi-

to". Tuttavia l'indirizzo dell'azione di governo sarà obbligata e non lascia spazio alla prosecuzione del *modus operandi* visto in precedenza con un aumento della spesa perché la fase di stagnazione italiana e la possibile recessione tedesca non consentono divagazioni. "Non bisogna ignorare - avverte Bini Smaghi - i rischi di un forte rallentamento economico e di una possibile recessione in Europa, provocata ad esempio da una Brexit disordinata, che potrebbe provocare ripercussioni sulla stabilità finanziaria. L'Italia sarebbe la prima a soffrire di questa instabilità, dato che il debito pubblico italiano è il più elevato in Europa, e continua ad aumentare. Qualsiasi margine di manovra deve dunque essere valutato con l'obiettivo di mantenere la so-

stenibilità del debito nel medio periodo e la credibilità dei mercati finanziari". Se insomma gli incendiari non sono riusciti a infiammare l'Europa e non sono più al potere i pompieri hanno il compito di dimostrare di sapere restaurare la credibilità cominciando a dimostrarsi affidabili.

Alberto Brambilla



Peso:1-10%,4-13%

“Mai più guerra con l’Europa”

Intervista al ministro dell’Economia Roberto Gualtieri: “No alla flat tax, meno imposte per i redditi mediobassi e per le aziende che innovano. A Bruxelles vogliamo tornare a contare, chiederemo di scorporare dal deficit gli investimenti per l’ambiente”

Draghi, calo record dei tassi ma avverte i governi: ora tocca a voi

Intervista di **Alberto D’Argenio** ● alle pagine 2 e 3
con un servizio di **Tonia Mastrobuoni** ● a pagina 4

Intervista al nuovo ministro dell’Economia

Gualtieri “Via dal deficit gli investimenti verdi In tre anni tasse ridotte”

“L’Iva non salirà. Quota 100 resta fino a scadenza. Il Reddito confermato ma può migliorare. Loro erano il governo della flat tax e dei minibot, noi degli asili nido”

di Alberto D’Argenio

ROMA – «Gli scontri continui con l’Europa, i proclami sui social e le assenze ai tavoli negoziali sono finiti. Si apre una fase nuova in Italia e in Europa e noi intendiamo esserne protagonisti. Fino a un mese fa si discuteva di flat tax, minibot e procedura di infrazione. Oggi i temi sono investimenti verdi, lavoro e asili nido». Se c’è un palazzo nel quale si avverte oggi forte il cambiamento rispetto al primo governo Conte e alle tentazioni anti euro della Lega, è la sede del Tesoro. «Quell’epoca si chiude», esordisce il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri, che appena una settimana fa ha lasciato Bruxelles per trasformarsi da influente eurodeputato in ministro che deve gestire il secondo debito pubblico più alto dell’eurozona. Con questa promessa: «Dobbiamo riportarlo su un percorso di riduzione». E per farlo è fondamentale raf-

forzare il contrasto all’evasione fiscale «anche grazie alla tecnologia», così come è opportuno battersi per politiche europee per la crescita. Gualtieri spiega che nella manovra di ottobre non verranno cancellati né Quota 100, cara a Salvini, né il reddito di cittadinanza. La priorità resta disinnescare le clausole sull’Iva, spiega poco prima di salire sull’aereo per Helsinki, dove oggi e domani esordirà come ministro all’Eurogruppo e all’Ecofin con i colleghi dell’Unione.

Da undici anni al Tesoro non approdava un ministro politico. Quale impronta darà al ministero e all’azione del governo?

«Voglio concorrere a realizzare il programma di governo per mettere il Paese sulla strada della crescita e dell’occupazione, della sostenibilità ambientale e della coesione sociale. Inoltre mi impegnerò affinché l’Italia

riprenda a esercitare da protagonista il suo ruolo di Paese fondatore in Europa».

Lei ha preso la tessera della Fgci nel 1985. Come si rispecchierà nelle politiche economiche che questa lunga militanza in quello che oggi è il Partito democratico?

«Il discorso del premier Giuseppe Conte in Parlamento contiene importanti richiami alla Costituzione nei quali chi viene da una storia come la mia si riconosce pienamente. Il programma del nuovo governo presenta forti segni di cambiamento che cercheremo di realizzare con un impegno triennale. Vogliamo superare la stagione degli



zero virgola con una visione che si concentrerà su investimenti, lavoro, uguaglianza, ambiente, giovani e donne. Il nostro progetto si costruirà anche attraverso l'ascolto del Paese, incontrando le parti sociali e produttive. Vogliamo aprire una stagione di partecipazione democratica e di riscossa civile senza la quale nessun governo, per quanto virtuoso, può realmente cambiare le cose».

A quali provvedimenti sociali pensa in particolare?

«Al piano per gli asili nido che punta ad azzerare le rette per i redditi medi e bassi e ad aumentare i posti a disposizione con investimenti nazionali ed europei. Non è solo una misura sociale, peraltro dai costi relativamente contenuti, ma serve anche ridurre le disuguaglianze tra le famiglie, ad accrescere l'occupazione femminile così come la competitività e la natalità».

Lei punta molto sugli investimenti; come pensa di sbloccarli?

«Farli ripartire è una priorità assoluta, puntando a innovazione e infrastrutture e con un focus particolare sulla sostenibilità ambientale e sociale».

Investimenti in economia verde, natalità e infrastrutture. Sono le stesse priorità della nuova Commissione: è un escamotage per ottenere maggiore flessibilità sui conti a parte quella già prevista dalle regole?

«Sosteniamo l'idea di un Green New Deal presente nel programma del governo e della Commissione fondato su un piano straordinario di investimenti pubblici e privati. In questo quadro sarebbe opportuno che la quota di finanziamenti nazionali ricevesse un trattamento diverso da quello attuale e venisse scorporata dal calcolo del deficit strutturale».

Come cambierà l'atteggiamento del governo italiano nei confronti dell'Ue?

«Il rapporto ambiguo e conflittuale della Lega con l'Europa ci è costato carissimo per i miliardi bruciati in termini di interessi sul debito, minore fiducia e minori investimenti, ma anche per una riduzione del peso politico dell'Italia a Bruxelles. Credibilità, coerenza e fiducia non solo possono darci un grande dividendo in risparmi sul pagamento degli interessi, ma sono anche decisive se si vuole incidere

sulle grandi scelte europee».

Di che cosa discuterà a Helsinki e che cosa si aspetta dalla nuova Commissione, dove Paolo Gentiloni è all'Economia?

«Vado a discutere le politiche europee, a partire dalla necessità di una politica fiscale dell'area euro più espansiva. Per tutti e non solo per l'Italia. Gentiloni non sarà il commissario europeo alla flessibilità dell'Italia ma un protagonista del rinnovamento e del rilancio dell'Europa».

Correremo ancora il rischio di una procedura Ue sul debito come a dicembre e a giugno?

«Quell'epoca si chiude. Noi ovviamente discuteremo con l'Europa, ci saranno dei negoziati. Ma per affermare il nostro interesse nazionale in modo efficace bisogna sempre inserirlo nel quadro dell'interesse comune dell'Unione. Insomma, questo governo si batte all'interno delle regole ma si impegna anche per modificarle e migliorarle».

Ci sarà quella riforma del Patto di stabilità europeo chiesta dal presidente della Repubblica?

«All'Ecofin avremo una prima discussione. La riforma del Patto deve essere vista nel quadro di un più generale completamento dell'Unione economica e monetaria. Penso in particolare al bilancio dell'eurozona, agli investimenti comuni, alla garanzia europea sui depositi bancari e alla istituzione di uno schema di assicurazione contro la disoccupazione».

Sembra una risposta poco ottimista.

«A Helsinki avviamo una verifica delle regole, dopodiché si presenteranno una serie di strade percorribili. In ogni caso sarà un negoziato lungo che non riguarda certo l'attuale legge di Bilancio. Naturalmente auspichiamo un miglioramento e una semplificazione delle regole europee per ridurne il carattere prociclico e sostenere di più gli investimenti».

Come intende riuscire nella missione fin qui apparsa impossibile di tagliare il debito?

«È importante mettere in modo credibile il debito su un sentiero di riduzione: sia sostenendo la crescita, sia garantendo la sostenibilità della finanza pubblica. Lo spread è già sceso molto, ma vogliamo ridurlo ancora di più per eliminare la spesa

più inefficiente del nostro bilancio pubblico e liberare risorse per scuola, ricerca, infrastrutture. Facciamo la lezione di Ciampi: credibilità, serietà e stabilità. Poi c'è anche la politica monetaria, che è fondamentale però da sola non può risolvere tutti i problemi».

Come valuta il taglio dei tassi appena annunciato da Mario Draghi?

«Ancora una volta Draghi ha mostrato una straordinaria capacità di assumere le decisioni necessarie nel momento giusto. Le misure approvate dalla Bce per garantire un ampio grado di stimolo monetario sono molto importanti. Credo che questo intervento debba responsabilizzare ancor di più chi in Europa decide gli orientamenti della politica di bilancio».

Annulerete l'aumento dell'Iva?

«Questo è l'impegno del governo».

Quanto valgono i risparmi di Quota 100 e reddito di cittadinanza sul 2020 che potrebbero ridurre il conto per sterilizzare l'Iva?

«Ci stiamo lavorando, non abbiamo ancora i numeri definitivi. Partiamo da quanto ereditato dal governo precedente, con l'obiettivo principale di bloccare l'aumento di 23 miliardi dell'Iva che avrebbe un impatto negativo su crescita e investimenti. Intendiamo poi avviare la riduzione della pressione fiscale per i redditi medi e bassi e per le aziende che innovano».

Lo farete già con la manovra di ottobre?

«La sfida è avviare una riduzione della pressione fiscale con un orizzonte di intervento sui tre anni perché i provvedimenti seri non sono spot. Di annunci e cambi di annunci nell'ultimo anno ne abbiamo visti fin troppi».

Dove troverete le risorse per ridurre la pressione fiscale?

«Dal contrasto all'evasione fiscale, dal controllo rigoroso della qualità della spesa e da una revisione mirata degli incentivi fiscali».

Tutti i governi parlano di lotta all'evasione, ma poi i risultati sono scarsi.

«Noi vogliamo lanciare un grande Patto con gli italiani per modernizzare il Paese. E uno dei



pilastrini è proprio quello di combattere l'evasione per ridurre le tasse su famiglie e imprese. Per farlo intendiamo avvalerci dell'innovazione tecnologica e della digitalizzazione».

La flat tax quindi è archiviata?

«Assolutamente sì, archiviata. Non la faremo mai. Dava tanto a chi ha di più, mentre noi siamo il governo degli asili nido, degli investimenti e della riduzione delle imposte ai più deboli. Era ingiusta, sbagliata, insostenibile e incostituzionale perché violava la progressività, oltretutto alla base del modello sociale europeo insieme al welfare».

Quota 100 resta o verrà cancellata prima della scadenza?

«In un quadro di risorse scarse l'intervento sulle pensioni andava fatto in modo diverso; ma è sbagliato modificare costantemente le regole del gioco in materia previdenziale. Quota 100 ha una durata triennale e l'orientamento è lasciare che vada a esaurimento».

Il reddito di cittadinanza muta?

«Sarà confermato. Una verifica del suo funzionamento insieme alle

parti sociali può aiutare a migliorarlo».

Confermati gli 80 euro di Renzi?

«Sì. Abbiamo intenzione di lavorare a una ampia riforma fiscale per sostenere i redditi medi e bassi ma per farlo ci vorrà del tempo.».

Ci sarà una patrimoniale?

«Lo escludo».

Andrete avanti con le privatizzazioni?

«L'obiettivo di 18 miliardi per il 2019 è del tutto irrealistico. Interventi di dismissione e la valorizzazione di parte del patrimonio pubblico sono una componente della strategia di riduzione del debito e anche, in alcuni casi, di miglioramento dell'efficienza delle società controllate. E tuttavia occorre un disegno complessivo e grande cautela perché lo Stato italiano dispone fortunatamente di grandi aziende pubbliche strategiche ed efficienti, che portano dividendi corposi e sono uno strumento importante di politica industriale. Le privatizzazioni non devono essere viste come un modo per fare cassa».

Alitalia: resta il piano con

l'ingresso del Tesoro e la partnership di Fs?

«I commissari di Alitalia hanno individuato le controparti per una partnership strategica e industriale. Ma dobbiamo superare l'ottica del salvataggio. Il ministero delle Finanze parteciperà a livello di capitale al rilancio previsto dal piano attualmente allo studio della compagnia, che dovrà però essere un modello industriale sostenibile per un Paese che vive anche di esportazioni e di turismo».



Vogliamo diminuire la pressione fiscale sui redditi medi e bassi e sulle imprese che innovano

Il conflitto della Lega con l'Ue è costato carissimo. Adesso si apre una fase nuova in Italia e in Europa

Il debito deve calare assieme allo spread. Combatteremo gli evasori usando più tecnologia



▲ All'Economia

Roberto Gualtieri, 53 anni, storico di formazione, è stato fino alla scorsa settimana parlamentare europeo per il Pd. In questo ruolo ha guidato da presidente la commissione economica di Strasburgo





📷 La nuova Commissione
La presidente della Commissione europea, la tedesca Ursula Von der Leyen ha riunito tutti i suoi nuovi colleghi in un seminario a Genval, in Belgio. È stata anche l'occasione per scattare una "foto di famiglia" del nuovo esecutivo europeo



Mef, freno al contante in quattro mosse con bonus e sanzioni

LOTTA ALL'EVASIONE
Detrazioni e deduzioni riconosciute solo se pagate con moneta elettronica

Taglio delle commissioni su bancomat e carte
Pagamenti tracciati alla Pa
Sconti fiscali in dichiarazione solo se il costo è pagato con moneta elettronica. Abolite le commissioni agli

esercenti per micro pagamenti. Sanzioni efficaci per chi rifiuta il Pos. Infine, pagamenti elettronici obbligatori nei rapporti con la Pa. Sono le direttrici principali su cui a breve potrebbe orientarsi la lotta al contante, inserita nel programma del Governo. **Mobili** a pag. 5

Freno al contante in quattro mosse Bonus e sanzioni nel piano del Mef

Lotta all'evasione. Detrazioni e deduzioni fiscali riconosciute solo se pagate con moneta elettronica
Taglio delle commissioni su bancomat e carte di credito, obbligatori i pagamenti tracciati alla Pa

Marco Mobili

ROMA

Bonus e sconti fiscali riconosciuti in dichiarazione solo se il costo è tracciato o pagato con moneta elettronica. Abolizione delle commissioni dovute dagli esercenti per micro pagamenti o per quelli sotto una determinata soglia. Un sistema sanzionatorio efficace e soprattutto operativo per chi rifiuta il Pos. Infine, pagamenti elettronici obbligatori nei rapporti con la Pa. Sono alcune delle direttrici su cui a breve potrebbe essere orientata la lotta al contante inserita nel programma su cui il Governo ha incassato la fiducia delle Camere. Tra i dossier consegnati al neo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, sotto la voce lotta all'evasione, c'è dunque anche quello sul contrasto al sommerso e ai pagamenti in nero. Un dossier su cui i tecnici e i rappresentanti dei Cinque Stelle hanno lavorato già dalla primavera scorsa e che da sempre rappresenta una battaglia dei nuovi alleati di Governo. Al momento si tratta di ipotesi di lavoro: saranno il ministro e l'Esecutivo ad avviare il lavoro di quantificazione, sia in termini di possibile recupero di gettito e allo stesso tempo di eventuali oneri, e quello di definizione delle norme e delle misure

da mettere in campo.

La digitalizzazione dei pagamenti, a ben vedere, non è che l'altra faccia della lotta all'evasione "2.0" avviata dal Pd e resa operativa dal 2019 con la fatturazione elettronica e gli scontrini telematici. Una lotta che, con la moneta elettronica e la tracciabilità dei pagamenti, va al di là della sola evasione fiscale, estendendosi al riciclaggio, alle mafie e alla criminalità organizzata.

La strada che si vorrebbe percorrere è quella già battuta del contrasto di interessi e che in Portogallo dal 2013 ha consentito in un anno di far crescere il gettito Iva del 13 per cento. A Lisbona, ad esempio, chiedere la fattura elettronica in albergo, al ristorante, dal parucchiere o a un meccanico d'auto consente di ottenere una detrazione del 15% dell'importo pagato e da utilizzare l'anno successivo al momento della dichiarazione dei redditi. Lo stesso potrebbe avvenire ora in Italia riconoscendo il diritto ad alcune deduzioni e detrazioni solo a chi utilizza moneta elettronica o traccia il pagamento. Sulla falsa riga di quanto già avviene con i bonifici per le spese di ristrutturazione edilizia o riqualificazione energeti-

ca degli edifici o per l'acquisto di mobili, i contribuenti potrebbero vedersi riconoscere detrazioni o deduzioni di spese mediche, canoni di locazione prima casa, istruzione, spese funebri, per addetti all'assistenza personale o per attività sportive dei giovani solo se l'onere sostenuto è stato pagato con moneta elettronica o con bonifico.

Una misura che non può prescindere da altre due azioni mirate e ritenute imprescindibili per incentivare l'uso della moneta elettronica: l'eliminazione delle commissioni per gli esercenti per i pagamenti al di sotto di determinate soglie (la carota); l'introduzione di sanzioni mirate per chi non accetta pagamenti elettronici e non attiva il Pos



Peso: 1-3%, 5-32%

(il bastone). Per quanto riguarda "la carota" l'idea è quella di sottoscrivere con Abi un protocollo a cui dovrebbero aderire sempre su base volontaria i principali circuiti di pagamento e di emittenti carte di debito/credito con l'obiettivo di eliminare le commissioni per pagamenti sotto determinate soglie. Il sì di massima del mondo bancario è già arrivato: c'è ora da definire le soglie. Si parlava ad esempio dai 5 ai 25 euro, anche se poi il tetto sarà fissato solo al momento della piena operatività della misura e dell'accordo con gli istituti di pagamento. Sul fronte della sanzioni, invece, la strada è già tracciata. Esiste già l'obbligo per tutti gli esercenti di dotarsi di Pos e quindi di accet-

tare pagamenti con carte di credito e debito. Al momento però non esiste l'importo della sanzione perché bocciato dal Consiglio di Stato in quanto privo di una norma specifica.

La quarta mossa per provare a dare scacco matto al contante potrebbe passare, infine, per l'introduzione dell'obbligo per la Pa di accettare solo pagamenti elettronici. In molte città gli sportelli dell'anagrafe già oggi accettano pagamenti solo elettronici. Un obbligo che potrebbe essere esteso a tappeto a tutta la Pubblica amministrazione includendo anche le società che forniscono servizi pubblici.

Enti di ricerca: Bene gli impegni presi da Conte.

«La consulta dei presidenti degli Enti pubblici di ricerca ha molto apprezzato gli impegni assunti per la ricerca pubblica italiana nel corso del suo discorso alla Camera». A scriverlo in una lettera indirizzata al premier Conte, il presidente della Consulta dei presidenti degli enti, nonché presidente del Cnr Massimo Inguscio

Il governo punta ad estendere la spinta alla tracciabilità anche a spese sanitarie, funebri, locazioni e badanti

IL PIANO

1

LE SPESE DEI CITTADINI

Sì a deduzioni e detrazioni se tracciati

L'esempio delle spese di ristrutturazione edilizia

Sulla falsa riga di quanto avviene con i bonifici per le spese di ristrutturazione edilizia o riqualificazione energetica degli edifici o per l'acquisto di mobili, si punta a riconoscere detrazioni o deduzioni di spese mediche, canoni di locazione prima casa, istruzione, spese funebri, per addetti all'assistenza personale o per attività sportive dei giovani a quei contribuenti che sostengono l'onere pagando con moneta elettronica o con bonifico

2

GLI INCENTIVI AGLI ESERCENTI

Stop a commissioni per micro pagamenti

Da definire le soglie con le banche e gli emittenti delle carte

Tra gli obiettivi principali per frenare il ricorso al contante c'è l'eliminazione delle commissioni per gli esercenti per i pagamenti al di sotto di determinate soglie. Si punta a sottoscrivere con Abi (già è stato avviato il confronto) un protocollo a cui dovrebbero aderire sempre su base volontaria i principali circuiti di pagamento e di emittenti delle carte di debito/credito

3

LA STRETTA SUGLI GLI ESERCENTI

Sanzioni effettive per chi rifiuta il Pos

L'obbligo esiste, già ma la norma è stata bocciata

Esiste già l'obbligo per tutti gli esercenti di dotarsi di Pos e quindi di accettare pagamenti con carte di credito e debito. Al momento però non esiste la determinazione dell'importo della sanzione perché il decreto ministeriale che prevedeva la sanzione è stato bocciato dal Consiglio di Stato per mancanza di adeguata copertura normativa. Serve quindi una norma che preveda una solida base giuridica che rinvi a un decreto per i dettagli

4

L'ESTENSIONE ALLA PA

Obbligo di accettare pagamenti elettronici

Ricomprese anche società che forniscono servizi pubblici

Già oggi alcune anagrafi dei Comuni ricevono pagamenti per i loro servizi solo attraverso carte di pagamento. L'obiettivo ora sarebbe quello di estendere a tutta la Pa l'obbligo di accettare solo pagamenti elettronici. Un obbligo che potrebbe essere esteso a tappeto a tutta la Pubblica amministrazione includendo anche tutte le società che forniscono dei servizi pubblici



Peso: 1-3%, 5-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA

Boccia: sulla manovra ci aspettiamo un cambio di metodo

«La linea espansiva Bce va integrata con politiche per la crescita in Italia e Ue»

Nicoletta Picchio

ROMA

In vista della manovra economica che «si preannuncia difficile, perché c'è da affrontare un nodo risorse e una questione europea complessiva» il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha inviato un messaggio al governo: «ci aspettiamo un cambio di metodo, come diciamo da tempo: prima stabilire gli obiettivi che vogliamo raggiungere sull'economia reale, a partire dalla crescita, dall'incremento dell'occupazione e da un grande piano inclusione giovani. Poi individuare i provvedimenti e le risorse, poi intervenire sui saldi di bilancio», ha detto Boccia. «Ciò significa - ha aggiunto - che non si può fare politica a costo zero, ma che si può fare a saldo zero, spostando risorse da una parte all'altra. È il metodo che va perseguito se questo governo ha come missione la crescita».

La politica della Bce è una sponda importante: «la notizia della Bce ci dice che sta proseguendo una politica monetaria espansiva, dobbiamo integrarla con politiche

per la crescita in Italia e in Europa. Il che vuol dire non fare deficit per spese ordinarie ma puntare le risorse sui nodi di sviluppo».

I sindacati hanno chiesto un incontro al governo. «Il presidente del Consiglio Conte ha ben chiare le nostre indicazioni e le priorità delle parti sociali, dal momento che ci ha incontrati tre volte prima dell'estate. Il governo è cambiato ma Conte è lo stesso». Poi «è evidente - ha aggiunto Boccia - che occorrerà un confronto sulla legge di bilancio e che ci aspettiamo di incontrare qualche ministro». Il punto di vista delle imprese è noto: taglio al cuneo fiscale, piano inclusione giovani, rilancio delle infrastrutture. Quanto al salario minimo deve essere legato ai contratti collettivi nazionali per evitare che diventi una variabile indipendente dell'economia. «È un primo intervento organico di politica economica. I dati Istat sull'occupazione ci dicono che dobbiamo reagire», ha sottolineato Boccia. Il presidente di Confindustria ha parlato a margine del Meeting annuale dei membri della International Organisation of Employers, Ioe, che provengono dall'Europa e dall'Asia Centrale (si conclude oggi). È la principale organizzazione di rappresentanza

datoriale al mondo, con 150 membri nazionali, tra cui Confindustria che è tra i fondatori, e oltre 50 milioni di imprese. La riunione di Roma, con oltre 60 delegati, è importante, come ha sottolineato la vice presidente per l'Europa e Asia Centrale Renate Hornung-Draus, perché coincide con le celebrazioni del Centenario dell'Organizzazione internazionale del lavoro e prepara quello dell'Ilo che ci sarà l'anno prossimo. Nella sessione di apertura ieri è intervenuto Boccia, oltre alla Hornung-Draus e il presidente Ioe, Erol Kiresepi. Il tema, ha detto Kiresepi, è un'analisi sulle sfide dell'economia mondiale ed è stata sottolineata l'importanza di un documento congiunto tra Iol e Ilo dove sono stati trattati i modelli di lavoro, i contratti, le necessità di superare i divari.

Prima stabilire gli obiettivi che vogliamo raggiungere sull'economia reale. Poi individuare i provvedimenti e le risorse, poi intervenire sui saldi di bilancio.
Vincenzo Boccia
Presidente di Confindustria



Peso: 13%

Crisi di impresa «Rinviare l'allerta per le piccole aziende»

Imprese e professionisti chiedono il rinvio della riforma, almeno nella parte sull'allerta e almeno per le piccole realtà.

Giovanni Negri

— a pagina 29

Piccole imprese e allerta, pressing sul rinvio di un anno

CRISI D'IMPRESA

La richiesta di Confindustria e commercialisti al ministero della Giustizia

Il rinvio riguarderebbe le segnalazioni indirizzate agli Ocri
Giovanni Negri

Proroga al 2021 delle segnalazioni di allerta agli organismi di composizione della crisi. Almeno per quanto riguarda le imprese di dimensioni più contenute. È la richiesta di maggiore impatto avanzata da professionisti e imprese per modificare il Codice della crisi. Un pacchetto di richieste di cambiamenti è stato messo a punto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, condiviso da Confindustria, e trasmesso al ministero della Giustizia, dove è in fase avanzata di redazione il testo di un decreto correttivo indirizzato non solo a sistemare una serie di sbavature formali del testo attuale del decreto n. 14 del 2019, ma anche a innestarvi una revisione più sostanziale su alcuni punti.

A venire richiesto è, in sostanza, uno slittamento di altri 12 mesi rispetto alla scadenza del 15 agosto del 2020 dell'entrata in vigore delle nor-

me che disciplinano le segnalazioni agli Organismi di composizione della crisi, mantenendo invece inalterata la data del debutto di quelle indirizzate agli amministratori da parte di sindaci e revisori. Un rinvio che dovrà coinvolgere le sole imprese che si trovano al di sotto della soglia della media Ue (fatturato di 8 milioni, 4 milioni di attivo e 50 addetti).

In questo modo, si osserva, si abbinnerebbe la necessità di dare un po' più di respiro agli Ocri e ai loro componenti, evitando in questo modo «un insuccesso iniziale che ne pregiudicherebbe la reputazione», e l'opportunità di favorire da parte delle imprese e dei professionisti un cambio culturale, «traendo insegnamento da quanto accadrà, nel bene e nel male, nell'limitato universo delle medie imprese, più strutturato rispetto a quello della piccola impresa».

Tra le altre richieste, la rimodulazione della durata massima delle misure protettive adesso fissata in 12 mesi. Limite che potrebbe essere superato, secondo la proposta, quando il debitore dimostra «che un fatto a lui non imputabile ha determinato l'allungamento dei tempi; in tal caso la proroga è concessa dal tribunale».

La modifica permette di evitare che i 12 mesi di durata massima delle misure protettive comprendano, attraverso il meccanismo del cumulo,

anche quelle sul procedimento di allerta, distinguendole in questo modo dalle procedure concorsuali. Inoltre, il rischio che le misure protettive possano venire meno durante le procedure è stimato come molto elevato e con la riscrittura della norma verrebbe invece sterilizzato l'eventuale, ma probabile, allungamento dei tempi non imputabile al debitore.

Quanto agli indicatori della crisi, si chiede di precisare meglio l'arco temporale dell'insostenibilità dei debiti, circoscrivendolo ai 6 mesi successivi, senza margini di flessibilità, e facendola diventare una condizione sufficiente. Inoltre, al ministero viene chiesto di precisare che gli indici di crisi previsti dal Codice non sono di per sé fondati indizi di crisi e necessitano di conferme probatorie.

Nelle finalità del concordato preventivo dovrebbe poi trovare posto anche la modifica per cui la prevalen-



Peso: 1-2%, 29-24%

za di soddisfacimento dei creditori attraverso attività in continuità è certificata anche da dismissioni di carattere liquidatorio al servizio della continuità stessa.

LE PRINCIPALI RICHIESTE

1

IL RINVIO

Nel pacchetto di richieste di modifica al Codice della crisi, d'impresa e dell'insolvenza messo a punto dal Consiglio dei dottori commercialisti e condiviso da Confindustria, trova posto il rinvio di 12 mesi e quindi fino all'agosto del 2021 delle norme che disciplinano le segnalazioni da effettuare agli Oicr (Organismi di composizione della crisi); il rinvio però non riguarderebbe le segnalazioni di sindaci e revisori agli amministratori e interesserebbe le piccole imprese

2

LE MISURE PROTETTIVE

Si sollecita una diversa articolazione della durata delle misure protettive a vantaggio del debitore, evitando che i 12 mesi di durata massima possano comprendere, attraverso il meccanismo del cumulo, anche le misure protettive relative al procedimento di allerta, distinguendole in questo modo dalle procedure concorsuali. Verrebbe poi neutralizzato il rischio di allungamento dei tempi per cause comunque non imputabili al debitore

3

IL CONCORDATO

Nelle finalità del concordato preventivo in continuità, che dovrebbe andare a rappresentare la tipologia di riferimento nell'ambito della riforma fallimentare, si suggerisce di inserire una modifica per cristallizzare il concetto di prevalenza nella soddisfazione dei creditori anche quando la maggior parte dei flussi derivanti da dismissioni di carattere liquidatorio è destinata al servizio della continuità stessa. Si tratta di un elemento aggiuntivo, in grado di fare chiarezza nel confronto tra fattispecie di concordati

4

I PARAMETRI DI ALLARME

Nel documento di imprese e professionisti sono inserite anche proposte di modifica della disciplina di indicatori e indici di allarme. Per i primi si chiede di chiarire meglio la non sostenibilità del debito a 6 mesi, evitando distorsioni che condurrebbero all'attivazione delle misure di allerta solo per imprese in continuità aziendale. Per quanto riguarda gli indici, invece, andrebbe messo nero su bianco come questi, necessitano comunque di essere corroborati da un corredo probatorio per avere conferma della crisi potenziale



Peso:1-2%,29-24%

L'ANALISI

Germania in panne Banche e auto adesso sono un peso

MARIO DEAGLIO - P.7

Gli istituti di credito sono pieni di sofferenze e il dieselgate zavorra l'industria
L'attivo del bilancio statale peggiora la congiuntura, ma nessuno osa toccarlo

Germania in panne Banche e auto adesso sono un peso

ANALISI

MARIO DEAGLIO

Il nuovo aeroporto di Berlino proprio non sembra tedesco. Assomiglia a uno dei quei tanti progetti infrastrutturali italiani che non si realizzano mai, un misto di ritardi (un decennio), errori di progettazioni, scandali, rivalità regionali. I ritardi, del resto, non riguardano solo quest'opera pubblica ma anche le ferrovie, dove i treni a lunga percorrenza sono noti per la scarsa puntualità; e l'Alitalia non è la sola linea aerea a collezionare risultati negativi, la Lufthansa ha fatto registrare nella prima metà del 2019 una perdita di 116 milioni di euro contro un utile di 713 milioni nello stesso periodo dell'anno scorso.

L'elenco potrebbe continuare e l'immissione di liquidità decisa ieri dalla Bce non è fatta per salvare l'Italia; è fatta invece per salvare la Germania e con essa l'intero sistema economico europeo di cui la Germania rappresenta il centro tecnologico e operativo al quale l'Italia è fortemente agganciata. Una volta tanto i cattivi non siamo noi e non è un caso che negli ultimi mesi, mentre sull'Italia piovevano i rimproveri (largamente giu-

stificati) della Francia e dei paesi nordici, i tedeschi stavano quasi sempre zitti.

Che cos'è dunque che non funziona in Germania, il paese della tranquillità sociale legata all'avanguardia tecnologica? I punti dolenti dell'economia reale sono almeno cinque.

Al primo posto occorre mettere le banche. Quando, negli Anni Novanta, la globalizzazione portò all'apertura del grande mercato finanziario mondiale, il sistema bancario tedesco si trovò con moltissimi soldi e poca esperienza. E quei soldi spesso li investì male, caricandosi dei famosi titoli americani "subprime" che persero gran parte del loro valore e che ancora adesso turbano i sonni di molti banchieri tedeschi.

L'elenco continua con l'industria dell'auto, i cui primati fanno (facevano) invidia a tutti, specie per quanto riguarda i motori diesel, prodotti in varianti sempre più efficienti e meno inquinanti. Purtroppo, alcuni dei test dell'inquinamento risultarono truccati con un apposito software, con la nota sequenza di indagini e multe astronomiche soprattutto negli Stati Uniti. Puntando sul die-

sel, i tedeschi avevano posto in seconda linea i motori elettrici e ibridi, per cui si sono trovati in difficoltà sui mercati mondiali. I risultati della rincorsa cominceranno a tradursi in vendite solo tra uno-due anni.

Al terzo punto compare quello che può essere considerato un autentico, grave infortunio industriale: la tedesca Bayer, colosso mondiale della chimica, nel 2016 acquistò l'americana Monsanto per la bellezza di circa 60 miliardi di euro. Circa due anni più tardi, un tribunale americano accertò che un prodotto della Monsanto era cancerogeno, aprendo la strada alla prospettiva di miliardi di dollari di danni da pagare. L'episodio sembra ormai superato, il carico sui bilanci - e sugli investimenti del gruppo - probabilmente non ancora.

Da queste storie bancarie e industriali passiamo ai grandi flussi commerciali della globalizzazione. La crescita tedesca



Peso:1-1%,7-62%

è stata realizzata per la generale eccellenza (al di là dei pur importanti e clamorosi casi sopra illustrati) dei prodotti riconosciuta in tutto il mondo. Ed è stata la guerra dei dazi, iniziata dal presidente Trump, a rallentare, sia pure indirettamente, la corsa tedesca e poi ora a mandarla in negativo: la Cina vende meno agli Stati Uniti, il suo principale mercato, e imprese e famiglie cinesi hanno meno soldi per acquistare i prodotti europei, il che potrebbe mettere a rischio redditi e posti di lavoro non solo tedeschi ma anche, tra l'altro, italiani in quanto moltissime imprese italiane sono fornitrici apprezzate dell'industria tedesca.

E così arriviamo all'ultimo punto dolente, che agli italiani sembra impossibile: in Germa-

nia il deficit/Pil non esiste. Il che significa che lo stato tedesco, forse l'unico nell'Unione europea, oltre ai Paesi Bassi spende (da diversi anni) meno di quanto incassa. In un certo senso, quest'anomalia dà ragione a quanti considerano che la Germania andrebbe punita, così come vengono sanzionati i paesi che accumulano troppo deficit, visto che l'obiettivo generale è l'equilibrio dei conti pubblici.

Come si spiega questo comportamento virtuoso, di una ben strana virtù che impedisce all'economia tedesca di esercitare una vera funzione di leader in Europa, pur avendone tutti i requisiti economici? Le radici profonde si trovano naturalmente nella storia tedesca, nell'inflazione degli Anni Venti del seco-

lo scorso che distrusse i patrimoni delle famiglie, e più profondamente nella stessa lingua tedesca che usa lo stesso vocabolo ("Schuld") per indicare sia il debito sia la colpa. Per molti tedeschi avere un debito è come essere in colpa e fare deficit significa naturalmente aumentare il debito.

Ecco allora arrivare, propriieri, l'ultimo colpo del "bazooka" di Mario Draghi - anche se c'è motivo di credere che Christine Lagarde, che gli succederà tra poche settimane, sia d'accordo - che crea le premesse per l'immissione di nuovo denaro nel circuito europeo e permetterà a paesi come la Germania di indebitarsi a tasso zero, o forse a livello inferiore a zero, restituendo di meno di quanto prendono a prestito. Forse anche il nuovo aeroporto di Berlino sarà presto finito. In ogni

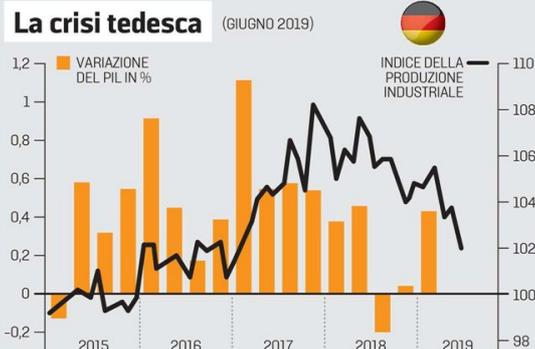
caso viene regalato anche all'Italia un forte sconto sugli interessi da pagare. Con la speranza che queste complesse decisioni contribuiscano davvero a far nascere una nuova Europa. —

© BY NC ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

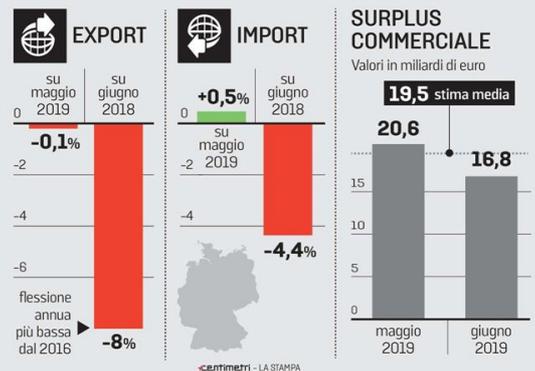


REUTERS/RALPH ORLOWSK

In Germania rallenta anche l'industria automobilistica



Dati di giugno 2019 sull'import-export in Germania



Peso:1-1%,7-62%

Le Ferrovie sbarcano in Oriente: offerta per l'alta velocità in Thailandia

Marco Morino

Il consorzio che ha vinto la gara è guidato da Charoen e vi partecipa China Railway. Espansione all'estero anche nei trasporti merci: in prima fila c'è il Sudafrica

Asia, Nord America, Africa e Medio Oriente. Cresce l'impegno all'estero del gruppo Fs Italiane. L'attenzione della società guidata da Gianfranco Battisti è rivolta, in particolare, su Bangkok, capitale della Thailandia, dove è in via di aggiudicazione la gara relativa alla costruzione e all'esercizio per 45 anni della linea ferroviaria ad Alta velocità. Il progetto "High Speed Rail Linked 3 Airport", il più importante in Asia, inserito nel piano Belt and Road, conetterà i tre principali aeroporti dell'area Bangkok-Rayong: Don Mueang, Suvarnabhumi, U-Tapao.



Quest'ultimo aeroporto si trova a circa 250 chilometri a sud della capitale. Il consorzio è strutturato nella forma del Dbfom: design, build (costruzione), finance, operation & maintenance (gestione del servizio e manutenzione in partnership con operatori locali). Il raggruppamento di imprese è guidato dalla compagnia thailandese Charoen Pokphand e vi partecipa anche il gruppo cinese China Railway Construction Corporation. Il consorzio è stato selezionato dalle autorità thailandesi come preferred bidder, cioè miglior offerente. Fs, che riveste il ruolo di contracting partner, è stata selezionata per l'effettuazione sia della parte infrastrutturale, sia di gestione del servizio di trasporto passeggeri (fuori dal Continente europeo), sia di ristrutturazione delle stazioni. In pratica, il gruppo FS svolgerà in Thailandia le attività tipiche di Rete



Peso:20-60%,21-42%

Ferroviana Italiana (Rfi), Trenitalia, Italferr, Grandi Stazioni Rail e FS Technology. Il fatturato atteso da Fs per i primi 15 anni di esercizio è stimato per un miliardo di euro.

Le altre gare

Per promuovere attività e interessi di Fs nel mondo, il gruppo ha creato nel 2018 un'apposita business unit, denominata FS International. Ma non c'è solo il trasporto passeggeri a guidare la crescita all'estero di Fs. Anche le merci trovano un loro spazio. In prima fila c'è il Sudafrica e la città di Johannesburg. In sintesi: Fs International, in consorzio con altri soci sudafricani, ha ricevuto la lettera di aggiudicazione per il progetto denominato Tambo Spring Logistics Gateway, che prevede la realizzazione e l'esercizio di un terminal container nei pressi di Johannesburg per 20 anni, più eventuali altri dieci. La quota di Fs è pari al 35% per un fatturato atteso di 350 milioni di euro per i primi 20 anni di concessione. Un altro segmento in forte sviluppo è quello del trasporto metropolitano e sub urbano. In Arabia Saudita, in partnership con un consorzio di aziende (Ansaldo Stm e Alstom), Ferrovie Italiane, attraverso Fs International, si è aggiudicata la gara per la gestione di quattro delle sei linee (105 km dei 176 km complessivi) della metro di Riyadh. Il contratto ha un valore pari a 2,9 miliardi di dollari, con quota Fs pari a circa un miliardo di dollari. Intanto sono in fase

di ultimazione le procedure per l'apertura a Riyadh di una nuova società del gruppo, la Fs Italian Railways Saudi Arabia, che seguirà lo sviluppo internazionale in tutta l'area medio orientale.

Negli Stati Uniti, Fs International è concentrata sia sul trasporto urbano sia sull'Alta velocità. Il gruppo sta partecipando alle gare di Washington (collegamento tra il centro cittadino e l'aeroporto attraverso nuove linee della metropolitana) e di Los Angeles (gestione di linee sub urbane che collegheranno sette contee alla città di Los Angeles), dopo aver partecipato alle prime gare per consulenze O&M della linea Av in California e per l'ingegneria di costruzione della linea Av tra Houston e Dallas,. Nel complesso, lo sviluppo e il miglioramento delle rete ferroviaria Usa potrebbe valere 20 miliardi di dollari..

L'Europa

Poi c'è l'ampio capitolo europeo, dove FS è attiva attraverso le società controllate: Thello in Francia, Tx Logistik e Netinera in Germania, TrainOse in Grecia, Trenitalia c2c in Gran Bretagna. Proprio su mercato inglese Trenitalia Uk si è aggiudicata di recente in



partnership con First Group la gara per i collegamenti Intercity tra Londra, Edimburgo e Glasgow. In Europa FS osserva con grande attenzione gli sviluppi del mercato spagnolo, dove l'apertura dei servizi Alta velocità avverrà secondo i tempi prescritti dal IV pacchetto ferroviario (dicembre 2020). L'obiettivo è di fare concorrenza a Renfe sulle linee Madrid-Siviglia e Madrid-Barcellona.

In Francia il Frecciarossa 1000 correrà entro il 2020 tra Milano e Parigi e sarà competitivo sia per la qualità del servizio sia per i prezzi, rispetto al TGV francese. Il treno AV di Trenitalia sta effettuando, dal 26 giugno, nel circuito di Tronville en Barrois, nella Mosa, a est del Paese, le prove tecniche per ottenere le certificazioni necessarie per dare avvio ai collegamenti ferroviari.

FS però guardano anche a Est. Tra circa un anno saranno lanciati i primi bandi sia per la ristrutturazione delle linee esistenti sia per la costruzione di nuove linee derivanti dal progetto Rail Baltica, che mira a connettere i tre Paesi baltici e la Polonia. Infine nei Balcani FS International è interessata alla riabilitazione della linea Tirana-Durazzo e alla costruzione della connessione con l'aeroporto di Tirana (Albania).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi/2

Sud, opportunità e rischi dei fondi Ue senza vincoli

Nando Santonastaso

L'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locali che opera per l'Anci, l'associazione dei comuni, segnala che nel primo semestre 2019 sono tornati a crescere gli investimenti pubblici dei Comuni dopo due anni che più orribili non si può. Il Nord ha registra-

to, rispetto all'analogo semestre 2018, un incremento del 13%, il Mezzogiorno del 6%. Numeri ancora molto bassi se rapportati al crollo determinato anche dalla crisi e dalla recessione dell'ultimo decennio.

Continua a pag. 7

Le politiche di sviluppo

«Fondi Ue, sì al piano ma occhio ai progetti»

► Imprenditori ed economisti del Sud ► La condizione essenziale è promuovere il «percorso agevolato» ► selezionare le opere strategiche

Nando Santonastaso

Ma sono comunque numeri interessanti, anche perché sono frutto dell'analisi dei pagamenti di cassa, l'unico elemento in grado di accertare l'avvenuta realizzazione dell'investimento stesso. È prematuro parlare di una inversione di tendenza ma di sicuro è la spia di una disponibilità al rilancio del Paese e del Mezzogiorno che il nuovo governo ha affidato anche al progetto di eliminare il cofinanziamento nazionale dal Patto di stabilità per liberare più risorse nei bilanci e incentivare di conseguenza gli investimenti, come raccontato ieri dal Mattino.

IL PROGETTO

Un progetto legato al via libera

dell'Ue e al nuovo profilo politico del nostro Paese ma sul quale la convergenza dell'Europarlamento, per quanto non vincolante, è già garantita. L'interesse di sicuro è alto, specie tra le imprese. Dice ad esempio Federica Brancaccio, presidente della Associazioni dei costruttori napoletani: «Se il lavoro del premier Conte si traducesse davvero nella possibilità di tener fuori il cofinanziamento nazionale dal Patto di stabilità, saremmo di fronte a un'ottima notizia. Di fatto - aggiunge - si disegnerebbe un "percorso agevolato" per aumentare ed efficientare le infrastrutture al Sud. Ricordo che il gap infrastrutturale tra Nord e Sud rappresenta un aggravio di costi, e, dunque, un maggior peso per la competitività delle im-

prese allocate al meridione. È evidente - continua la leader dell'Acen - che se davvero queste ingenti risorse potessero essere disponibili, per avviare un processo di sviluppo socio-economico, restano necessarie la garanzia dei tempi, la capacità di spesa e le opportune scelte strategiche riguardo alle opere



Peso: 1-3%, 7-39%

pubbliche su cui investire».

Cauto anche l'economista Severino Nappi, già assessore regionale della Campania: «Una buona idea - dice - non certo nuova: l'ha già usata persino il governo Monti. In sede europea se ne discute da tempo, anche per favorire la ricostruzione post terremoto, come avevano già proposto Antonio Tajani e il Ppe. Può servire per liberare qualche risorsa e rimettere in moto la spesa, serve soprattutto al nuovo governo per portare a casa la legge di Stabilità, ma non parlerei di una "soluzione" per il Sud. Quella passa per un progetto organico che, invece, manca del tutto». Il rischio, aggiunge Nappi, «è che questi soldi finiscano nel calderone facile della spesa assistita, degli incentivi, degli 80 euro... insomma nella politica che strizza l'occhio all'elettore distratto, ma che è incapace di guardare lontano. E poi c'è una seconda

questione, ancora più grave: i soldi dei fondi europei possono servire solo se li spendi. E io mi limito a citare il caso della Campania. Al 30 giugno 2019, con la scadenza del programma per il dicembre 2020, siamo al 18%: è uno dei dati peggiori d'Europa».

IL CHECK UP

«Il rilancio degli investimenti - sostiene Stefan Pan, vice presidente di Confindustria e responsabile per le politiche di coesione - può senza dubbio essere la chiave per la ripartenza, per il Sud e per l'intero Paese. Come abbiamo mostrato con il Check Up Mezzogiorno solo qualche settimana fa - aggiunge - se gli investimenti privati negli ultimi anni hanno tenuto il passo, quelli pubblici sono lontanissimi dai livelli precisi: di quasi 10 miliardi inferiori. La capacità progettuale e amministrativa ha senza dubbio un peso in questo calo, ma diciamolo con franchezza: l'ag-

giustamento dei conti, molto spesso, è stato fatto sacrificando proprio questa spesa. Con la conseguenza di rendere peggiori i servizi a cittadini e imprese meridionali, e incidere sulla competitività dei territori».

Secondo Pan, «per rilanciare il Paese, e l'intera Ue, abbiamo bisogno di un vero "Patto di Crescita e Stabilità", che sappia distinguere le spese che gli Stati membri sostengono: togliere dal calcolo le spese che guardano al futuro, come quelle per le infrastrutture, per l'istruzione, per l'ambiente, può essere non solo un efficace stimolo economico, ma un investimento sul futuro stesso dell'Europa, che ha una occasione unica per tornare a farsi sentire più vicina dai suoi cittadini. A cominciare da quelli meridionali. È una occasione da non perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER PAN (COESIONE CONFINDUSTRIA) SERVE UN NUOVO PATTO DI CRESCITA E STABILITÀ PER L'INTERA EUROPA



Il cantiere della metropolitana di Napoli, la principale opera in via di realizzazione con il contributo dei fondi europei



Peso:1-3%,7-39%

Economia Dopo l'allarme di Bruxelles arrivano altri due indicatori negativi. Langue anche il Patto per la Puglia

Lavoro e appalti, il tonfo del Sud

L'Istat: occupati ancora in calo. L'Ance: investimenti pubblici crollati del 50%

di **Bepi Castellaneta**
e **Anna Santini**

Due altri indicatori negativi per il Sud dopo l'allarme di Bruxelles. Arrivano dall'Istat, che ha registrato un ulteriore calo dell'occupazione, e dall'Ance Puglia: «Crollati del 50% gli investimenti pubblici negli appalti». a pagina 3

«Alla crescita dell'occupazione soprattutto nel Nord si contrappone un nuovo calo nel Meridione»

Lavoro, aumenta (ancora) il divario tra Settentrione e Mezzogiorno

«Nel secondo trimestre 2019 si registra un aumento dell'occupazione rispetto al trimestre precedente (+0,6%), in un contesto di calo della disoccupazione e dell'inattività». Lo scrive l'Istat nella nota sul mercato del lavoro diffusa ieri.

Discorso diverso, precisa l'istituto centrale di statistica se si guarda all'andamento tendenziale (confronto anno su anno): in questo caso, infatti «prosegue a ritmi meno sostenuti la crescita del numero di occupati (+0,3%, +78 mila in un anno), dovuta ai dipendenti permanenti a fronte del calo di quelli a termine e degli indipendenti; l'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti scende al 17,2% (-0,2

punti in un anno)». E ancora: «Dopo il rallentamento nell'ultimo periodo, si arresta la crescita degli occupati a tempo pieno mentre prosegue l'aumento del tempo parziale; l'incidenza del part time involontario è stimata al 64,8% dei lavoratori a tempo parziale (+1,2 punti)». Poi il dossier entra nel dettaglio territoriale: «Alla crescita dell'occupazione soprattutto nel Nord e più lievemente nel Centro (+0,7% e +0,1%, rispettivamente) si contrappone, per il terzo trimestre consecutivo, il calo nel Mezzogiorno (-0,3%)».

Restando al confronto tendenziale, «per il nono trimestre consecutivo si riduce il numero di disoccupati (-260 mila in un anno, -9,3%), coin-

volgendo entrambi i generi, le diverse aree territoriali e tutte le classi di età». Dopo due trimestri di calo, torna ad aumentare il numero di inattivi di 15-64 anni (+63 mila in un anno, +0,5%)».

Il tasso di disoccupazione «è in diminuzione sia rispetto al trimestre precedente sia in confronto a un anno prima; tale andamento si associa alla stabilità congiunturale e alla crescita tendenziale del tasso di inattività delle persone con 15-64 anni. Diversamente, nei dati mensili di luglio 2019 il tasso di disoccupazione è in lieve aumento e quello di inattività rimane invariato in confronto a giugno 2019».

In linea generale, conclude l'Istat nel documento diffuso



Peso: 1-8%, 3-26%

ieri, «nel secondo trimestre 2019 si ampliano i divari territoriali: il tasso di occupazione aumenta soprattutto nel Nord e nel Centro (rispettivamente +0,5 e +0,3 punti contro +0,1 nelle regioni meridionali). Nel Mezzogiorno, inoltre, la maggiore diminuzione del tasso di disoccupazione (-1,1 punti rispetto a -0,8 punti al Centro e al Nord) si associa

alla più forte crescita del tasso di inattività (+0,6 punti in confronto a +0,3 punti nel Centro e +0,1 punti nel Nord)».

Anna Santini

Gennaio-giugno

L'istituto di statistica ha diffuso le rilevazioni sul secondo trimestre 2019



Peso:1-8%,3-26%

«In poco più di 10 anni investimenti pubblici crollati quasi del 50%»

Bonerba, **Ance**: in Puglia ormai siamo in un vicolo cieco

di **Bepi Castellaneta**

BARI Il monito targato Bruxelles sul crollo degli investimenti pubblici nel Sud sgombra il campo da pregiudizi, stereotipi e anche false promesse. E gli imprenditori raccolgono il grido d'allarme del direttore generale della Politica regionale e urbana della Commissione europea, Marc Lemaître, su un calo che rischia di compromettere qualsiasi strategia mirata al rilancio di un territorio sempre più depresso. La parabola discendente delle risorse pubbliche nel Mezzogiorno è infatti scolpita nero su bianco in un dossier dell'Associazione nazionale costruttori edili (**Ance**), che in 31 pagine mettono a fuoco uno scenario in cui svetta una sostanziosa sforbiciata agli investimenti.

Insomma, a quanto pare il Sud piagnone e assistenzialista è un lontano ricordo sbiadito (anche) dai numeri. Che raccontano tutt'altro.

I costruttori si soffermano sui comuni e sulla spesa in conto capitale, vale a dire quella che traccia un sentiero mirato a risvegliare la produttività. Ebbene, mettendo a confronto il primo semestre del 2018 con lo stesso periodo del 2017 viene fuori che la situazione peggiore è in Campania. Dove la flessione è del 25 per cento. Ma la Puglia con un calo del 18,7 per cento non fa tanto meglio così come Calabria (-22,4 per cento) e Sicilia (-7%) mentre è leggermente migliore il quadro che affiora dalla Basilicata (-18,2 per cento).

«Nel biennio 2016-2017 - si legge nel dossier - la spesa per investimenti dei comuni ha registrato una riduzione complessiva del 39,4% annullando del tutto l'incremento del 2015 e le aspettative di ri-

presa che le ultime manovre di finanza pubblica lasciavano sperare. Una performance - si prosegue - che risulta confermata anche nel primo semestre» del 2018, visto che è stato accertato «un ulteriore calo del 16,4%».

Scorrendo invece a ritroso l'andamento degli investimenti in conto capitale nei comuni, viene fuori un immobilismo dilagante in tutto il Mezzogiorno. Tanto è vero che, prendendo in esame il decennio 2007/2018, Puglia e Campania risultano tristemente appaiate con un calo rispettivamente del 48,7 e del 48,5 per cento. Numeri che sembrano affossare la speranza di crescita.

«Bisogna investire questa tendenza che vede, salvo alcune eccezioni, i comuni pugliesi aumentare la spesa corrente e diminuire quella per investimenti», dice il presidente di **Ance** Puglia, Nicola Bonerba. Il quale non usa

mezzi termini e spiega che si tratta di «un vicolo cieco che porta allo scadimento delle infrastrutture, della qualità di vita dei cittadini e dell'attrattività dei territori». Ma non è tutto. Perché Bonerba chiede anche chiarezza sugli investimenti del futuro. «È necessaria un'operazione verità», dice chiaro e tondo invocando «un cronoprogramma» sull'utilizzo delle risorse. E poi l'affondo su quanto non è stato ancora realizzato nonostante progetti ambiziosi e proclami roboanti. «Più che di opere incomplete - dichiara - parliamo di programmi bloccati o incompiuti come il Patto per la Puglia dotato di due miliardi di euro di risorse del Fondo sviluppo e coesione per il quale sono stati spesi 17 milioni, appena l'1 per cento».

I dati

Spesa in conto capitale nei comuni del Mezzogiorno (variazione percentuale tra primo semestre 2018 e primo semestre 2017)



Spesa in conto capitale nei comuni del Mezzogiorno nel periodo 2008/2017 -38%

Fonte: Ance su dati Ragioneria Generale dello Stato L'Ego - Hub



Leader
Nella foto sotto: Nicola Bonerba, presidente dell'Ance Puglia



Peso: 49%

Tante le questioni discusse

Proposte per lavori pubblici ed urbanistica Ance incontra gli amministratori comunali

Si è tenuto nei giorni scorsi un incontro tra il Consiglio direttivo del Collegio dei Costruttori di Crotona (Ance Crotonese) ed il sindaco di Crotona, Ugo Pugliese, gli assessori ai Lavori pubblici, Giuseppina Felice, all'Urbanistica, Fortunato Crugliano e del dirigente dei due settori, Giuseppe Germinara.

Tanti gli argomenti trattati e le proposte emerse dal tavolo, contenute in una relazione curata da Ance, di cui il presidente, Giovanni Mazzei, ha fornito a ciascun intervenuto una copia. Tra le proposte di maggior rilievo, quella di un Regolamento per l'approvvigionamento mediante procedure sotto soglia comunitaria, di lavori, beni e servizi.

“Si tratta di un'importante proposta - secondo il sindaco Pugliese - sulla quale do ampia disponibilità affinché si apra un tavolo tecnico di confronto con Ance che possa confrontare il regolamento proposto anche con il regolamento attualmente in essere presso il Comune di Crotona e con il protocollo di Legalità territoriale”. Altra proposta è stata quella relativa al Fondo rotativo per la progettualità, opportunità messa a disposizione da Cassa depositi e prestiti, con la richiesta del quale l'Ente potrà avere un'antici-

pazione totale delle spese relative agli incarichi professionali esterni per la realizzazione di una o più fasi progettuali.

“Tale strumento - ha detto il Presidente di Ance Giovanni Mazzei - consentirebbe all'Ente di cogliere in tempi brevi numerose opportunità partecipando con tempestività ai bandi ed Ance è sportello operativo per supportare i Comuni e la Provincia nella predisposizione delle pratiche di finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti”.

Il Sindaco e gli assessori si sono detti favorevoli all'utilizzo dello strumento, che andrà di certo a potenziare le attività messe in campo dall'amministrazione. Tra gli altri temi trattati la questione dei ritardati pagamenti, per i quali il Sindaco ha assicurato massimo impegno per accelerare le procedure; la regolarità contributiva nel pagamento dei tributi locali ai fini di garantire la legittimità e la parità di trattamento di tutte le imprese; il risarcimento Eni per



Peso: 47%

danno ambientale e la transazione ENI; le infrastrutture viarie di collegamento per la città, oggetto di successiva proposta scritta da parte del Collegio. Ed ancora: lo stato di attuazione del Piano Versace sul quale l'Assessore Felice ha evidenziato i lavori già assegnati delle vasche di laminazione ed i lavori imminenti di pulizia dei canali che a breve partiranno in considerazione delle imminenti piogge -

e la situazione dei depuratori sulla quale è intervenuto l'ing. Germinara che ha annunciato la prossima firma di due importanti convenzioni sul potenziamento del depuratore del Nucleo industriale e sulle opere di collettamento del depuratore di Margherita a quello del Nucleo.

L'IDEA DI UN REGOLAMENTO PER APPROVVIGIONARSI DI LAVORI, BENI E SERVIZI MEDIANTE PROCEDURE SOTTO SOGLIA COMUNITARIA

GIOVANNI MAZZEI

presidente del Consiglio direttivo del Collegio dei Costruttori di Crotona ed il sindaco di Crotona, Ugo Pugliese



Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-107-080

L'operazione. Gli istituti bancari sono ben propensi a concedere un prestito per la sistemazione dell'abitazione

Ristrutturare: dal **mutuo** le risorse necessarie

Il mutuo è, con ogni probabilità, uno dei contratti più diffusi in assoluto. Questo dipende dalla grande frequenza con cui gli italiani vi ricorrono per acquistare casa, coronando un sogno, o per effettuare opere di ristrutturazione: con il mutuo, infatti, si ottiene una liquidità di cui normalmente non si dispone.

Anche se non sono tanti come in passato, di giovani che contraggono matrimonio e che vogliono costruire una famiglia, comprando una casa, ce ne sono comunque ancora. Il principale ostacolo che deve essere superato è prettamente economico e si risolve con un mutuo.

Ovviamente, quello che il mutuante ha dato, va poi restituito. La garanzia del mutuo è che si tratta di un prestito che viene concesso da soggetti qualificati, gli istituti bancari, i quali operano con professionalità nel mercato finanziario. Di conseguenza, contrarre un mutuo con una banca rende tranquilli

sull'affidabilità del soggetto con cui si contrae. E' consigliabile la richiesta di più preventivi per valutare quale sia il più conveniente e quello più vicino alle proprie esigenze. A volte l'offerta più vantaggiosa del finanziamento la si ritrova in quella di una banca che non è la propria.

Per ciò che concerne i finanziamenti bancari destinati alla costruzione o ristrutturazione di un immobile, anche in questo caso è possibile usufruire dei benefici fiscali inerenti gli interessi passivi e maturati sui contratti di mutuo stipulati dal 1998 in poi. La quota spettante è sempre del 19%, ma con una quota massima di circa 2.582 Euro annui. Gli italiani nel 2018 hanno speso, secondo l'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), poco più di 47 miliardi per lavori di manutenzione della casa. Di questi la metà hanno riguardato opere per cui è stato chiesto il bonus fiscale sulla ristrutturazione

o quello sul miglioramento delle prestazioni energetiche. Il ruolo dei bonus è fondamentale nel mercato ed è un buon affare per tutti. Se ai bonus si aggiungono i tassi minimi dei mutui ecco che oggi di fatto è possibile ristrutturare casa senza dover anticipare un euro alle imprese che compiono i lavori. Ottenere un mutuo per la ristrutturazione non presenta particolari problemi, purché la casa abbia un valore che sia almeno doppio rispetto alla cifra che si richiede. Spesso le banche non erogano tutta la somma subito, ma la consegnano con il procedere dei lavori.

Molto spesso
la soluzione migliore
viene offerta
da una banca diversa
da quella che si utilizza
abituamente



Peso: 29%

Lavori pubblici. Vertice con l'ad della società: un osservatorio per le opere stradali

Regione-Anas, prove di intesa

L'assessore: «Il commissario per completare dieci appalti strategici»

Tempi certi e maggiore velocità nella conclusione dei cantieri: Regione e Anas, dopo giorni di tensione, provano ad andare d'accordo e si preparano a creare un osservatorio sulle opere stradali. Ieri a Cagliari l'amministratore delegato dell'ente nazionale è stato ricevuto dall'assessore ai Lavori pubblici Roberto Frongia, che ha ribadito la necessità di commissariare dieci appalti strategici. Nel frattempo sulla Sassari-Olbia riprendono i lavori.

● ALLE PAGINE 2, 3

INFRASTRUTTURE Realizzato solo il 12% del tratto Ardara-Tula

Sassari-Olbia, attesa infinita: dopo le proteste tornano gli operai

A luglio le proteste nei cantieri, a settembre la ripresa dei lavori. Il primo piccolo segnale che qualcosa attorno alla Sassari-Olbia si stava muovendo è arrivato tre giorni fa quando gli operai del Lotto 2, ormai avviati verso la cassa integrazione sono tornati al lavoro a sorpresa.

Storia infinita

Il secondo lotto della strada tanto attesa è composto da 12 chilometri, da Ardara a Tula. Ha una storia infinita iniziata sei anni fa con i primi ritardi legati agli stop per consentire la nidificazione della gallina prataiola prima e per lo spostamento delle linee elettriche dopo. Più gravi le altre vicissitudini arrivate i mesi successivi con aziende fallite, i lavori bloccati e gli imprenditori e i lavoratori ormai alla disperazione.

Imprese

La conta delle imprese: la Vidoni, prima appaltatrice, la Oberosler e poi la Pessina Costruzioni, sempre con passaggi di mano disposti

dai Tribunali. Ora la Pessina ha annunciato che «la riapertura del cantiere in Sardegna rappresenta un primo importante passo verso il rilancio dell'azienda dopo aver presentato la domanda di concordato preventivo lo scorso luglio». Accanto alla Pessina c'è da tempo un'impresa locale: la Movistrade di Alghero. Due mesi fa i suoi dipendenti avevano protestato per i ritardi nei pagamenti. Un problema subito a più riprese dalle imprese sarde, subappaltatrici per niente tutelate.

Ribassi insostenibili

L'Ance ha diffuso più volte i dati dei crediti non riscossi per i problemi delle mandatarie, imprese nazionali che hanno proposto ribassi d'asta insostenibili o che sono incappate in misure antimafia. Problemi che l'Anas potrebbe bypassare secondo l'Associazione degli Edili, per venire incontro alle imprese sarde in difficoltà. «Parliamo di 16 milioni di euro, 11 per la sola Sassari-Olbia - sottolinea il presidente di Ance Centro Nord Sarde-

gna Silvio Alciator - Le imprese locali affondano non per colpa loro ma perché trascinate dai problemi delle appaltatrici. Si deve ricordare - prosegue Alciator - che la Sassari-Olbia è stata fatta per gran parte da maestranze locali e ditte con mezzi e professionalità che però non vengono pagate. Ora c'è un fondo salva imprese contenuto nel decreto crescita. Speriamo bene, per il futuro». Nel lotto 2, dove si è fermi al 12% di realizzazione della strada, i lavori sono ripresi sulla fiducia. La Movistrade vanta crediti per circa 5 milioni in totale, tra Lotto 2 e Lotto 7. C'è un accordo con Pessina e Anas che prevede una sorta di "piano di rientro". Entro 15 giorni la



ditta sarda dovrebbe ritirare i denari. Altrimenti, per una semplice questione di sostenibilità, tutto tornerà come prima.

Incompiuta

Nel complesso la grande arteria che dovrebbe collegare il nord Sardegna da est a ovest è una grande incompiuta. Il Lotto 4 oltre Tula, non è stato assegnato. A seguire verso Olbia, i Lotti 5 e 6 sono al 25 e 30% di realizzato. Questi due però procedono bene con la Italiana Costruzioni e ancora con la Mo-

vistrade. Le date ipotetiche di fine lavori sono slittate più volte. Ora si parla del 2012, ma non devono più esserci intoppi. A sostegno dalle imprese sarde e degli operai si sono schierati gli amministratori che si erano rivolti al ministro Toninelli perché venisse nominato un commissario ad hoc. «Siamo soddisfatti per la ripresa dell'opera che ha ritardi enormi e per i lavoratori - hanno sostenuto i sindaci di Ozieri e Ardara, Marco Murgia e Francesco Dui - Vogliamo essere più fiduciosi che preoc-

cupati ma non abbasseremo la guardia. Porteremo le nostre istanze anche alla nuova ministra De Micheli».

Franco Ferrandu
RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESA
Silvio Alciator, 54 anni, presidente dell'Ance Centro Nord Sardegna. A destra, un cantiere sulla Ss 125 all'altezza di Tertenia (Archivio)

I cantieri stradali infiniti

1	SS 131 Carlo Felice
2	SS 291 Sassari-Alghero
3	SS 729 Sassari Olbia
4	SS 125 Orientale Sarda
5	Nuova Olbia-Palau
6	Circonvallazione di Olbia
7	SS 127 Settentrionale Sarda
8	SS 195 Sulcitana Cagliari-Pula
9	SS 130
10	SS 554





ANCE Intervista

Cresce l'attenzione dei giovani costruttori per un'idea di impresa delle nostre zone

■ «Il ruolo dei giovani all'interno di una associazione deve essere quello di fungere da stimolo per gli associati. In ANCE, sia a livello nazionale che territoriale, la caratteristica dei Giovani Imprenditori Edili è quella di essere un movimento di persone libere dal condizionamento di particolari interessi aziendali». Recita così la 'mission & vision' degli imprenditori e dirigenti di età compresa fra i 18 e i 40 anni, presenti in un sistema che vanta oltre 1.800 iscritti organizzati in sessantaquattro gruppi territoriali e in dodici gruppi regionali.

Il Gruppo Giovani Imprenditori Edili della provincia di Alessandria è presieduto dal dottor Matteo Balbo, dell'impresa 'Allara Spa' con vice presidenti la dottoressa Valentina Bianchi, della 'Bianchi Costruzioni Sas', tesoriere la dottoressa Elisa Paroldi, dell'impresa 'Paroldi Giuseppe & C. Srl', consiglieri l'ingegner Paolo Boggeri, dell'impresa 'Boggeri Spa' e il geometra Simone Cimino dell'impresa 'Sima Costruzioni Srls', tutti in carica fino al 2020.

«Abbiamo scelto di compiere un percorso itinerante - sottolinea il presidente Matteo Balbo - per valorizzare e sensibilizzare la qualificazione delle nostre im-

prese. Occorre, infatti, realizzare un collegamento tra domanda e offerta di lavoro basato essenzialmente sulla formazione qualificata della manodopera che permetta la creazione di nuove figure professionali sempre più richieste dalle mutevoli evoluzioni del mercato di riferimento».

«E per quanto riguarda la contrazione del mercato - afferma Valentina Bianchi, eletta anche vice presidente nazionale dei Giovani Imprenditori Edili - bisogna pensare a canalizzare risorse adeguate, non a pioggia, sulle infrastrutture e sulle manutenzioni».

Un capitolo a parte riguarda invece le scuole.

«Anche l'edilizia scolastica può essere un volano - sottolinea Valentina Bianchi -. L'80% degli edifici scolastici risalgono a prima della normativa antisismica del 1974 e sarebbe più che opportuno adeguarli. Inoltre, la didattica è radicalmente mutata ma le strutture sono rimaste quelle del passato. Il rinnovo e la manutenzione non possono essere considerati soltanto un costo perché la realtà è determinata da nuovi edifici a impatto ambientale zero con conseguenti notevoli benefici».

La vice presidente nazionale dei giovani imprenditori edili preannuncia la pubblicazione di un bando di concorso, giunto alla quinta edizione, con il quale si chiedono agli studenti idee nella progettazione della loro scuola ideale, a partire dalla zona in cui costruire l'edificio. «È necessario anche - afferma Valentina Bianchi - ragionare sulla multifunzionalità degli edifici scolastici».

E «formazione, innovazione e comunicazione - conclude il vice presidente del Gruppo regionale piemontese, Simone Cimino - sono gli impegni che i giovani imprenditori edili si sono dati per permettere alle imprese di corrispondere alle nuove sfide dello sviluppo territoriale sempre più diversificato e in continuo, rapido mutamento delle esigenze, soprattutto delle nuove generazioni». (e.m.)



Matteo Balbo



Valentina Bianchi



Peso:45%

Un cappotto alla casa Il taglio su misura lo fanno **Ance** e **Aevv** **Ambiente.** I costruttori edili con la società energetica hanno messo a punto una proposta per i condomini Il 75% dei costi coperto con la cessione dell'Ecobonus

CHRISTIAN DOZIO

È denominato "Valore casa +" il progetto che gli edili di Lecco e Sondrio e Aevv Impianti hanno messo a punto per realizzare a costo zero l'efficientamento energetico dei condomini.

Chiavi in mano

L'opportunità è ghiotta e merita tutta l'attenzione del caso da parte dei proprietari che non a caso potranno avvalersi del supporto, sull'argomento, dei professionisti di Anaci Lecco, che hanno aderito alla proposta -, che potranno contare su un upgrade delle loro unità immobiliari senza mettere mano al portafogli. A illustrare i contenuti dell'iniziativa è **Iacopo Picate**, amministratore delegato della società del gruppo Acsm Agam, specializzata negli interventi per le smart cities. «"Valore Casa +" è una soluzione "chiavi in mano" particolarmente van-

taggiosa per gli interventi di efficientamento degli edifici condominiali, per la cui realizzazione offriamo un'assistenza dedicata agli amministratori condominiali. La formula si basa su un contratto di prestazione energetica a risparmio garantito».

Lo "scambio"

A fronte dell'affidamento a Aevv Impianti dell'esecuzione dei lavori di riqualificazione energetica del sistema edificio/impianto, della gestione della centrale termica e della fornitura del gas metano, la società si assumerà l'onere della realizzazione e della gestione futura dell'intervento.

«Per una quota fino al 75% - ha aggiunto Picate - i costi di analisi, progettazione e realizzazione dei lavori sono pagati mediante la "cessione del credito Ecobonus" dei condomini. Il restante costo, dati alla mano, viene recupe-

rato dagli stessi condomini grazie ai risparmi di cui, nell'arco di un decennio, beneficiano, grazie alla riduzione dei consumi e dei costi delle bollette». Accanto a Aevv, a promuovere questa soluzione è **Ance** Lecco Sondrio, il cui presidente **Sergio Piazza** rileva che «il patrimonio residenziale del nostro Paese è mediamente vecchio e sotto il profilo energetico assolutamente inefficiente. Si tratta di un problema che tocca da vicino, sotto il profilo economico, le famiglie che vi abitano; ma più in generale ha ricadute negative sulle nostre città: gli edifici sono responsabili del 40% del consumo globale di energia e, di conseguenza, delle emissioni in atmosfera.

L'occasione

Ecco lo spirito che ha guidato gli edili nella messa a punto di questa proposta, che «si indirizza agli edifici condomi-

niali e che si presenta come particolarmente vantaggiosa, sfruttando i benefici fiscali previsti dagli "ecobonus" e la formula della "cessione del credito", ma anche mettendo in campo la competenza e la affidabilità che le imprese associate ad **Ance** Lecco Sondrio sono in grado di garantire».

Infine, una sottolineatura: «Crediamo sia un'opportunità straordinaria e siamo convinti che potrà essere accolta con grande interesse e favore. Soprattutto nella città di Lecco, anche grazie all'ulteriore beneficio che il Comune ha previsto su questo fronte. Ma occorre fare presto perché gli incentivi previsti dagli Ecobonus scadranno nel 2021».

■ «Opportunità straordinaria che potrà essere accolta con grande interesse»



L'obiettivo è migliorare l'efficienza energetica dei condomini



Peso:41%